

427.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	24903	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	24952
Disegni di legge:		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	24952
(Approvazione in Commissione)	24950	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	24903
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	24951	Proposte di legge (Discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	24952	MAMMÌ ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi (4076);	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		DE MARZIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi nell'impiego pubblico e assimilabile (4078)	24928
Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera (3894)	24903	PRESIDENTE	24928, 24930, 24931
PRESIDENTE	24927	ANDERLINI	24930
BARDELLI	24927	BOZZI	24938
FELICI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	24907, 24908	CARUSO	24932
24910, 24911, 24912, 24913, 24914		COSSIGA, <i>Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione</i>	24928
24915, 24917, 24918, 24919, 24920		GENOVESI	24931
24921, 24922, 24923, 24925, 24926		GIOVANARDI	24943
MIRATE	24923, 24924	MAMMÌ	24930
PEGORARO	24909, 24912, 24914	OLIVI, <i>Relatore</i>	24930
24915, 24921, 24922, 24923		RIZ	24941
POCHETTI	24927	ZANIBELLI	24945
PREARO, <i>Relatore</i>	24905	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
24908, 24910, 24911, 24912, 24913, 24914		PRESIDENTE	24953
24915, 24917, 24918, 24919, 24920, 24921		SANDOMENICO	24953
24922, 24923, 24924, 24925, 24926, 24927		Ordine del giorno della seduta di domani	24953
VINEIS	24903		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	24903		
(Approvazione in Commissione)	24950		
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	24951		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi Tina e Bologna sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PERDONÀ ed altri: « Istituzione dell'università degli studi di Verona » (4135);

BOFFARDI INES ed altri: « Attribuzione di una indennità mensile e giornaliera per il servizio d'istituto al personale militare, in servizio presso l'amministrazione centrale e periferica della marina mercantile » (4136);

BOFFARDI INES ed altri: « Adeguamento del trattamento pensionistico ai congiunti dei caduti in guerra » (4137);

COTTONE ed altri: « Nuove norme per il calcolo della tredicesima mensilità al personale delle forze di polizia » (4138).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di

legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

MAROCO ed altri: « Proroga del contributo sul migliatico » (3653).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IANNIELLO: « Interpretazione autentica della legge 19 maggio 1975, n. 223, concernente " Interpretazione ed integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e 28 dicembre 1970, n. 1079 " relativamente al riaspetto di carriera di taluni dipendenti ex mansionisti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (3836).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera (3894).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera.

È iscritto a parlare l'onorevole Vineis. Ne ha facoltà.

VINEIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, già altri oratori, sia in Commissione sia in Assemblea, hanno messo in evidenza il grave ritardo con cui si provvede all'adeguamento della legislazione interna in materia di attività sementiera alle direttive comunitarie.

Non si tratta, però, di lamentare in questa sede una inadempienza in relazione ad impegni comunitari, anche se tale inadempienza ci espone ancora una volta al pericolo di una pronuncia negativa della Corte di giustizia della Comunità. Ciò è certamente grave ma

è, a nostro avviso, ancora più grave — al di là della credibilità internazionale del nostro paese — la difficoltà in cui, a causa della carenza legislativa cui si vuole ora porre rimedio, sono stati posti i nostri operatori nel fronteggiare la concorrenza straniera e nel soddisfare le esigenze del mercato, così pesantemente condizionato dall'incidenza di costi esorbitanti, dovuti al meccanismo di esportazione e reimportazione che si è impadronito del settore proprio a causa delle nostre carenze.

I ritardi che si registrano e che hanno determinato le gravi conseguenze di cui tutti siamo consapevoli sono d'altra parte documentati dal fatto stesso che con il disegno di legge in discussione stiamo recependo un provvedimento comunitario che risale al settembre del 1970 — precisamente la direttiva n. 458 sulla commercializzazione delle sementi di ortaggi — e il regolamento n. 315 del marzo 1968 sulla determinazione di norme di qualità per i bulbi, i tuberi ed i rizomi da fiore. Dobbiamo fare ciò modificando la legge n. 1096 del 1971, che risulta quindi successiva rispettivamente di 1 e di 3 anni alle disposizioni comunitarie citate, delle quali non si era affatto tenuto conto anche se si sarebbe potuto benissimo inglobarle in quel provvedimento, evitando in tal modo i lamentati ritardi.

D'altra parte, al ritardo dell'adeguamento legislativo si è accompagnato anche un inammissibile ritardo nell'emanazione del regolamento di attuazione della legge n. 1096; emanazione che, originariamente prevista nei sei mesi successivi all'entrata in vigore della legge, è stata di fatto differita di circa tre anni.

Questi ritardi provocano dei danni a volte irreparabili, per evitare il ripetersi dei quali occorre per l'avvenire una maggiore attenzione ed una particolare sollecitazione da parte del Governo, al fine di promuovere in tempo gli adeguamenti legislativi necessari.

Vorrei anche aggiungere, per completezza, che la sollecitudine del Governo dovrebbe manifestarsi anche a livello comunitario, nel senso che occorre operare affinché in questa materia così spiccatamente tecnica, gli orientamenti delle direttive comunitarie possano risentire delle indicazioni e dei suggerimenti offerti in via preventiva dal nostro paese, facendo tesoro delle esperienze e delle esigenze di nostri operatori, ed evitando di lasciare l'esclusiva della materia alle iniziative estere.

Dietro la formulazione giuridica cui stiamo provvedendo in sede legislativa occorre poi considerare che vi è tutta una azione propulsiva di ricerca e di approfondimento che nel nostro paese è fino ad oggi mancata, e cioè la sperimentazione e la ricerca, un settore nel quale si misura la capacità di far sì che anche l'attività sementiera possa divenire concretamente concorrenziale e positiva. A questo riguardo va sottolineata anche la necessità di potenziare il settore, coinvolgendo le regioni e dando impulso alle iniziative a carattere cooperativo, attraverso stimoli ed incentivi.

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, dirò brevemente che l'esigenza di una sollecita approvazione non può far prescindere da alcune riserve, che si riferiscono innanzitutto al problema del pieno rispetto costituzionale della competenza regionale anche per il recepimento di provvedimenti comunitari in materie delegate alle regioni dall'articolo 117 della Costituzione.

Sembra al nostro gruppo che la legge avrebbe ben potuto coinvolgere un impegno regionale anche nel settore della attività sementiera, mentre nel progetto in esame non è assicurata tale presenza; né ci sembrano sufficienti i rimedi che il Governo vorrebbe adottare con alcuni emendamenti già annunciati.

Va inoltre formulata una riserva a proposito della delega prevista dall'articolo 32, che intende affidare al Governo la facoltà di recepire, nei cinque anni successivi alla emanazione della legge, le eventuali modifiche che la Comunità possa introdurre. L'argomento pare ora superato dal fatto che lo stesso Governo, adeguandosi al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, avrebbe accettato l'emendamento soppressivo dell'articolo di cui parlo.

Qualche considerazione va invece fatta a proposito dell'articolo 3, quinto comma, del disegno di legge, che prevede che i rivenditori di sementi possono sconfezionare e riconfezionare sementi della categoria *standard*, a condizione che appongano alle nuove confezioni poste in vendita un proprio cartellino, in sostituzione di quello del produttore. Ci sembra che con questa norma si aprano le porte alle frodi e si vada in una direzione opposta allo spirito del provvedimento, così come viene proposto alla attenzione del Parlamento, che è quello di garantire la genuinità delle sementi e di assicurare un adeguato controllo per quanto ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

guarda la loro commercializzazione. Ora, la facoltà prevista dal quinto comma dell'articolo 3, nell'attuale formulazione, non deve a nostro avviso ottenere l'approvazione del Parlamento.

Si è detto da parte di qualcuno che, in realtà, le possibilità operative in funzione di questo quinto comma dell'articolo 3 sarebbero sufficientemente limitate, in quanto all'articolo 15 sono state poste tali e tante condizioni per l'apposizione dei cartelli sulle sementi *standard* che, in pratica, quasi nessuno potrà operare in questo senso. A mio giudizio, questa obiezione postula due precisazioni. La prima è la seguente: se fosse vero che il quinto comma dell'articolo 3 viene ad essere nei fatti snaturato dalla previsione di cui all'articolo 15, tanto varrebbe soprassedere, perché si tratterebbe di un'assurdità e di una finzione. Ma io ho qualche dubbio che l'articolo 15 sia effettivamente operativo: dalla lettura di esso è facile immaginare che qualche pretore, in sede di opposizione ai provvedimenti di imposizione delle sanzioni amministrative, affermerà che detto articolo 15 non è applicabile nel caso specifico e particolare di cui al quinto comma dell'articolo 3. Se tuttavia l'articolo 15 fosse operativo, sottoporrei all'attenzione della Commissione e del Governo il fatto che l'articolo 15 è privo della sanzione. Chi non rispetta le previsioni e prescrizioni di cui a detto articolo, non subisce conseguenza alcuna. Infatti, le sanzioni repressive previste dall'applicazione del presente provvedimento sono quelle contenute nella citata legge n. 1096, dove effettivamente è considerata l'inosservanza e conseguentemente la omissione.

Onorevoli colleghi, gli articoli che, nell'ambito della legge n. 1096, prevedono l'azione di controllo e le sanzioni amministrative (cioè il capo XI: Vigilanza e Sanzioni), prevedono sanzioni esclusivamente in relazione agli articoli della legge n. 1096; poiché l'articolo 3 del disegno di legge in esame non rappresenta la modifica di un articolo della legge del 1974, ma è invece un articolo autonomo, ne consegue che coloro i quali provvederanno ad applicare i cartelli senza rispettare le previsioni di cui all'articolo 15, saranno soggetti ad una sanzione solo nel caso in cui il contenuto dei pacchi riconfezionati non corrisponda alla dichiarazione esterna del cartellino. Sotto questo profilo, viene in discussione il problema della concreta ed effettiva possi-

bilità di operare la vigilanza e la repressione in ordine alla frode in questo settore, nel senso che non è ipotizzabile una vigilanza spinta al punto di consentire anche la repressione di queste violazioni periferiche, ad un livello molto polverizzato. Credo quindi che il quinto comma dell'articolo 3 dovrebbe essere adeguatamente rivisto da parte dell'Assemblea.

Questo comma dovrebbe essere soppresso, secondo la proposta che avanziamo in via principale. In via subordinata, il relatore ed il Comitato dei nove dovrebbero farsi carico di predisporre un emendamento aggiuntivo in cui quanto meno fossero richiamate le norme repressive contenute nella succitata legge n. 1069, perché le disposizioni trovino opportuno stimolo alla propria osservanza. Sotto questo profilo, direi in generale che anche l'articolo 16 non prevede alcuna sanzione per il caso della sua violazione, e parimenti dicasi per altre disposizioni che sono state inserite al di fuori della modifica della legge citata del 1971.

Non credo di dover ulteriormente chiarire la nostra posizione: l'urgenza di provvedere, in questa materia, in linea di massima è tale da rendere auspicabile un componimento dei dissensi in ordine alla formulazione della legge, anche se su alcuni punti dobbiamo ribadire la nostra decisa avversione. Ciò vale in particolare per il disposto del quinto comma dell'articolo 3; per il resto, in considerazione degli aspetti prettamente tecnici, credo non si possa non convenire sull'opportunità di pervenire all'approvazione del provvedimento con una certa sollecitudine. Il gruppo socialista esprimerà dunque voto favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

PREARO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi Tassi, Pegoraro, Dulbecco e Vineis per i loro interventi volti a contribuire al miglioramento del disegno di legge n. 3894 al nostro esame, con osservazioni e consigli che vanno per altro valutati nel quadro del più vasto problema dei poteri del legislatore italiano in materia di attuazione di normative comunitarie e dei relativi limiti.

Il disegno di legge ha il compito di trasferire una direttiva comunitaria nella legislazione italiana. Come è noto, i provvedimenti comunitari, approvati a Bruxelles, non lasciano molto spazio alle modifiche. Il disegno di legge n. 3894, come ho riferito ieri nel mio intervento, migliora la legge n. 1096 del 1971, tenendo conto dell'esperienza fatta durante il periodo della sua applicazione, ma anche della nuova situazione del paese — come la presenza delle regioni — e soprattutto tende ad assicurare agli utilizzatori delle sementi un prodotto selezionato in possesso dei requisiti genetici e biologici che garantiscano un miglioramento della produzione. In particolare, la legge n. 1096 ha inteso regolamentare il settore della produzione e del commercio delle sementi in base a dei parametri essenziali che possono così riassumersi: impiego di varietà geneticamente migliorate a salvaguardia delle caratteristiche del seme ed a sostegno della validità delle disposizioni, di particolare effetto nei riguardi del seme di origine estera.

Sono presupposti accettati anche da paesi extracomunitari (Stati Uniti, Canada), dell'est europeo e in via di sviluppo. Particolarmente incisiva è l'azione svolta dalla FAO e dalla Organizzazione per la cooperazione economica, promossa dall'ONU.

Come si può rilevare dal testo al nostro esame, responsabili sono tutte le categorie interessate, dai costitutori o inventori delle varietà, ai selezionatori, al commerciante venditore, agli organi di controllo ai quali vengono demandati i compiti per la rigida applicazione delle norme poste a scongiurare le frodi.

In merito agli interventi di ieri, e in particolare a quello dell'onorevole Tassi, vorrei dire qualche parola. Il collega suggerisce di concedere ai piccoli rivenditori di sementi la confezionatura e la riconfezionatura degli involucri, rimettendosi alla buona fede degli interessati. Il ministro Marcora, interrompendo il collega Tassi, ha ieri risposto evidenziando — con argomentazioni che condivido pienamente — i rischi ai quali si andrebbe incontro ove la sua proposta fosse accettata. Il collega onorevole Tassi teme che le sementi importate dall'estero passino per sementi prodotte in Italia, ma la legge n. 1096 e il disegno di legge al nostro esame assicurano adempimenti e controlli che non dovrebbero permettere frodi del genere. Comunque, i responsabili andrebbero segnalati agli uffici repressione frodi, previsti dalla legge stessa.

Il collega onorevole Pegoraro ha fatto una ampia esposizione, dimostrando una particolare conoscenza degli ordinamenti in materia, delle esigenze del settore sementiero, criticando stati di fatto e sottolineando inadempienze che meritano una riflessione. Il collega ha criticato in particolare quei sementieri che preferiscono importare contingenti di sementi foraggiare anziché incoraggiare la produzione italiana, mediante accordi con i coltivatori stessi. Lo stesso onorevole Pegoraro ha poi raccomandato la sperimentazione e la rigidità nella applicazione delle direttive comunitarie ed una maggiore attività da parte dell'Ente nazionale delle sementi.

Il collega onorevole Dulbecco, per parte sua, ha messo in evidenza la sua profonda esperienza nel settore della coltivazione dei fiori, coltivazione molto estesa nella sua regione, facendoci conoscere alcuni interessanti episodi personali circa le frodi e gli errori avvenuti nel passato con gravi danni per i floricultori. Raccomanda la previsione di controlli e di interventi per dare maggiori garanzie ai produttori, e fa presente che alcune novità dal punto di vista genetico ed alcuni metodi nuovi di ricerca applicati negli istituti sperimentali dovrebbero essere portati a conoscenza degli operatori.

L'onorevole Vineis ha fatto riferimento in maniera specifica ad alcuni articoli del disegno di legge. Vorrei fargli presente che per quanto riguarda le regioni, ad esse si fa riferimento nel disegno di legge, ed in ogni caso la Commissione ha tenuto conto della loro presenza, stabilendo dei collegamenti con esse.

Per quanto attiene all'articolo 32, nei confronti del quale la Commissione affari costituzionali non ha dato parere favorevole, devo dire subito che la Commissione competente è del parere di mantenere il principio della delega, riducendo da 5 a 2 anni il termine, poiché possono essere avanzate richieste di modifica di collocazione negli allegati di varietà e tipi di piante suggeriti dalla CEE.

L'articolo 3, relativo all'imbballaggio dei prodotti, alla confezionatura e sconfezionatura, è stato introdotto dal Governo per facilitare il lavoro dei piccoli produttori di sementi, i quali, però, devono essere in possesso della licenza o di una dichiarazione prefettizia per poter operare. In ogni caso la garanzia è fornita dalla presenza di cartelli all'interno e all'esterno del recipiente, anche se piccolo. L'articolo 15 prevede dei controlli molto chiari; non vengono previste sanzioni, ma, poiché si fa sempre riferimento alla leg-

ge n. 1096, è chiaro che alla stessa ci si collega anche per quanto riguarda le sanzioni. D'altra parte lo stesso articolo 11 stabilisce alcuni obblighi per gli operatori. Se saranno presentati degli emendamenti in ordine a questi problemi, comunque, potranno essere presi in considerazione e discussi.

È necessario perfezionare il disegno di legge e proposte in tal senso sono state suggerite dal Governo, dalla Commissione agricoltura e dai colleghi che sono intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali. Gli emendamenti proposti saranno presi in favorevole considerazione purché rispondano allo spirito ed alla sostanza del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo desidero innanzitutto ringraziare tutte le forze politiche che alla discussione di questo disegno di legge hanno dato un contributo rilevante sia per quanto riguarda l'esame generale, sia per quanto riguarda la definizione dei vari articoli. Intendo in modo particolare esprimere l'apprezzamento del Governo nei confronti del relatore, onorevole Prearo, e di tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, sia in Assemblea sia in Commissione, per il contributo fattivo alla precisazione di alcuni articoli ai fini di una migliore definizione della materia.

Molto sinteticamente e molto rapidamente desidero fare qualche modestissima valutazione per dare un ulteriore contributo alla discussione di questo importante disegno di legge. Il problema affrontato da questo provvedimento, in linea di massima, è quello di definire in modo organico, a livello delle direttive comunitarie, la nostra posizione, anche in relazione alla legge del 1971 che riguardava appunto tutta la normativa delle sementi di ogni genere. Ora, con la approvazione di questo provvedimento veniamo a coprire una lacuna manifestatasi in conseguenza dell'emanazione della direttiva comunitaria che non era stata da noi recepita in modo immediato e tempestivo. Tra l'altro, questo disegno di legge ci permette di superare una serie di controversie esistenti presso l'Alta Corte di giustizia per quanto si riferisce ad alcuni nostri produttori di sementi ed al loro commercio.

È importante sottolineare che finalmente riusciremo a tutelare in modo adeguato la posizione dei nostri imprenditori agricoli che utilizzano le sementi, e nel contempo daremo una base abbastanza concreta a chi le commercia. Questo risultato potrebbe apparire come meramente tecnico e operativo. Tuttavia esso si risolverà in un contributo all'economia generale del nostro paese tutelando il prodotto di questo particolare settore attraverso la definizione di una valida normativa giuridica intesa a valorizzare la nostra produzione sementiera e a garantire coloro che vi sono impegnati.

Di fronte a questo disegno di legge il Governo si è dimostrato abbastanza disponibile per l'approvazione di una serie di emendamenti tesi a perfezionare ulteriormente i vari articoli. Oltre che degli emendamenti presentati dalle varie parti politiche, l'Assemblea si dovrà occupare anche di numerosi emendamenti presentati dal Governo, recepiti dal Comitato dei nove, e sui quali si è potuto registrare un pieno accordo.

In relazione a questo primo accordo, ed apprezzando la presa di coscienza che sul problema affrontato nel disegno di legge vi è stata da parte di tutti i gruppi politici, il Governo ne raccomanda all'Assemblea la sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli, identici nei testi del Governo e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, Segretario, legge:

« La produzione a scopo di vendita e la vendita delle sementi orticole sono disciplinate dalle disposizioni della presente legge ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, Segretario, legge:

« Le sementi per le colture erbacee ortive, si suddividono nelle seguenti categorie:

I - categoria: di base;

II - categoria: certificata;

III - categoria: *standard*.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

I requisiti dei prodotti appartenenti a ciascuna categoria sono i seguenti:

I. — *Categoria di base.*

Le sementi devono essere prodotte dal costituente o suoi aventi causa, direttamente o sotto la loro personale responsabilità, secondo metodi di selezione che assicurino la conservazione in purezza della varietà; devono essere ufficialmente controllate e certificate e rispondere alle condizioni ed ai requisiti previsti dall'allegato n. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065, recante il regolamento di esecuzione della legge 25 novembre 1971, n. 1096.

II. — *Categoria certificata.*

a) Le sementi devono derivare direttamente da sementi di base, o, a richiesta del costituente o dei suoi aventi causa, da una generazione precedente alle sementi di base; devono essere ufficialmente controllate e certificate e rispondere alle condizioni ed ai requisiti previsti dall'allegato n. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065;

b) tali sementi devono essere sottoposte, *a posteriori* e mediante sondaggi, a controllo ufficiale per quanto concerne la identità e la purezza della varietà.

III. — *Categoria standard.*

a) Le sementi devono presentare sufficiente identità e purezza della varietà e corrispondere a quanto previsto dall'allegato n. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065;

b) tali sementi devono essere sottoposte a controllo ufficiale, *a posteriori* e mediante sondaggi, per quanto concerne l'identità e la purezza della varietà.

Le condizioni per la certificazione relative alla coltura saranno fissate dal ministro dell'agricoltura e delle foreste con proprio provvedimento.

Per i controlli alle colture e per la certificazione ufficiale nonché per i post-controlli sono dovuti i compensi di cui agli articoli 22 e 41 della legge 25 novembre 1971, n. 1096 ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma dopo le parole: Le sementi per le colture erbacee ortive, aggiun-

gere le seguenti: delle specie elencate nell'allegato n. 3 della presente legge.

2. 1.

Al secondo comma, punto I, aggiungere, in fine, le parole: nonché, per quanto riguarda le colture, alle condizioni di cui all'allegato 4 della presente legge.

2. 2.

Al secondo comma, punto II, lettera a), dopo le parole: decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065, *aggiungere le seguenti:* nonché, per quanto riguarda le colture, alle condizioni di cui all'allegato 4 della presente legge.

2. 3.

Sostituire il penultimo comma con il seguente:

Le condizioni per la certificazione delle sementi saranno fissate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

2. 4.

Sostituire l'ultimo comma col seguente:

Per l'iscrizione delle varietà nei registri di cui al successivo articolo 4, per i controlli alle colture e per la certificazione ufficiale nonché per i post-controlli sono dovuti compensi di cui agli articoli 22 e 41 della legge 25 novembre 1971, n. 1096.

2. 5.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura intende illustrarli?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura.* Li do per svolti, signor Presidente, e ne raccomando l'approvazione alla Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

PREARO, *Relatore.* La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento del Governo 2. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 2. 2, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

Pongo in votazione l'emendamento del Govevno 2. 3, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 2. 4, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 2. 5, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I prodotti sementieri appartenenti a varietà iscritte nei registri di cui al successivo articolo 4, non possono essere venduti, posti in vendita o messi altrimenti in commercio se non appartengono alle categorie di base, certificata e *standard*, previste dal precedente articolo 2.

Gli imballaggi dei prodotti sementieri delle categorie di base e certificata devono essere muniti, in aggiunta al cartellino del produttore di cui all'articolo 11 della legge 15 novembre 1971, n. 1096, di un cartellino ufficiale conforme all'allegato n. 1 della presente legge.

Il colore del cartellino è bianco per le sementi di base e azzurro per le sementi certificate.

Le sementi appartenenti alla categoria *standard* e le piccole confezioni di sementi della categoria « certificata » devono essere vendute, poste in vendita o messe altrimenti in commercio munite di un cartellino del produttore.

I rivenditori di sementi possono sconfezionare e riconfezionare sementi della categoria *standard* a condizione che appongano alle nuove confezioni poste in vendita un proprio cartellino, in sostituzione di quello del produttore.

Il cartellino, prescritto dai precedenti due commi, deve essere conforme all'allegato n. 2 della presente legge ed essere di colore azzurro per le sementi della categoria " certificata " e giallo scuro per quelle della categoria *standard*.

Tale cartellino può essere sostituito da una scritta impressa in modo indelebile sull'involucro.

I cartellini di cui al presente articolo e la scritta indelebile impressa sull'involucro, di cui al precedente comma, non sono obbligatori per gli imballaggi trasparenti, quando gli attestati interni riproducono tutte le prescritte indicazioni e siano leggibili attraverso l'imballaggio.

Per le varietà notoriamente conosciute alla data del 1° luglio 1970 è consentito di menzionare sul cartellino una determinata selezione conservatrice. In tal caso gli interessati dovranno darne preventiva comunicazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. È fatto comunque divieto di fare riferimento a particolari proprietà relative alla selezione conservatrice ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Le dimensioni delle confezioni di cui al comma precedente devono essere adeguate alle esigenze del commercio al minuto e della distribuzione capillare.

3. 1. Pegoraro, Mirate, Bardelli, Dulbecco, Tallassi Giorgi Renata, Monti Renato.

L'onorevole Pegoraro ha facoltà di svolgerlo.

PEGORARO. Lo ritiro, signor Presidente, e ne espongo brevissimamente il motivo. Come ho detto ieri, nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, noi comunisti siamo preoccupati per le conseguenze che possono derivare dalle disposizioni contenute nell'articolo 3.

In tale articolo si prevede infatti la possibilità per i rivenditori di sementi, sia pure della categoria *standard*, di sconfezionare e riconfezionare le sementi stesse, purché vi appongano un proprio cartellino. Questa disposizione, a prima vista, sembrerebbe a favore dei piccoli commercianti, ma non è così poiché il successivo articolo 15 dispone: « I responsabili dell'apposizione dei cartellini relativi alle sementi *standard* devono:

a) informare, a mezzo lettera raccomandata, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'inizio e della fine della loro attività;

b) tenere una contabilità relativa a tutte le partite di sementi *standard*, che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

deve essere mantenuta a disposizione di Ministero dell'agricoltura e delle foreste per almeno tre anni» (tale contabilità deve essere documentata attraverso il registro di carico e scarico);

« c) tenere a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per almeno due anni a partire dall'ultima registrazione di vendita, un campione testimone delle sementi della varietà per le quali non è prescritta una selezione conservatrice;

d) prelevare un campione di ciascun lotto destinato alla commercializzazione e tenerlo a disposizione del Ministero della agricoltura e delle foreste per almeno due anni ».

Come si vede, i piccoli commercianti — ed io penso in questo momento a quelli della mia provincia nei comuni di Tombolo e di San Martino di Lupari — non possono nemmeno lontanamente pensare di adempiere questi obblighi, per loro troppo onerosi. Dobbiamo quindi riaffermare che tutta la normativa comunitaria non tiene conto della nostra realtà economica e che il disposto dell'articolo 3 finirà per danneggiare i produttori senza, al contempo, arrecare alcun beneficio ai piccoli commercianti.

Con l'emendamento da noi presentato, abbiamo inteso creare condizioni più favorevoli al commercio al dettaglio. Poiché tuttavia abbiamo avuto assicurazione che tutto ciò è già previsto dalla legislazione vigente, pur conservando le nostre riserve in merito al quinto comma dell'articolo 3 lo ritiriamo.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al secondo comma sostituire le parole: in aggiunta al cartellino del produttore di cui all'articolo 11 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, *con le seguenti:* in aggiunta ad un cartellino che deve recare le indicazioni del nome ed indirizzo della ditta produttrice.

3. 2.

Al quinto comma dopo le parole: i rivenditori di sementi, *aggiungere le seguenti:* muniti della apposita autorizzazione prefettizia di cui alla legge 18 giugno 1931, n. 987.

3. 3.

L'onorevole relatore intende illustrarli?

PREARO, *Relatore*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 3. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3. 3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I registri di varietà sono suddivisi:

a) secondo le varietà, le cui sementi possono essere certificate in quanto "sementi di base" o "sementi certificate", o controllate in quanto "sementi *standard*";

b) secondo le varietà, le cui sementi possono essere controllate soltanto quali "sementi *standard*" ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Sia dia lettura dell'articolo 5.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« In conformità alla direttiva delle Comunità europee n. 458 del 29 settembre 1970, l'istituzione dei registri di varietà per le specie elencate nell'allegato n. 3 della presente legge è obbligatoria ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Ai fini dell'iscrizione nei registri di varietà le cui sementi possono essere controllate soltanto quali « sementi *standard* »,

possono essere presi in considerazione i risultati di esami non ufficiali e le congiunzioni pratiche attinte durante la coltivazione. Per le stesse varietà, che sono notoriamente conosciute alla data del 1° luglio 1970, non è richiesto il mantenimento mediante selezione conservatrice.

5. 1.

Il rappresentante del Governo intende illustrarlo?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PREARO, *Relatore*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento del Governo 5. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dell'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 6, 7, 8 e 9, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 6.

« Le sementi di varietà iscritte nel "Catalogo delle varietà di specie di ortaggi" delle Comunità europee non sono soggette, dopo due mesi dalla pubblicazione dell'iscrizione medesima nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee, ad alcuna restrizione di commercializzazione per ciò che riguarda la varietà, salvo che la coltura di tale varietà possa nuocere, sul piano fitosanitario, alla coltura di altre varietà o specie, oppure che detta varietà non risulti distinta, stabile e sufficientemente omogenea: in quest'ultimo caso l'esclusione dalla commercializzazione o eventuali restrizioni alla commercializzazione sono soggette alle procedure previste dalla direttiva comunitaria n. 458 del 29 settembre 1970 ».

(È approvato).

ART. 7.

« Dal 1° luglio 1977, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, secondo la procedura prevista dalla direttiva comunitaria citata al precedente articolo 6, può prescrivere che le sementi di alcune specie di ortaggi possono essere commercializzate, a decorrere da determinate date, soltanto se sono state ufficialmente certificate come "sementi di base" o "sementi certificate" ».

(È approvato).

ART. 8.

« Gli imballaggi delle sementi delle categorie di "base" e "certificata", ad eccezione delle piccole confezioni, debbono essere chiusi ufficialmente in modo che l'apertura dell'imballaggio comporti il deterioramento del sistema di chiusura e l'impossibilità di ricostituirlo.

Nel caso in cui si debba procedere ad aperture e chiusure successive di imballaggi chiusi ufficialmente, sul cartellino ufficiale deve essere menzionata, oltre la prima, anche l'ultima operazione di chiusura, la data delle medesime e gli Organismi che le hanno effettuate ».

(È approvato).

ART. 9.

« Gli imballaggi di sementi della categoria *standard* ed i piccoli imballaggi della categoria "certificata" devono essere chiusi in modo che l'apertura dell'imballaggio comporti il deterioramento del sistema di chiusura e l'impossibilità di ricostituirlo. Ad eccezione delle piccole confezioni, gli imballaggi debbono essere piombati o provvisti di un sistema di chiusura equivalente. L'apposizione dei piombi o l'equivalente sistema di chiusura devono essere effettuati dal responsabile dell'applicazione dei cartellini.

A richiesta degli interessati, per le piccole confezioni delle sementi appartenenti alla categoria "certificata", prodotte in Italia, possono essere rilasciati cartellini ufficiali costituiti anche da cartellini auto-adesivi, aventi dimensioni ridotte rispetto a quelle prescritte nell'allegato n. 1 della presente legge, recanti le seguenti indicazioni:

1) Normativa CEE.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

- 2) Servizio di certificazione, Stato membro o sigla degli stessi.
 3) Numero di riferimento del lotto.
 4) Categoria.

Per le operazioni di controllo, durante il frazionamento dei lotti di sementi e per il rilascio dei cartellini, ai sensi del precedente comma, sono dovuti i compensi di cui agli articoli 22 e 41 della legge 25 novembre 1971, n. 1096 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Sia dia lettura dell'articolo 10.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Per ogni specie e categoria di prodotti sementieri di piante erbacee ortive, i requisiti minimi richiesti per la commercializzazione sono quelli indicati nell'allegato n. 6, II, a), del decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065.

Le condizioni alle quali devono sottostare le colture ai fini della certificazione sono quelle stabilite con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1973, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 luglio 1973, n. 179 ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

10. 1.

Il rappresentante del Governo intende illustrarlo?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PREARO, *Relatore*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento del Governo 10. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo modificato dell'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il ministro dell'agricoltura e delle foreste può autorizzare la certificazione ufficiale e la commercializzazione di sementi di "base" non rispondenti ai requisiti minimi, di cui al precedente articolo 10, per quanto riguarda la facoltà germinativa.

In tal caso il produttore deve garantire una determinata facoltà germinativa che, per la commercializzazione, deve essere indicata nel cartellino, di cui al primo comma dell'articolo 11 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, nel quale deve inoltre essere indicato il numero di riferimento al lotto ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: delle foreste, aggiungere le seguenti: sentita la Commissione di cui all'articolo 19 della legge 25 novembre 1971, n. 1096.

11. 2.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

PREARO, *Relatore*. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole:

Le decisioni del ministro dell'agricoltura e delle foreste sono subordinate al parere favorevole di una Commissione composta da tre rappresentanti delle regioni, da un rappresentante dei produttori e da tre rappresentanti delle organizzazioni professionali dei produttori agricoli maggiormente rappresentative.

11. 1. **Pegoraro, Talassi Giorgi Renata, Mirate, Dulbecco, Monti Renato, Bardelli.**

L'onorevole Pegoraro ha facoltà di illustrarlo.

PEGORARO. Lo ritiro, poiché è assorbito dall'emendamento presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo esprime parere favorevole.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 11. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 11, modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il ministro dell'agricoltura e delle foreste può autorizzare la commercializzazione di sementi di selezione di generazioni precedenti alle sementi di "base" a condizione che esse siano state controllate ufficialmente, conformemente alle disposizioni applicabili alla certificazione delle sementi di "base", e siano contenute in imballaggi rispondenti alle disposizioni di cui alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, al relativo regolamento, ed alla presente legge, muniti di cartellino ufficiale conforme all'allegato n. 2 della presente legge ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 13.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Le sementi delle specie elencate all'allegato n. 3 della presente legge, provenienti direttamente da sementi di "base" certificate in Italia e raccolte in un altro Stato delle Comunità europee, od in un paese terzo, possono essere certificate in Italia se sono state assoggettate, sui loro campi di produzione, ad una ispezione *in loco* per la verifica delle condizioni prescritte ai fini della certificazione, relativa alla coltura, e sempre che, da un esame ufficiale dello Stato italiano, sia accertata la rispondenza dei prodotti sementieri ai requisiti prescritti per le sementi certificate.

Le disposizioni del precedente comma sono altresì applicabili alle sementi certificate provenienti direttamente da sementi di una generazione anteriore a quella delle sementi di "base" che rispondono, all'atto di un esame ufficiale, ai requisiti prescritti per le sementi di "base".

Le sementi delle specie di cui all'allegato n. 3 della presente legge, raccolte in un paese non facente parte delle Comunità europee, e che:

a) per gli esami ufficiali delle varietà, offrono le stesse garanzie degli esami effettuati negli Stati membri;

b) per gli effettuati controlli delle selezioni conservatrici, offrono le stesse garanzie dei controlli effettuati dagli Stati membri;

c) per le eseguite ispezioni in campo soddisfano le condizioni prescritte dalle Comunità europee, e che, pertanto, offrono le stesse garanzie onde assicurarne l'identità, per il contrassegno e per il controllo; sono, per questi aspetti, equivalenti alle sementi delle categorie "base", "certificata" o *standard* raccolte all'interno delle Comunità europee.

Il giudizio relativo all'equivalenza di cui al comma precedente è rimesso al competente organo delle Comunità europee.

Tale giudizio, fino al 30 giugno 1975, è demandato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire gli ultimi due commi con il seguente:

Il giudizio relativo all'equivalenza di cui al comma precedente è rimesso al competente organo delle Comunità europee o, in base a decisioni dello stesso, demandato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

13. 1.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

PREARO, *Relatore*. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 13. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Nel caso che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, a causa di difficoltà generali temporanee di approvvigionamento, abbia rilasciato, ai sensi dell'articolo 14 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, l'autorizzazione alla commercializzazione, per un periodo determinato, di sementi di una categoria soggetta a requisiti ridotti, il cartellino ufficiale è quello previsto per la categoria corrispondente; in tutti gli altri casi, esso è di colore bruno. In ogni caso sul cartellino deve essere sempre indicato che si tratta di sementi di una categoria soggetta a requisiti ridotti.

Ricorrendo le cause di cui al precedente comma, il ministro dell'agricoltura e delle foreste può autorizzare, secondo la procedura e nel rispetto degli accordi comunitari, anche la commercializzazione di sementi di "base", "certificata", e *standard* appartenenti a varietà non iscritte né nel "Catalogo delle varietà di specie d'ortaggi" delle Comunità europee, né nei "Registri nazionali" ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: delle foreste, *aggiungere le seguenti:* sentita la Commissione di cui all'articolo 19 della legge 25 novembre 1971, n. 1096.
14. 2.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

PREARO, *Relatore*. Lo do per illustrarlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato altresì presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole:

L'autorizzazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste è subordinata al parere favorevole della Commissione di cui al primo comma dell'articolo 11.

14. 1. **Talassi Giorgi Renata, Pegoraro, Mirate, Dulbecco, Monti Renato.**

PEGORARO. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente, in quanto è assorbito da quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sull'emendamento della Commissione 14. 2?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 14. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 14, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I responsabili dell'apposizione dei cartellini relativi alle sementi *standard* devono:

a) informare, a mezzo lettera raccomandata, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'inizio e della fine della loro attività;

b) tenere una contabilità relativa a tutte le partite di sementi *standard*, che deve essere mantenuta a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per almeno tre anni.

Tale contabilità deve essere documentata attraverso il registro di carico e scarico conforme all'allegato n. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065, in pagine o schede riservate alle sementi *standard*;

c) tenere a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per almeno due anni a partire dall'ultima registrazione di vendita, un campione testimone delle sementi delle varietà per le quali non è prescritta una selezione conservatrice;

d) prelevare un campione di ciascun lotto destinato alla commercializzazione e tenerlo a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per almeno due anni.

L'obbligo di cui alla lettera c) è applicabile solo ai responsabili che sono nel contempo produttori.

Le operazioni di cui ai precedenti punti b) e d) sono sottoposte a vigilanza ufficiale, effettuata attraverso sondaggi ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 16.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Qualora in seguito a controlli a posteriori effettuati su pianta proveniente da semente certificata o *standard* venga ripetutamente constatata l'insufficiente rispondenza delle sementi di una varietà ai requisiti previsti circa l'identità e la purezza della varietà stessa, il ministro dell'agricoltura e delle foreste può interamente o parzialmente vietare la commercializzazione di detta varietà al responsabile della commercializzazione stessa, per un determinato periodo.

Il provvedimento adottato in applicazione di quanto sopra potrà essere revocato, non appena abbia a determinarsi, con sufficiente certezza, che le sementi destinate alla commercializzazione risponderanno in futuro ai requisiti di identità e di purezza della varietà ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: delle foreste, *aggiungere le seguenti:* sentita la Commissione di cui all'articolo 19 della legge 25 novembre 1971, n. 1096.

16. 2.

L'onorevole relatore intende illustrarlo ?

PREARO, *Relatore*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Il ministro dell'agricoltura e foreste prenderà le decisioni di cui al comma precedente sentito il parere della Commissione di cui al primo comma dell'articolo 11.

16. 1. **Talassi Giorgi Renata, Pegoraro, Mirate, Dulbecco, Monti Renato, Bardelli.**

PEGORARO. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente, in quanto lo riteniamo assorbito da quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento 16. 2 della Commissione ?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 16. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 16 modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il ministro dell'agricoltura e delle foreste può autorizzare la commercializzazione, fino al 30 giugno 1975, di sementi *standard* di varietà che non sono state controllate ufficialmente, qualora le sementi di tali varietà risultino essere state commercializzate in Italia anteriormente al 1° luglio 1972 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 17.

17. 1.

Il Governo.

Sostituire l'articolo 17 con il seguente:

Le sementi *standard* delle specie di cui all'allegato 3 della presente legge, già confezionate prima dell'entrata in vigore della legge medesima, possono essere vendute o messe altrimenti in commercio entro un anno dalla sua entrata in vigore.

17. 2.

La Commissione.

FELICI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo ritira l'emendamento soppressivo 17. 1 e accetta l'emendamento della Commissione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 17. 2 accettato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 17.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 18 e 19 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 18.

« Per i materiali di moltiplicazione da fiore, ciascuna unità di vendita (collo) può contenere nelle confezioni elementari (sacchetti, scatole, barattoli e simili) prodotti di varietà, specie e generi diversi.

Le confezioni destinate alla vendita (colli composti da confezioni elementari) devono recare le seguenti indicazioni: nome, indirizzo o simbolo d'identificazione dell'imballatore o venditore; la dizione "bulbi (o rizomi o radici tuberose e simili) da fiore".

Le singole confezioni elementari devono invece contenere soltanto prodotti della stessa specie, della stessa varietà o di diverse varietà, purché siano osservate le norme sulla calibrazione.

Le confezioni elementari devono presentare in caratteri leggibili e indelebili le seguenti indicazioni: nome e indirizzo dell'imballatore o del venditore, o simbolo di identificazione; genere, specie, varietà (*cultivar*) o colore (se i prodotti sono commercializzati secondo la varietà o il colore) o, se necessario, la menzione "miscuglio"; zona di produzione o denominazione nazionale, regionale o locale; numero dei pezzi, categoria di calibrazione, definita con l'indicazione del limite minimo e massimo, per i prodotti per i quali tali limiti sono prescritti dal regolamento di esecuzione della legge 25 novembre 1971, n. 1096; trattamenti preparatori quando tali trattamenti hanno avuto luogo.

L'indicazione della zona di produzione o della denominazione nazionale, regionale o locale nonché quella del marchio ufficiale di controllo è facoltativa ».

(È approvato).

ART. 19.

« In deroga a quanto previsto dall'articolo 11 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, bulbi, tuberi, radici tuberose, zam-

pe e rizomi da fiore e da orto, esclusi i tuberiseme di patate, destinati alla produzione di fiori e di ortaggi, allo stato di riposo vegetativo, possono essere venduti al diretto consumatore alla rinfusa purché sulle confezioni aperte siano apposte etichette o cartellini, in caratteri ben visibili, con le seguenti indicazioni:

genere;

specie;

varietà (*cultivar*) o colore (se i prodotti sono commercializzati secondo la varietà od il colore) o, se necessaria, la menzione "miscuglio";

categoria di calibrazione, definita con l'indicazione del limite minimo e massimo per i prodotti per i quali detti limiti sono prescritti dal regolamento d'esecuzione della legge 25 novembre 1971, n. 1096.

S'intendono in "stato di riposo vegetativo" anche gli organi riproduttivi che hanno già iniziato l'emissione delle radichette o degli apici vegetativi ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 20.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il sesto comma dell'articolo 2 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

" Il rilascio della licenza è subordinato al parere favorevole della commissione medesima, all'accertamento dell'esecuzione dei lavori progettati, nonché al pagamento della tassa di concessione governativa di lire 10 mila prevista dal n. 86, lettera b), della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641 " ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire l'articolo 20 col seguente:

I primi quattro commi dell'articolo 2 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, sono sostituiti dai seguenti:

« La produzione a scopo di vendita dei prodotti sementieri è subordinata al possesso di apposita licenza rilasciata dal presidente della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia dove ha sede lo stabilimento, su parere di una commissione istituita presso l'assessorato regionale dell'agricoltura, o

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

presso l'ufficio che ne abbia assunto le funzioni, competente per territorio.

La Commissione è nominata con decreto dell'assessore regionale competente in materia di agricoltura ed è formata:

a) da un funzionario del servizio regionale dell'agricoltura, che la presiede;

b) da un direttore dell'osservatorio per le malattie delle piante, competente per territorio o da un funzionario tecnico dallo stesso designato;

c) da due componenti scelti fra direttori di istituti sperimentali o direttori di sezione degli stessi o fra docenti universitari, rispettivamente, di coltivazione erbacee ed arboree; i direttori di istituti sperimentali o di sezione degli stessi potranno designare altri funzionari tecnici in loro sostituzione;

d) da due rappresentanti dei produttori di sementi.

La commissione viene integrata, di volta in volta, con la partecipazione di un funzionario dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, o dell'ufficio che ne abbia assunto le funzioni, di due rappresentanti degli imprenditori agricoli non coltivatori, di due rappresentanti degli imprenditori agricoli coltivatori diretti, di un rappresentante delle cooperative agricole di conduzione di terreni, ove esistano, nominati dalle rispettive associazioni di categoria per l'esame delle domande di licenza presentate dalle ditte delle rispettive province.

I componenti della commissione durano in carica tre anni e possono essere confermati ».

Il sesto comma dello stesso articolo è sostituito dal seguente:

« Il rilascio della licenza è subordinato al parere favorevole della commissione medesima, all'accertamento della esecuzione dei lavori progettati, nonché al pagamento della tassa di concessione governativa di lire 10.000 prevista dal n. 86, lettera b), della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641 ».

20. 1.

L'onorevole sottosegretario intende illustrarlo ?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

PREARO, *Relatore*. Parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 20. 1 interamente sostitutivo dell'articolo 20, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo 20-bis:

L'articolo 3 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

« Avverso il diniego di rilascio della licenza, è ammesso, entro trenta giorni dalla comunicazione del relativo provvedimento, il ricorso all'assessorato regionale dell'agricoltura o all'ufficio che ne abbia assunto le funzioni ».

20. 0. 1.

L'onorevole rappresentante del Governo intende illustrarlo ?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

PREARO, *Relatore*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 20. 0. 1 del Governo accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 5 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

» I produttori di sementi e degli altri materiali indicati al precedente articolo 1 devono tenere, per ciascuno stabilimento, un registro di carico e scarico nel quale devono essere cronologicamente ed analiticamente annotate l'entrata e l'uscita di tutte le partite di prodotti sementieri, distinguendo quelle prodotte direttamente da quelle acquistate.

I produttori di sementi, sotto la loro responsabilità, possono sconfezionare e riconfezionare i prodotti sementieri acquistati.

Ove trattasi di prodotti sementieri ufficialmente controllati e certificati, la sconfezione, la riconfezione e la ricartellinatura di essi, sono soggette alla vigilanza degli organi ufficiali di controllo previsti dal successivo articolo 21.

Il regolamento di esecuzione della presente legge stabilirà il modello del registro di carico e scarico, nonché le modalità di tenuta del registro stesso ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo la parola: acquistati, aggiungere le seguenti: e questo sia presso lo stabilimento, che presso magazzini e centri di deposito, purché anche questi siano muniti di regolare licenza di cui all'articolo 2 della legge 25 novembre 1971, n. 1096.

21. 1.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

PREARO, Relatore. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 21. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 21, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

ARMANI, Segretario, legge:

« L'articolo 11 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

» Non possono essere venduti, posti in vendita o immessi altrimenti in commercio i prodotti sementieri di cui al precedente

articolo 1 se non in partite omogenee, confezionati in involucri od imballaggi chiusi in modo che l'apertura dell'imballaggio comporti il deterioramento del sistema di chiusura e l'impossibilità di ricostituirlo muniti all'interno ed all'esterno di cartellino del produttore leggibile ed integro recante l'indicazione della ditta e l'eventuale marchio, gli estremi della licenza, il nome della specie, nonché della varietà se conosciuta o se prescritta dalle norme legislative e regolamentari, l'anno di produzione, la purezza specifica, il peso o la quantità, il riferimento al registro di carico e scarico e, limitatamente al cartellino esterno, la germinabilità con relativa data di determinazione. La germinabilità non è richiesta per i prodotti sementieri di cui al terzo e quarto gruppo del precedente articolo 6.

Le disposizioni di cui al precedente comma non si applicano alle sementi cedute dagli agricoltori alle ditte titolari di licenza ai sensi del precedente articolo 2. Nei confronti di tali sementi nulla è innovato a quanto dispone l'articolo 40 del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361.

Nel caso di miscugli, di cui è ammessa la vendita ai sensi del secondo comma del precedente articolo 10, il cartellino deve altresì indicare il tipo di utilizzazione cui il miscuglio è destinato, nonché il nome volgare e la percentuale in peso di ciascuna specie e, se identificata, della varietà.

Per i miscugli di cui al precedente articolo 10 deve essere dichiarata la media ponderale fra i singoli componenti il miscuglio, sia per la purezza specifica che per la germinabilità. Resta comunque fermo che:

a) la purezza specifica, non deve essere inferiore alla media ponderale delle percentuali minime determinate per ciascun genere e specie col regolamento di esecuzione della presente legge;

b) le percentuali di germinabilità dei singoli componenti non devono essere inferiori ai minimi fissati dal regolamento di esecuzione della presente legge.

La dichiarazione della germinabilità non è richiesta per i miscugli costituiti esclusivamente dai prodotti sementieri di cui al terzo e quarto gruppo del precedente articolo 6.

Ove trattasi di prodotti sementieri provenienti da colture effettuate in paesi esteri, il cartellino deve portare anche l'indicazio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

ne del Paese in cui è stata eseguita la coltivazione.

Se le sementi e gli altri materiali di moltiplicazione e di riproduzione sono stati assoggettati a trattamenti chimici, l'indicazione di questi dovrà essere apposta sull'involucro e sui cartellini.

Il cartellino esterno va applicato in modo che la sua asportazione non sia possibile senza menomare l'integrità dello stesso o dell'involucro o la chiusura dell'involucro stesso.

È fatto divieto per i prodotti sementieri di apporre cartellini e indicazioni non previsti dalla legge o dal regolamento; è tuttavia consentito apporre indicazioni relative alle caratteristiche varietali ed agronomiche nonché all'impiego del prodotto.

In sostituzione dei cartellini di cui al primo comma del presente articolo, le indicazioni di cui ai precedenti commi possono essere apposte sugli involucri con scrittura indelebile.

I cartellini esterni o la scrittura indelebile di cui al precedente comma non sono obbligatori per gli imballaggi trasparenti, quando gli attestati interni riproducano tutte le prescritte indicazioni e siano chiaramente leggibili attraverso l'imballaggio.

È vietato l'impiego di cartellini previsti dal presente articolo nelle confezioni dei prodotti non destinati alla moltiplicazione o comunque non classificabili, a norma della presente legge, tra i prodotti sementieri.

I miscugli, di cui è ammessa la vendita ai sensi del terzo comma del precedente articolo 10, devono essere contenuti in bustine, sacchetti o altri involucri chiusi, sui quali, con apposito cartellino o con cartellino autoadesivo ovvero con scrittura indelebile, vanno apposte le indicazioni relative alla ditta, nonché i nomi delle specie e, se identificate, delle varietà, il riferimento al registro di carico e scarico, il peso o il numero dei pezzi e i dati riguardanti la germinabilità e la purezza. Per essi non sono applicabili le disposizioni di cui al primo, terzo e sesto comma del presente articolo.

Del pari le disposizioni del primo, terzo e sesto comma non si applicano alle piccole confezioni di sementi e degli altri materiali di moltiplicazione.

Il regolamento di esecuzione della presente legge determinerà, per ogni specie, che cosa debba intendersi per piccola confezione.

A tali piccole confezioni si applicano le norme stabilite per i miscugli dal tredicesimo comma del presente articolo” ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: non-ché della varietà, sostituire le parole: se conosciuta o se prescritta, con le seguenti: dello ecotipo, del tipo, consentiti o prescritti.

22. 1.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

PREARO, Relatore. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 22. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il terzo e quarto comma dell'articolo 12 della legge 25 novembre 1971, n. 1096 sono sostituiti dai seguenti:

” Sono applicabili le disposizioni dell'ottavo, decimo e undicesimo comma del precedente articolo.

L'apposizione del cartellino ufficiale non è obbligatoria per i miscugli e le piccole confezioni di prodotti sementieri previsti nei commi tredicesimo e quattordicesimo del precedente articolo” ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 23 con il seguente:

Il primo comma dell'articolo 12 della legge 25 novembre 1971, n. 2096, è sostituito dal seguente:

« I prodotti sementieri delle categorie di base e certificata, previste dal precedente

articolo 7, non possono essere venduti, posti in vendita o messi all'rimenti in commercio se non appartenenti a varietà iscritte nei registri di varietà di cui al successivo articolo 19 od iscritte nel catalogo comune europeo, nei limiti di operatività in esso indicati, e se non siano muniti di uno speciale cartellino ufficiale rilasciato dallo ente incaricato del controllo ed attestante che i prodotti stessi sono stati sottoposti, con esito favorevole, ai controlli prescritti. Per il rilascio del cartellino è dovuto dall'interessato il compenso di cui al successivo articolo 41 ».

Il terzo e quarto comma dello stesso articolo 12 sono sostituiti dai seguenti:

« Sono applicabili le disposizioni dell'ottavo, decimo e undicesimo comma del precedente articolo 11.

L'apposizione del cartellino ufficiale non è obbligatoria per i miscugli e le piccole confezioni di prodotti sementieri previsti nei commi tredicesimo e quattordicesimo del precedente articolo 11 ».

23. 1.

L'onorevole sottosegretario intende illustrarlo ?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

PREARO, *Relatore*. Parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 23. 1, interamente sostitutivo dell'articolo 23, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Dopo il quarto comma dell'articolo 14 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è aggiunto il seguente comma:

« Ricorrendo le cause di cui sopra, il ministro dell'agricoltura e delle foreste può altresì autorizzare, secondo la procedura e

nel rispetto degli accordi comunitari, la commercializzazione di materiali sementieri appartenenti a varietà non iscritte nei registri di varietà di cui al successivo articolo 19 né nei cataloghi di varietà delle Comunità europee ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 25.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il comma unico dell'articolo 16 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è preceduto dai seguenti primo e secondo comma:

« L'importazione di materiali sementieri è subordinata al rilascio preventivo del certificato d'importazione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che, con propri provvedimenti e nel rispetto degli accordi comunitari, stabilirà le modalità e le procedure per la richiesta ed il rilascio del certificato medesimo ».

« Copia del certificato di cui al precedente comma sarà inviata alla dogana d'importazione che, con le modalità che saranno fissate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa col Ministero delle finanze, comunicherà al Ministero dell'agricoltura e delle foreste i quantitativi effettivamente importati ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 25 con il seguente:

Il comma unico dell'articolo 16 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è preceduto dai seguenti primo, secondo, terzo e quarto comma:

« L'importazione dei materiali sementieri è subordinata alla presentazione in dogana di un certificato d'importazione che sarà rilasciato dal Ministero del commercio con l'estero, d'intesa con il Ministero delle finanze.

La domanda per ottenere detto certificato deve essere corredata da specifico nulla osta rilasciato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che stabilirà le modalità e le procedure per il rilascio del nulla osta medesimo.

Il Ministero delle finanze comunicherà al Ministero dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero i quantitativi effettivamente importati.

Il ministro del commercio con l'estero stabilirà con proprio decreto, di concerto

con il ministro delle finanze, le modalità relative al rilascio del certificato d'importazione ».

25. 2.

Scotti.

Poiché l'onorevole Scotti non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Alla fine del primo alinea, dopo la parola: medesimo, aggiungere le seguenti: che dovrà avvenire nel termine massimo di tre giorni dalla richiesta.

25. 3.

Sostituire il secondo alinea con il seguente:

Copia del certificato di cui al precedente comma sarà inviata all'osservatorio per le malattie delle piante competente per territorio, che, con le modalità che saranno fissate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, comunicherà al medesimo quantitativi effettivamente importati.

25. 4.

L'onorevole relatore intende svolgerli ?

PREARO, *Relatore*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento.

Al secondo alinea, dopo le parole: del certificato medesimo, aggiungere, in fine, le seguenti: entro tre giorni dalla richiesta e ne sarà data comunicazione alla ditta interessata a mezzo telex.

25. 1. **Pegoraro, Mirate, Talassi Giorgi Renata, Bardelli, Dulbecco, Monti Renato.**

L'onorevole Pegoraro ha facoltà di illustrarlo.

PEGORARO. Signor Presidente, ritiriamo questo emendamento, il cui contenuto è stato sostanzialmente recepito dall'emendamento della Commissione 25. 3.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 25 ?

PREARO, *Relatore*. Insisto sugli emendamenti della Commissione 25. 3 e 25. 4. Sono invece contrario all'emendamento Scotti 25. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo esprime parere favorevole agli emendamenti della Commissione 25. 3 e 25. 4 e parere contrario all'emendamento Scotti 25. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché l'onorevole Scotti non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 25. 2. Pongo in votazione lo emendamento 25. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 25. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 25 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il secondo comma dell'articolo 17 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

” È fatto obbligo alla ditta importatrice di applicare a detti involucri un proprio cartellino con le seguenti indicazioni: nome della ditta fornitrice e della sua sede, nome della ditta importatrice o del rappresentante in Italia della ditta straniera, riferimento al registro di carico e scarico di cui al successivo articolo 18, nonché le indicazioni prescritte dal precedente articolo 11. È fatto divieto di apporre cartellini ed indicazioni non previsti dalla legge o dal regolamento. L'importatore è responsabile della rispondenza dei prodotti alle indicazioni del cartellino ” ».

« Allo stesso articolo 17 è aggiunto il seguente ultimo comma:

” In quest'ultimo caso, sul cartellino di cui al quarto comma, devono essere indicate le date della prima e dell'ultima chiusura nonché gli organi che le hanno effettuate ” ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo alinea, dopo le parole: di applicare a detti involucri, aggiungere le

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

seguenti: al momento della loro manipolazione.

26. 1. Pegoraro, Talassi Giorgi Renata, Mirate, Bardelli, Dulbecco, Monti Renato.

L'onorevole Pegoraro ha facoltà di illustrarlo.

PEGORARO. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PREARO, *Relatore*. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pegoraro 26. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 26, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il primo comma dell'articolo 19 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

” Il ministro dell'agricoltura e delle foreste può istituire, per ciascuna specie di coltura, registri di varietà aventi lo scopo di permettere l'identificazione delle varietà stesse ” ».

« L'ultimo comma dello stesso articolo 19 è sostituito dal seguente:

” Per le varietà iscritte d'ufficio ai sensi del precedente quinto comma le tasse di cui sopra non sono dovute ” ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 27 col seguente:

Il primo comma dell'articolo 19 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

” Il ministro dell'agricoltura e delle foreste può istituire, per ciascuna specie di

coltura, registri di varietà aventi lo scopo di permettere l'identificazione delle varietà stesse ».

Il quarto comma dello stesso articolo 19 è sostituito dal seguente:

« La commissione, ai fini dell'iscrizione, deve accertare che ogni varietà si distingua per uno o più caratteri importanti dalle altre varietà iscritte e che essa sia sufficientemente omogenea e stabile nei suoi caratteri essenziali e che abbia un valore agronomico e di utilizzazione soddisfacente. Per gli adempimenti da compiere ai fini anzidetti sono dovuti i compensi di cui al successivo articolo 41 ».

L'ultimo comma del medesimo articolo 19 è sostituito dal seguente:

« Per le varietà iscritte d'ufficio ai sensi del precedente quinto comma le tasse di cui sopra non sono dovute ».

27. 1.

L'onorevole rappresentante del Governo intende illustrarlo?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento all'originario testo dell'articolo:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Al terzo comma dello stesso articolo 19 dopo le parole: « che la presiede », sono aggiunte le parole: « da tre tecnici designati dalle regioni ».

27. 2.

Onorevole relatore?

PREARO, *Relatore*. La Commissione accetta il nuovo testo dell'articolo 27 presentato dal Governo, al quale va ora pertanto riferito il suo emendamento 27. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole, signor Presidente, all'emendamento 27. 2 della Commissione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 27. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 27 nel nuovo testo proposto dal Governo e accettato dalla Commissione, modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 27-bis.

Al terzo comma dell'articolo 19 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, dopo le parole: « apposita commissione nominata dallo stesso ministro e costituita », sono aggiunte le seguenti: « da tre rappresentanti delle regioni ».

27. 0. 1. **Mirate, Pegoraro, Talassi Giorgi Renata, Bardelli, Dulbecco, Monti Renato.**

PEGORARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORARO. Questo articolo aggiuntivo è stato in sostanza assorbito dal nuovo testo dell'articolo 27 or ora approvato e di conseguenza lo ritiriamo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 27-ter.

Al primo comma dell'articolo 21 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, le parole: « è demandato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste », sono sostituite con le seguenti: « è demandato alle regioni ».

Al secondo comma dell'articolo 21 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, le parole: « Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste può delegare l'esercizio », sono sostituite con le seguenti: « Le regioni possono delegare l'esercizio ».

27. 0. 2. **Mirate, Pegoraro, Talassi Giorgi Renata, Bardelli, Dulbecco, Monti Renato.**

L'onorevole Mirate ha facoltà di svolgerlo.

MIRATE. L'articolo aggiuntivo che proponiamo tende a modificare l'articolo 21

della legge n. 1096, del 25 novembre 1971, la legge, cioè, che attribuisce il controllo sui prodotti sementieri, ai fini dell'accertamento delle caratteristiche e delle condizioni richieste, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. L'articolo in questione, al suo secondo comma, statuisce, altresì, che tale controllo può essere demandato dal Ministero dell'agricoltura e foreste ad enti che, per statuto o regolamento, si propongano di promuovere il progresso della produzione sementiera e non perseguano fini commerciali. Considerato che la materia si colloca, oggettivamente, nell'ambito tipico delle competenze che, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, debbono essere trasferite alle regioni, con l'emendamento presentato tendiamo appunto a demandare alle regioni le funzioni di cui sopra che, fino ad oggi, sono sostanzialmente rimaste tra le competenze ministeriali. Il tutto, mantenendo immutata la facoltà per le regioni di demandare, a loro volta, agli enti definiti dall'articolo 21 della legge cui ci riferiamo, i compiti di controllo dei quali si discute.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

PREARO, *Relatore*. Esprimo parere contrario. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 641 del 1972 affida il controllo della produzione e del commercio delle sementi allo Stato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Concordo con il relatore. Aggiungo che quello cui ha fatto riferimento l'onorevole Prearo è un atteggiamento seguito da tutti i nostri *partners* della Comunità economica europea. Aggiungo, inoltre, che non si comprenderebbe un diverso sistema di certificazione tra regione e regione quando a questo problema va data una disciplina uniforme a livello nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mirate, mantiene il suo articolo aggiuntivo 27. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MIRATE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

Si dia lettura dell'articolo 28, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

«Dopo il quarto comma dell'articolo 21 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è aggiunto il seguente:

” Il personale di cui al precedente comma, durante l'espletamento delle funzioni affidategli, riveste la qualifica di pubblico ufficiale ” ».

(È approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 28-*bis*.

Al secondo comma dell'articolo 28 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, sono aggiunte, in fine, le parole: «cinque rappresentanti delle regioni».

28. 0. 4. **Mirate, Pegoraro, Talassi Giorgi Renata, Bardelli, Dulbecco, Monti Renato.**

L'onorevole Mirate ha facoltà di svolgerlo.

MIRATE. L'articolo aggiuntivo si illustra da sé, signor Presidente, quindi lo do per svolto.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo 28-*bis*:

Al secondo comma dell'articolo 28 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, sono aggiunte le parole: «tre tecnici agricoli delle regioni».

28. 0. 5.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

PREARO, *Relatore*. Anche questo articolo aggiuntivo si illustra da sé, signor Presidente.

MIRATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MIRATE. Poiché l'articolo aggiuntivo della Commissione 28. 0. 5 ha sostanzialmente recepito il contenuto del mio arti-

colo aggiuntivo 28. 0. 4, lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 28-*bis*.

L'articolo 26 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

«È istituito, con sede in Roma, l'Istituto dei registri di varietà di prodotti sementieri con il compito di effettuare le prove ai fini dell'iscrizione delle varietà nei registri, controllare la conservazione in purezza delle varietà iscritte e curare la tenuta dei registri medesimi.

L'istituto, sottoposto alla tutela e vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, svolge anche tutti gli altri compiti che possono essergli affidati dal Ministero medesimo ».

28. 0. 1.

ART. 28-*ter*.

Il primo ed il secondo comma dell'articolo 27 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, sono sostituiti dai seguenti:

«Con decreto del Presidente della Repubblica sarà approvato lo statuto dell'istituto di cui al precedente articolo. Tale statuto disporrà, tra l'altro, in merito alla nomina del direttore, le cui funzioni potranno essere disimpegnate anche da un funzionario con qualifica non inferiore a primo dirigente appartenente ai ruoli tecnici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste da collocarsi in posizione di fuori ruolo.

Per le esigenze derivanti dall'applicazione della presente legge, presso l'istituto può essere destinato a prestare servizio, in posizione di distacco, personale appartenente ai ruoli di cui alle tabelle V e X della legge 13 dicembre 1961, n. 1034, ed alle tabelle I, II, III e IV allegate alla legge 13 maggio 1966, n. 303, escluso il contingente di posti riservato per le esigenze della AIMA ».

28. 0. 2.

ART. 28-*quater*.

Il primo comma dell'articolo 28 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

«Presso l'istituto dei registri di varietà dei prodotti sementieri è costituito un co-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

mitato tecnico-scientifico che esercita funzioni di consulenza per l'attività dell'Istituto medesimo».

Il terzo, il quarto e il quinto comma dello stesso articolo 28 sono sostituiti dai seguenti:

« I rappresentanti degli Istituti sperimentali sono nominati con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentiti i direttori degli Istituti medesimi, e durano in carica tre anni.

Le funzioni di segretario del Comitato tecnico-scientifico saranno svolte da un funzionario dell'Istituto dei registri di varietà dei prodotti sementieri.

Il rimborso delle spese di viaggio dei componenti il Comitato tecnico-scientifico e la diaria corrispondente alla loro qualifica sono a carico del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

28. 0. 3.

L'onorevole rappresentante del Governo intende svolgerli ?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Rinunzio a svolgerli, raccomandandoli per altro all'approvazione della Camera. Sono favorevole all'articolo aggiuntivo 28. 0. 5 della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi all'articolo 28 ?

PREARO, *Relatore*. La Commissione è favorevole agli articoli aggiuntivi del Governo e raccomanda alla Camera l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 28. 0. 5.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 28. 0. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 28. 0. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 28. 0. 2, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo, 28. 0. 3, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Gli incaricati della vigilanza, di cui al secondo comma dell'articolo 30 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, sono considerati a tutti gli effetti agenti o ufficiali di polizia giudiziaria ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 29-bis.

Il primo comma dell'articolo 33 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

« Chiunque vende, pone in vendita o mette altrimenti in commercio prodotti sementieri non rispondenti ai requisiti stabiliti, o non rispondenti a quelli indicati sulla merce o pone in vendita miscugli in casi non consentiti ovvero pone in commercio prodotti importati in confezioni non originali o riconfezionati senza l'osservanza delle disposizioni di cui agli ultimi tre commi del precedente articolo 17, è punito con la multa stabilita in misura proporzionale di lire 20.000 per ogni quintale o frazione di quintale di prodotti sementieri e comunque per un importo non inferiore a lire 100.000, salvo che il fatto costituisca più grave reato ».

29. 0. 1.

L'onorevole rappresentante del Governo intende illustrarlo ?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

PREARO, *Relatore*. Favorevole, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 29. O. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 30 e 31 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 30.

« L'ultimo comma dell'articolo 36 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

” L'autorizzazione, concessa in base alla legge 18 giugno 1931, n. 987, viene sostituita, limitatamente allo stabilimento di produzione, dalla licenza di cui al precedente articolo 2, e perde la sua validità dopo tre mesi dalla notifica di rifiuto di accoglimento della domanda prevista dal comma precedente ” ».

(È approvato).

ART. 31.

« L'articolo 37 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, è sostituito dal seguente:

” In deroga alle disposizioni contenute nella presente legge il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a richiesta degli interessati, può autorizzare i costitutori, o i loro aventi causa, a porre in circolazione materiali sementieri nazionali o ad introdurre e a porre in circolazione nel territorio nazionale prodotti sementieri destinati alla produzione di sementi di base; può inoltre, sentiti gli organi scientifici competenti, rilasciare la stessa autorizzazione per limitati quantitativi di prodotti sementieri destinati a fini scientifici, sperimentali e di miglioramento genetico.

I materiali sementieri di cui al presente articolo non possono essere posti in vendita e devono circolare in involucri chiusi e muniti di un cartellino, o di scrittura indelebile posta sull'involucro, recante la dicitura 'materiale sementiero non destinato alla vendita' seguita dagli estremi dell'autorizzazione ministeriale, nonché dall'indicazione del titolare della stessa azienda agricola destinataria ” ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 32.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 5 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti aventi valore di legge ordinaria per recepire le modifiche e le integrazioni che saranno apportate alle direttive del Consiglio delle Comunità europee relative alla produzione e alla commercializzazione delle sementi (nn. 400, 401, 402 e 403 del 14 giugno 1966, n. 208 del 30 giugno 1969 e n. 458 del 29 settembre 1970).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, con proprio decreto, provvede alle modifiche degli allegati della legge 25 novembre 1971, n. 1096 e del relativo regolamento di esecuzione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065, nonché della presente legge, che si rendessero necessarie a seguito degli eventuali aggiornamenti delle citate direttive comunitarie ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dopo le parole: n. 208 del 30 giugno 1969 e, aggiungere le seguenti n. 457,

32. 1.

L'onorevole sottosegretario intende illustrarlo?

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: entro 5 anni, con le parole: entro 2 anni.

32. 3.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

PREARO, *Relatore*. Lo do anch'io per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 32.

32. 2. **Bardelli, Pegoraro, Mirate, Talassi Giorgi Renata, Dulbecco, Monti Renato.**

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerlo.

BARDELLI. Su questo articolo 32 vi è stato un unanime pronunciamento contrario da parte della Commissione affari costituzionali, che l'ha esaminato molto attentamente e lo ha considerato, nello spirito e nella lettera, totalmente contrario al dettato costituzionale. In effetti, si tratta di una norma a dir poco aberrante sotto il profilo giuridico poiché si afferma il principio che il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un periodo di cinque anni — ridotti a due secondo l'emendamento della Commissione testé annunciato — decreti aventi valore di legge, per recepire le modifiche che saranno apportate dalla Comunità economica europea alle direttive che riguardano questa materia. Dovremmo quindi concedere non soltanto una delega in bianco, ma una delega in bianco riferita a norme che potranno essere emanate dalla Comunità economica europea, non si sa in quali termini né quando.

Non credo che esistano precedenti di un siffatto modo di legiferare, poiché così operando si va alla spoliazione delle prerogative del Parlamento, non soltanto per quanto riguarda norme già emanate dalla Comunità economica europea, ma norme addirittura emanande, di cui evidentemente nessuno può essere in grado di conoscere il contenuto.

Ma c'è di più: in quest'articolo 32 si arriva a stabilire un altro principio secondo il quale, con un proprio decreto, il Governo provvede a modificare leggi già vigenti — la legge n. 1096 — per quanto attiene quanto meno alle norme relative alle tabelle allegate alla legge n. 1096 ed alla legge che stiamo per approvare.

Evidentemente la Commissione affari costituzionali non poteva che esprimere un parere totalmente negativo e quindi proporre la soppressione di questo articolo. Noi abbiamo proposto la soppressione, ma nel Comitato dei nove non abbiamo trovato il consenso necessario. Si è soltanto concordato, da parte della maggioranza, di ridurre il termine da cinque a due anni. Tuttavia non è la riduzione del termine che modifica la sostanza assolutamente inaccettabile e incostituzionale di questa norma.

Pertanto, noi proponiamo una breve sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di riconsiderare la questione. Diversamente ci troveremo nella condizione di chiedere lo scrutinio segreto,

trattandosi di una norma che avrebbe conseguenze assai gravi.

PRESIDENTE. La Commissione?

PREARO, *Relatore*. Stamane si è discusso in Commissione su questo articolo e si è accettato di ridurre da cinque a due anni il tempo concesso al Governo per la delega. Mi è sembrato anzi che questa proposta fosse stata accolta anche da parte del gruppo comunista. Comunque non ho obiezioni a che si discuta nuovamente su questo articolo. Lo stesso dicasi per l'articolo 33 che è collegato al precedente.

PRESIDENTE. Ciò vuol dire che la Commissione è disponibile ad accantonare temporaneamente l'esame di questo articolo in attesa del voto finale?

PREARO, *Relatore*. Precisamente, signor Presidente.

POCHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo all'ordine dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, siamo quasi giunti alla fine dell'esame dell'articolo, e ritengo che a questo punto potremmo anche sospendere la discussione su questo disegno di legge. Domani mattina o questa sera stessa si potrà riunire il Comitato dei nove per esaminare il problema, e l'Assemblea, nel frattempo, potrebbe proseguire i suoi lavori passando al successivo punto 3 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Potremmo allora rinviare a domani il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 3894, in modo da consentire al Comitato dei nove di riesaminare l'articolo accantonato e proseguire quindi la discussione fino alla votazione finale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,45.

Discussione delle proposte di legge: Mammi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi (4076); De Marzio ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi nell'impiego pubblico e assimilabile (4078).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Mammi, Piccoli, Natta, Mariotti, Cariglia, Quilleri e Anderlini: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi; De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tarsia Incuria, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi e Valensise: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi nell'impiego pubblico e assimilabile.

Prima di dichiarare aperta la discussione sulle linee generali, comunico che l'onorevole ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione ha chiesto di parlare ai sensi dell'articolo 64, ultimo comma, della Costituzione e dell'articolo 37, n. 1, del regolamento. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consapevole della grande rilevanza politica ed istituzionale che ha il disegno di legge n. 4076, di cui oggi la Camera inizia l'esame in Assemblea, ma consapevole altresì della necessità che né sulla legge, una volta approvata, né sulla attività della Commissione che con essa si va ad istituire permangano ombre in materia di costituzionalità, cui non potrebbero che essere

connessi pericoli di effetti paralizzanti e ritardatari, il Governo della Repubblica ritiene in questa sede suo dovere rendere la seguente dichiarazione.

Alle osservazioni di merito che si svolgeranno di seguito, deve premettersi che il Governo della Repubblica concorda pienamente con le finalità politiche del presente disegno di legge e che considera preziosi per la sua futura azione e per la generale politica della amministrazione pubblica i risultati cui perverrà la Commissione che con esso si costituisce. Il Presidente del Consiglio dei ministri fin dallo scorso mese di giugno aveva dato incarico al ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione di istituire una commissione interministeriale di studio per la rilevazione e l'esame delle retribuzioni dei pubblici dipendenti.

La costituzione di questa commissione era ormai prossima, quando fu comunicato al Governo da parte dei gruppi di maggioranza che si intendeva, con il consenso anche delle altre forze politiche, presentare un progetto di legge istitutivo di una Commissione parlamentare di inchiesta avente gli stessi fini e gli stessi obiettivi di quella governativa.

Per doveroso ossequio al Parlamento ed anche in considerazione della maggiore autorevolezza politica e capacità istituzionale che la Commissione parlamentare avrebbe avuto, il Governo decise quindi di non far più luogo alla istituzione della progettata commissione amministrativa.

Il Governo della Repubblica dichiara in questa sede che alla istituenda Commissione parlamentare d'inchiesta intende assicurare la sua piena collaborazione nelle forme che gli saranno richieste e che a tal fine prenderà le opportune misure organizzative interne per la più proficua collaborazione possibile con l'organo inquirente parlamentare.

Ciò premesso, il Governo richiama rispettosamente e doverosamente l'attenzione di questa Camera su alcuni aspetti del progetto di legge sul quale sembrano gravare dubbi di illegittimità costituzionale.

L'articolo 2 dell'originario progetto di legge prevedeva che l'ambito dell'inchiesta dovesse considerarsi esteso non solo alla sfera della pubblica amministrazione in senso proprio, statale e non statale, ma anche alle amministrazioni speciali aventi carattere strumentale nei confronti di organi costituzionali. Non sembra al Gover-

no che una simile estensione dell'ambito dell'inchiesta possa considerarsi conforme ai principi fondamentali della Costituzione.

In ogni ordinamento basato sulla divisione dei poteri, il principio della reciproca autonomia ed indipendenza degli organi costituzionali viene ad assumere il più fermo significato e la più concreta rilevanza, fino a giungere, in un sistema di Costituzione rigida qual è il nostro, alla previsione di espressi meccanismi anche giurisdizionali per la tutela di tali autonomie.

L'indipendenza e l'autonomia degli organi costituzionali non riguarda esclusivamente l'esercizio tipico delle funzioni attribuite all'organo ma, atteso che ogni organo per l'esercizio delle proprie attribuzioni abbisogna di una organizzazione burocratica amministrativa e finanziaria propria, si estrinsecano anche in quelle attività accessorie e derivate.

Infatti, è stato sempre riconosciuto che l'indipendenza propria di organi costituzionali quali il Presidente della Repubblica, e la Corte costituzionale trae seco una piena e completa autonomia delle organizzazioni amministrative strumentali di detti organi; ne dà, del resto, anche conferma la brevissima legislazione espressa non innovativa, ma ricognitiva di sistemi derivanti direttamente dalla Costituzione in materia di autogestione e di sottrazione ai controlli contabili, amministrativi e giurisdizionali.

Estendere l'ambito dell'inchiesta anche alla amministrazione di questi due organi costituzionali significa quanto meno turbare l'applicazione di quei principi di indipendenza che finora hanno trovato pacifica applicazione nel nostro ordinamento.

Il Governo ritiene di dover richiamare l'attenzione della Camera sulle conseguenze che — per l'identità dei principi di autonomia che accomuna, sotto questo profilo, tutti gli organi costituzionali — un offuscamento di tali principi potrebbe avere per tutti tali organi, comprese le stesse Camere del Parlamento, nei rapporti reciproci e rispetto ad altri organi dello Stato, non escluse le magistrature.

Tali conseguenze, ovviamente, potrebbero avere come oggetto non solo la materia amministrativa, ma anche gli *interna corporis*, con prospettive che non sta al Governo giudicare e che certamente sarebbero fortemente innovative rispetto all'attuale assetto delle istituzioni statali nei loro reciproci rapporti, come consacrati da una prassi ormai trentennale.

Né sembra al Governo che questi possibili timori siano fugati dalla nuova dizione dell'articolo 2. Esso prevede infatti una formula attenuata di un potere di informazione e di richiesta, ma, nel momento in cui espressamente viene riconosciuto alla Commissione parlamentare d'inchiesta, questo potere di richiesta pone a carico del destinatario un onere di comportamento che potrà estrinsecarsi in un accoglimento o in un rifiuto, ma che sempre, come qualunque onere correlativo ad una pretesa altrui, verterà a costituire oggettiva limitazione della propria autonomia.

Il Governo esprime l'avviso che sarebbe forse opportuno, per le conseguenze che ne deriverebbero sul piano dei principi, oggi non tutte prevedibili nella loro futura possibile portata pratica, rinunciare a tale potere di richiesta.

D'altronde il Governo può dichiarare che la Presidenza della Repubblica ha manifestato l'intendimento di dare, nella sua piena autonomia di organo costituzionale, completa collaborazione alla Commissione nell'espletamento dei compiti che ad essa saranno attribuiti, al fine di concorrere, nella propria autodeterminazione, al raggiungimento di quelle importanti finalità politiche di perequazione e di giustizia che dovranno costituire base sicura per un più razionale ordinamento della pubblica amministrazione, anche nelle sue strutture retributive.

Analoga collaborazione il Governo ha ragione di ritenere che sarà data dalla Corte costituzionale, nella sua piena autonomia di organo costituzionale.

Perplessità il Governo nutre anche in ordine alla possibilità dell'esercizio dell'indicato potere di richiesta nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, in considerazione del fatto che esso deve considerarsi munito di analoghe garanzie di autonomia, e di indipendenza, quale riflesso della posizione costituzionale dell'ordine giudiziario e per esserne organo di autogoverno.

Detto organo ha manifestato anch'esso l'intendimento di dare piena, completa ed autonoma collaborazione alla Commissione.

Qualche cautela inoltre sembra doversi porre nell'esercizio del potere d'inchiesta nei confronti dei soggetti privati, sotto il profilo della garanzia di riservatezza rispetto alle informazioni raccolte.

Il Governo della Repubblica ritiene con questa dichiarazione di aver assolto ad un

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

preciso dovere istituzionale sia verso il Parlamento sia verso gli altri organi costituzionali della Repubblica.

Ciò detto, il Governo auspica la sollecita approvazione della proposta di legge, sicuro che l'attività ed il risultato della Commissione d'inchiesta costituiranno un prezioso contributo a quella linea di armonica politica perequativa che è intendimento del Governo, per quanto di sua competenza, portare avanti con decisione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Olivi.

OLIVI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica anche alla luce della dichiarazione testé resa dal rappresentante del Governo.

Per il momento, desidero solo far presente alla Presidenza che sull'argomento che ci accingiamo a trattare esistono agli atti della Camera anche due altre proposte di legge che non sono state poste all'ordine del giorno: la n. 410 degli onorevoli Gunnella ed altri e la n. 3227 degli onorevoli Anderlini ed altri.

La prima ha un contenuto praticamente identico a quello del progetto oggi in esame e quindi ritengo che possa considerarsi senz'altro assorbita. Per quanto riguarda la seconda proposta di legge, non si è ritenuto di poterla abbinare a quelle oggi all'ordine del giorno in quanto il contenuto non è stato considerato del tutto coincidente con esse. Sarebbe dunque opportuno che l'onorevole Anderlini (che fra l'altro è cofirmatario anche della proposta di legge n. 4076) chiarisse se intenda o meno ritirare la sua prima proposta di legge; in caso contrario, essa dovrebbe a mio parere essere esaminata separatamente, per la parte che non risulterebbe assorbita dalla proposta di legge n. 4076.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini?

ANDERLINI. La ringrazio, signor Presidente, di avermi interpellato, in quanto ciò mi consente di chiarire rapidamente un punto che considero di un certo rilievo.

Nel luglio dello scorso anno, ho presentato, assieme con altri colleghi della sinistra indipendente, una proposta di legge che trattava, oltre a tutta l'ampia materia di cui si occupa il provvedimento oggi in esame, anche i problemi inerenti alla funzionalità della pubblica amministrazione: un argomento, questo, che richiederebbe già di per sé una autonoma indagine.

Dico subito che non ritengo del tutto scorretto il fatto che la Commissione abbia ritenuto non abbinabile questa mia prima proposta di legge con quella dell'onorevole Mammi (che del resto porta anche la mia firma), proprio perché quest'ultima si occupa in realtà soltanto di una parte della materia che formava oggetto della mia prima proposta di legge.

Se il regolamento lo consente, vorrei chiedere al Presidente di considerare assorbita dal provvedimento oggi in esame la parte della mia proposta di legge n. 3227 che attiene agli stessi argomenti, e di lasciare invece « in vita » quella parte che si riferisce ai problemi connessi con la funzionalità della pubblica amministrazione, che dovrebbe a mio avviso essere esaminata a parte.

PRESIDENTE. La cosa è senz'altro possibile, onorevole Anderlini, ma devo chiarire che la parte della sua proposta di legge n. 3227 che viene, per così dire, lasciata in vita, non potrà essere abbinata ai due provvedimenti oggi iscritti all'ordine del giorno.

ANDERLINI. Ne prendo atto e la ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vorrei ora rivolgere all'onorevole Mammi la stessa domanda che ho già fatto all'onorevole Anderlini: ritiene assorbita dai provvedimenti oggi in esame la proposta di legge n. 410 degli onorevoli Gunnella ed altri, che fanno parte del suo stesso gruppo?

MAMMI. Signor Presidente, personalmente considero totalmente assorbita la proposta di legge n. 410, ma, per dovere di correttezza dovrò interpellare personalmente gli altri firmatari. Penso comunque di poter fin d'ora anticipare che essi le fa-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

ranno al più presto pervenire una formale richiesta di ritiro di quella proposta di legge.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mammi. Dopo la sua dichiarazione e quella dell'onorevole Anderlini, il problema risulta semplificato, dal momento che non sarà necessario abbinare altri provvedimenti a quelli oggi iscritti all'ordine del giorno su questo argomento.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Genovesi. Ne ha facoltà.

GENOVESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la società italiana è sempre stata caratterizzata da profonde disparità di natura economica e quindi sociale; esse sono state e sono tuttora uno dei più importanti motivi del malcontento che agita le classi meno abbienti e più disagiate.

È infatti verso la grande borghesia capitalistica e quella che si esprime nella *jet society* che si dirigono le contestazioni e le critiche di coloro — e sono molti — che mal sopportano così evidenti forme di disuguaglianza che, molto spesso, assumono il carattere di una vera e propria provocazione. A questa disuguaglianza, certamente espressione e motivo di disordine sociale, ne è seguita un'altra in modo clamoroso, che si colloca però all'interno stesso della classe lavoratrice, intesa nel suo significato più ampio. La stampa ha infatti di recente informato la pubblica opinione sulle fortissime sperequazioni di trattamento economico che caratterizzano le stesse amministrazioni dello Stato e, in modo particolare, gli enti che ne dipendono. Tale situazione, che certamente aggrava il malcontento oggi esistente presso tutti i lavoratori dipendenti, crea altresì uno stato psicologico che si riflette fatalmente sui livelli di impegno dei lavoratori, insoddisfatti perché oggetto di ingiustificate sperequazioni e perché l'inevitabile raffronto che ciascuno effettua tra la propria retribuzione e quella dei dipendenti di pari grado, se non addirittura di grado inferiore di altre amministrazioni, offre il fianco a considerazioni sconcertanti e all'istintiva ricerca di forme di reintegro, che si risolvono talvolta in manifestazioni di lassismo, di scarsa dedizione al proprio lavoro e, molto spesso, nella ricerca di soluzioni compensative attraverso le quali si cerca una rivalsa per quanto si sente di subire.

Quindi, è indubbio che tale situazione di sperequazione non solo rappresenta una ingiustizia che non può essere ulteriormente tollerata da uno Stato che, per sua natura, deve abbattere ogni forma di privilegio, ma è altresì motivo costante di scarsa produttività, che ovviamente danneggia tutta l'economia nazionale. Ben venga quindi questo provvedimento che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta, con il compito di indagare e riferire al Parlamento in ordine alle disparità retributive esistenti nel settore del pubblico impiego, anche in relazione al settore privato. Il compito certo non è facile, data la miriade di enti esistenti nel nostro paese e l'altra miriade, presumibilmente della medesima entità, dei trattamenti economici e normativi. Tuttavia il compito è strettamente necessario per ristabilire ordine, in un settore così delicato ed importante come quello del pubblico impiego.

Il Parlamento potrà quindi disporre di tutti gli elementi conoscitivi attraverso i quali predisporre gli opportuni provvedimenti legislativi affinché gli assurdi privilegi vengano a cessare, rimuovendo così almeno uno dei tanti motivi di insoddisfazione che affliggono i nostri lavoratori. Il Parlamento avrà altresì l'opportunità di constatare come esso stesso (o comunque la classe politica dirigente) sia in effetti l'origine di questa assurda sperequazione.

Paolo Sylos Labini, nel suo saggio sulle classi sociali, evidenzia questa singolare caratteristica. Egli infatti afferma quanto segue: « La gestione della cosa pubblica, come anche la gestione dei partiti, è in grandissima parte nelle mani di membri della stessa classe alla quale appartiene la piccola borghesia, particolarmente la piccola borghesia impiegatizia. Essi trovano i loro punti di forza, più che negli scioperi, nel campo degli interventi legislativi ed amministrativi. Gli emolumenti dei funzionari sono forse, nella maggior parte dei paesi, più elevati di quanto occorrerebbe, poiché coloro i quali amministrano la cosa pubblica sono, in generale, i primi a remunerare se stessi ed i propri immediati dipendenti piuttosto troppo che troppo poco ».

Lo stesso autore prosegue: « Questa osservazione, tuttavia, vale per gli impiegati che dipendono immediatamente dai capi politici amministrativi i quali, oltre allo stipendio, hanno altri canali per attingere al sovrappiù: compensi speciali di vario ge-

nere, liquidazioni principesche e pensioni speciali. Ciò vale anche per tutti quei funzionari ed impiegati che riescono a conquistare posizioni di quasi monopolio e a difenderle con appropriate barriere istituzionali e legislative». Ciò avviene nel nostro paese in certi settori della burocrazia, negli istituti di credito, negli istituti di assistenza e previdenza, in numerosi enti pubblici ed aziende municipalizzate. Anche Ermanno Gorrieri, del resto, nella sua *Giungla retributiva*, mette in particolare evidenza come la differenza che esiste tra la retribuzione base e generale o cosiddetta tabellare e quella effettivamente goduta nel settore del pubblico impiego sia determinata da una miriade di leggi, «leggine», regolamenti, circolari e deliberazioni che pongono in essere una inestricabile selva di emolumenti, indennità, premi, compensi accessori, assegni, diritti che si aggiungono agli stipendi base.

Tale situazione, frutto certamente del cosiddetto clientelismo politico, costituisce uno dei più forti elementi di agitazione che spinge coloro che si sentono più sperequati ad avvicinarsi maggiormente a quelli che ritengono dei privilegiati. Questi ultimi, a loro volta, intendono fare un diritto del privilegio acquisito; da qui, una ulteriore spinta alla cosiddetta conflittualità corporativa attraverso la quale ogni gruppo, magari già nettamente privilegiato, usa il potere di cui dispone per consolidare e migliorare le proprie posizioni senza alcun riguardo per le ripercussioni che ne possono derivare a scapito di altri e senza preoccuparsi delle esigenze dei più deboli e dei più bisognosi. Sono, queste ultime, osservazioni di Gorrieri.

Le conclusioni alle quali perverrà la Commissione parlamentare di inchiesta dovranno essere pertanto oggetto di attenta e meditata considerazione da parte del Parlamento e, soprattutto, dovranno stimolare in noi una necessaria autocritica se vogliamo che in uno Stato veramente democratico la giustizia sociale divenga un fatto sostanziale. Non dovrà mai più accadere che mentre ad un altro burocrate dello Stato, in quanto presidente di un istituto di credito, vengono erogati centinaia di milioni di liquidazione, un povero appuntato di pubblica sicurezza sia costretto a gettarsi dalla finestra perché la sua misera pensione non gli consente di mantenere due figli.

Noi socialisti democratici siamo pertanto favorevoli alla istituzione della Commis-

sione parlamentare di inchiesta e non solo per il fatto che essa sarà in grado di fornire al Parlamento gli elementi necessari ad una valutazione serena ed obiettiva di un problema estremamente importante e delicato, ma anche perché essa sia foriera, così come ha affermato il relatore, di ulteriori provvedimenti legislativi conseguenti, sintonizzati e sincronizzati alla odierna iniziativa per il raggiungimento del fine perequativo che l'iniziativa stessa sottende.

Siamo però altresì consapevoli delle difficoltà e delle resistenze che ostacoleranno l'attuazione di provvedimenti legislativi intesi a perequare una situazione così anormale che è, in fondo, il frutto stesso di una mentalità politica ancora radicata a concezioni ormai largamente superate e che difficilmente si rassegnerà a compiere atti concreti e decisivi di rottura delle situazioni in atto e dei cosiddetti «diritti acquisiti» per dare l'avvio ad una prospettiva più egualitaria ed umana. Del resto, anche negli stessi Stati dell'est europeo le classi dominanti utilizzano il proprio potere per consolidare o comunque crearsi posizioni di privilegio. Ciononostante, confidiamo nella unanime volontà di questa Assemblea per sciogliere uno dei nodi più angosciosi che ancora travagliano la nostra società e che non è certamente il peggiore, ma che può rappresentare l'avvio a nuove future riforme, tanto attese dal popolo italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, c'è veramente bisogno di una inchiesta parlamentare per accertare l'esistenza della giungla retributiva o non bastano per confermarne appunto l'esistenza le notizie, anche clamorose, che sono via via apparse sulla stampa sui trattamenti economici di attività e di quiescenza di varie categorie di pubblici dipendenti? E che cosa si pensa di trovare di più e di diverso da quello che molti anni fa ha scoperto Ermanno Gorrieri nell'inchiesta, ormai famosa, condotta nel microcosmo di una provincia italiana sul medesimo oggetto? Ed ancora, qual è l'utilità effettiva dell'inchiesta parlamentare sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli retributivi dell'impiego pubblico in relazione a quelli dell'impiego privato?

Sono queste le domande che ci siamo posti quando, di fronte al montare delle

rivelazioni sui trattamenti retributivi preferenziali goduti da particolari settori del pubblico impiego, e delle aspre polemiche a quelle rivelazioni connesse, ci siamo trovati davanti la proposta dell'inchiesta parlamentare. Noi riteniamo che quella della cosiddetta giungla retributiva sia una delle questioni più intricate e delicate che il paese abbia di fronte, e che essa rappresenti, anzi, uno degli aspetti più gravi della nostra società. Le sperequazioni esistenti per quanto riguarda i livelli retributivi costituiscono vere e proprie storture, e proprio perché la diversificazione retributiva non è sorretta da alcuna ragionevole giustificazione, né trova sostegno nella diversità reale delle prestazioni, determina non solo situazioni di profonda ingiustizia (da una parte veri e propri privilegi con condizioni retributive assurde dal punto di vista sociale ed economico, dall'altra trattamenti economici sufficienti appena a far fronte ai bisogni essenziali, ed in molti casi al di sotto delle necessità), ma anche uno stato permanente di malessere e di tensione tra i lavoratori, sia pubblici sia privati. Questo malessere e questa tensione hanno provocato già guasti profondi, ad esempio sul piano del funzionamento dei servizi degli apparati pubblici. Ma se non adeguatamente fronteggiato, il problema rischia di costituire una seria insidia al corretto funzionamento delle stesse istituzioni democratiche del paese; e di certo costituisce un serio ostacolo ad una politica di moderno ed equilibrato sviluppo economico. Vengono in evidenza, infatti, questioni rilevanti, quali l'uso delle risorse nazionali, l'alto costo delle strutture pubbliche, l'inefficienza della pubblica amministrazione, le politiche salariali, le politiche sindacali nel senso delle politiche dei sindacati e verso i sindacati, questioni di indirizzo politico nel senso che nella « giungla » sono coinvolti tutti i soggetti dell'ordinamento, Parlamento e Governo inclusi.

La situazione è dunque profondamente seria, e come tale a nostro giudizio va affrontata; non servono certo le polemiche pretestuose, né gli atteggiamenti moralistici. Ma, a maggior ragione, non servono i disinvolti atteggiamenti, cui, a fronte della situazione, abbiamo assistito di recente, nell'evidente tentativo di discarico delle responsabilità da parte di autorevoli rappresentanti di partiti dell'area governativa. Codesti tentativi hanno alcune volte assunto l'aspetto della chiamata di correttezza, altre

volte quello indignato del rovesciamento delle posizioni, nel senso che a volta a volta sono stati giudicati come rei il Parlamento ed i sindacati. È sottesa a questo atteggiamento, certamente, la coscienza della serietà della situazione, come anche la sofferenza reale di chi si trova davanti ad un groviglio inestricabile. Ma la ricerca delle cause politiche è forse volutamente superficiale, e perciò tendenziosa risulta l'attribuzione delle responsabilità.

Il nodo, onorevoli colleghi, è politico: la giungla retributiva è una delle manifestazioni più imponenti e cospicue del disordine esistente nella nostra società. Il nostro è un paese cresciuto all'insegna della spontaneità, un paese che ha conosciuto, certo, uno sviluppo notevole, ma tumultuoso e disordinato, guidato dalla sola logica dello aumento del reddito, comunque conseguito, uno sviluppo affidato a forze economiche che per cupidigia e sete di guadagno hanno finalizzato la produzione all'esaltazione più sfrenata del consumo individuale, con uno spreco di risorse e di energie umane e fisiche senza precedenti, uno sviluppo senza regole e senza alcun vincolo, neanche di comportamento. Non ce n'era bisogno: il sistema ha al suo interno le proprie regole, e non sopporta le regole esteriori che ne impaccino il cammino. Chi non ricorda le prediche dei mistici del capitalismo sulla funzione sociale dell'impresa, sul mercato come verificatore unico (esso, sì, vero) della validità delle iniziative economiche? Il sistema poteva al massimo sopportare — così sostenevano quei mistici — l'esistenza di indici rilevatori della crescita. Da qui l'esaltazione sfrenata ed al tempo stesso insensata della crescita del prodotto nazionale lordo, le curve statistiche ed i grafici a colori, le tabelle stampate su carta patinata a riprova dell'aumento costante della ricchezza del paese, e soprattutto della bontà della scelta per la soluzione dei gravi problemi della nostra società e del sistema sociale eletto. Chi non ricorda il modo con cui era trattato chiunque prospettasse la necessità, sia pure in via di ipotesi, di una qualche forma di programmazione? Non vi era scelta. Se a prospettare la necessità di una gestione programmata dell'economia era uno studioso singolo, nei suoi confronti scattavano i meccanismi automatici di difesa del sistema. L'isolamento diveniva totale, anche quando assumeva la forma della considerazione edificante: « dice cose giuste ma è un sognatore ». Se a prospet-

tare identica necessità di programmazione erano i partiti o i movimenti politici, la difesa era ancor più chiusa e compatta: era in gioco la scelta di civiltà e i proponenti impersonavano i nemici da combattere.

Dove ci abbiano portato le scelte compiute in quasi trent'anni e pervicacemente tenute ferme con il rifiuto di necessari adeguamenti al modificarsi della situazione anche internazionale è sotto gli occhi di tutti. La grave crisi economico-sociale che il paese attraversa era lo sbocco ineluttabile di quella politica miope e portata caparbiamente avanti contro gli stessi interessi del paese. Ora, a parte la responsabilità storica di quella politica e i suoi sbocchi ineluttabili, la crisi ed il travaglio profondo che tale politica hanno impersonato e che la ricerca storica comincia a confermare puntualmente, resta il fatto che quella politica era possibile nel presupposto della sconfitta o quanto meno della discriminazione, dell'esclusione dalla partecipazione alla direzione del paese di quelle forze che ritenevano invece che il paese potesse avviarsi verso obiettivi di reale progresso sociale, per la valorizzazione di tutte le risorse, umane e fisiche, esistenti nella società nazionale, con il concorso cosciente del movimento democratico dei lavoratori, secondo il concetto della nuova società risultante dalla Costituzione repubblicana. Da qui la rottura dell'unità antifascista e la via della discriminazione comunista o comunque a sinistra: da qui la rottura dell'unità sindacale e il seguito delle persecuzioni anti-comuniste nei confronti dei lavoratori in nome di una presunta scelta di civiltà e nel tentativo finale di una trasformazione della situazione di sostanziale libertà compiuta con la legge truffa del 1953.

Qualcuno potrà domandare cosa c'entra tutto questo con la giungla retributiva. C'entra senz'altro se vogliamo capire la reale portata del fenomeno e se vogliamo porvi rimedio, senza voler dare una valutazione riduttiva delle vicende storiche del nostro paese. Infatti, per realizzarsi, quella politica aveva bisogno di almeno due condizioni essenziali: in primo luogo una reale base di consenso, la più larga possibile; in secondo luogo un accentramento di direzione politica da realizzare con il rifiuto dell'attuazione dell'ordinamento regionale, ma con il consenso e la solidarietà degli apparati centrali pubblici. Il verificarsi della prima condizione è stato realizzato attraverso il privilegiamento dei set-

tori di lavoro corrispondenti ai pubblici dipendenti. Costoro hanno assunto il rango dei lavoratori protetti, nel senso che una particolare cura è stata ad essi rivolta da parte del potere per quanto riguarda i trattamenti normativi, previdenziali, di quiescenza e delle condizioni di lavoro e di remunerazione. All'interno dei settori pubblici sono state applicate nei confronti dei comunisti e dei democratici le misure più odiose di discriminazione, nel senso che essere comunisti, socialisti o appartenere al sindacato di classe significava essere esclusi dalle promozioni, dalle gratifiche, dai benefici di ogni tipo e qualche volta — non raramente — essere di sinistra significava mettersi in lista per il licenziamento (vedi l'operazione Pacciardi nei confronti degli operai della Difesa).

Ecco la prima radice della giungla retributiva: essa sta soprattutto nella divisione del mondo del lavoro tra i dipendenti pubblici e quelli privati, divisione costruita sulla discriminazione salariale, normativa e previdenziale. Questa è stata una divisione coerentemente e irresponsabilmente perseguita per lunghi anni, anzi per decenni purtroppo, fino al punto da determinare storture divenute ormai insopportabili e rifiutate dalle stesse categorie dei lavoratori pubblici che, per altro, sono stati i destinatari di quei provvedimenti di favore, per le profonde e palesi ingiustizie che essi comportano. È in questa situazione che è fiorita l'industria degli organici, come via maestra per fare carriera e per migliorare il trattamento economico. È in questo modo che è fiorita l'industria degli enti inutili, creati e mantenuti per soddisfare l'esigenza delle clientele, senza alcun riguardo per l'aumento della spesa pubblica. Infine, è sempre in questa situazione che si è fatto scempio dei principi costituzionali per quanto riguarda le assunzioni, che si è messo in moto il meccanismo perverso ed oramai noto delle «leggine» per la concessione di privilegi a pochi e per l'estensione a tutti i benefici di ogni sorta. Si è poi creato quel terreno elettivo e fecondo per il proliferare ed il pullulare del sindacalismo autonomo che oggi suscita l'apprensione fondata delle anime candide — o pseudo tali — di tanti democratici del nostro paese.

La sconfitta del sindacato unitario, non soltanto nel campo dei lavoratori privati ma all'interno della pubblica amministrazione, è stato sempre uno dei motivi di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

orgoglio dei partiti e degli uomini di Governo. Per raggiungere questo fine ogni mezzo è stato considerato buono: discriminazioni, trasferimenti, carriere di favore, mance ed elargizioni. Tutto l'armamentario del sottogoverno è stato esplorato ed utilizzato. In una parola il potere è stato impiegato come « cosa nostra ». Si è parlato di recente della democrazia cristiana come di un partito che ha « occupato » il potere, da esso tenuto con arroganza, e con la pretesa e la certezza dell'impunità. Non occorre rendere conto a nessuno, perché l'Italia era ormai da tempo un paese dove i conti non si rendono, neanche nel senso del dare e dell'avere.

Quanto è costata questa pratica? Nessuno ha mai fatto i conti allora, neanche l'onorevole Ugo La Malfa che pure è da tempo uno dei protagonisti della vita politica italiana, quasi sempre in posizione di maggioranza. Tanto meno li ha fatti la democrazia cristiana, forse nell'illusione miracolistica che la ricchezza nazionale prodotta era tanta da poter consentire anche lo spreco. In ogni caso, qualsiasi fosse stata la spesa, essa rappresentava il prezzo della « operazione consenso ».

Ma, soprattutto, nessuno ha mai fatto i conti dei costi politici dell'operazione, che si è tradotta in una spregiudicata azione politica di corrompimento. Alla richiesta implicita ed esplicita di rinunciare ad un impegno civile, ha fatto da corrispettivo la blandizia del premio, della promozione, del posto generosamente elargito, del compenso. Ed è qui la seconda radice della giungla retributiva, perché il meccanismo perverso messo in moto è sfuggito al controllo di chi lo aveva ideato e il groviglio delle richieste e delle rivendicazioni si è talmente ingarbugliato che districarlo diventa impresa temeraria. Da qui i ricatti, sempre più scoperti e pesanti, dei sindacati autonomi e corporativi. Di fronte ad essi il Governo si è dimostrato e si dimostra quasi sempre disarmato. Da qui il triste fenomeno delle « leggine » e dei provvedimenti settoriali. Tale groviglio determina un curioso atteggiamento in certe forze politiche: non sapendosi districare menano botte a destra e a manca, senza colpire mai nel segno.

Quanto ai ricatti dei sindacati autonomi — vedi da ultimo quello dei sindacati dell'amministrazione finanziaria che ha paralizzato la medesima per lunghi mesi, vedi anche quello dei doganieri, dei dipendenti della cassa depositi e prestiti — potremmo,

se non fossimo una forza politica responsabile, dire che « chi semina vento raccoglie tempesta ». Ma non lo abbiamo mai detto e non lo diciamo. Anzi, abbiamo severamente condannato e combattuto le azioni irresponsabili proclamate dai sindacati autonomi, così come hanno fatto anche i grandi sindacati confederali. Perciò non comprendiamo la polemica condotta da qualche parte contro il movimento sindacale, ritenuto complessivamente responsabile di queste azioni, senza alcuna distinzione delle parti.

I colleghi repubblicani hanno fatto della polemica sulle « leggine » uno dei loro cavalli di battaglia. E certamente questa è una delle manifestazioni più gravi della crisi del nostro ordinamento. Ci siamo voluti documentare sulla produzione legislativa delle « leggine », ed abbiamo fatto, in collaborazione con il sindacato degli statali, una piccola indagine sui primi mesi di attività della presente legislatura. Ecco i risultati, onorevoli colleghi! Dall'inizio della VI legislatura repubblicana al 15 novembre 1972 — neanche sei mesi — sono state presentate presso la Camera dei deputati 349 « leggine » riguardanti il pubblico impiego. Di queste 349 « leggine » ben 208 erano di iniziativa di deputati della democrazia cristiana, 55 di deputati del MSI-destra nazionale, 20 di deputati del PSDI, 17 di deputati del partito liberale, 10 di deputati del partito repubblicano, 14 di deputati del partito socialista, 1 del gruppo misto, 7 di deputati del partito comunista italiano, nonché 17 presentate dal Governo. Al Senato, sempre nei primi 6 mesi di questa legislatura, sono state presentate 143 « leggine » di cui 16 elaborate dal Governo, 63 dalla democrazia cristiana...

POCHETTI. Gran parte di esse sono dovute all'onorevole Ines Boffardi!

CARUSO. ...dodici dal MSI-destra nazionale, 2 dal partito socialdemocratico, 7 dal partito liberale, 36 dal partito socialista, 5 dal partito comunista. Il rapporto percentuale dei progetti di legge riguardanti la pubblica amministrazione e il pubblico impiego, rispetto al totale dei progetti presentati, sempre dall'inizio della VI legislatura al 15 novembre 1972, è il seguente: progetti presentati complessivamente alla Camera e al Senato: 1573; progetti relativi al pubblico impiego: 492, per un rapporto complessivo del 31,27 per cento.

Ma questi risultati non possono essere valutati nella loro esattezza per condurre un indiscriminato attacco alle forze politiche operanti in Parlamento o in blocco contro l'intero Parlamento come istituzione, sia perché si rischia di scambiare gli effetti con le cause, sia perché il nostro sistema vuole che per fare le leggi vi sia anche il Governo. La quasi totalità delle « leggine » è il prodotto di proposte governative dirette o surretteggiate o sono d'iniziativa di deputati della maggioranza. Di conseguenza, i colleghi repubblicani devono rivolgere tali critiche a se stessi o alla maggioranza cui appartengono. Ad ogni modo, noi siamo pronti a raccogliere la sfida repubblicana e ad impedire un ulteriore proliferare delle « leggine » di spesa per misurarci sui problemi di riforma.

QUILLERI. Vi è la lettera del Presidente del Consiglio Moro che vieta queste cose ?

CARUSO. Non rientra nella nostra politica barattare le riforme, di cui il paese ha bisogno, con i vantaggi e gli adattamenti a favore di questa o di quella categoria. Non siamo interessati al proliferare e al prosperare della giungla retributiva, che per definizione è il luogo nel quale i più forti riescono ad imporre la loro legge, cioè la legge della giungla. Si potrebbe dire: *hic sunt leones!* Siamo interessati al rinnovamento delle strutture pubbliche, alla moralizzazione piena della nostra società e consideriamo la giungla retributiva la manifestazione più clamorosa dello sfascio, a cui è condotto il complesso delle strutture pubbliche, per il modo con cui la democrazia cristiana ha governato il paese in questi trent'anni.

Ci siamo battuti e ci battiamo per la riforma della pubblica amministrazione, per la piena realizzazione dell'ordinamento regionale, per la democratizzazione delle strutture pubbliche, per il superamento delle sperequazioni retributive, per il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche. Abbiamo denunciato e combattuto con vigore alcuni recenti esempi di malcostume e di prevaricazione, come l'esodo scandaloso dei dirigenti dello Stato e l'aumento con sentenza degli stipendi ai magistrati: il primo disposto direttamente dal Governo con l'uso distorto di una delega; il secondo operato, a nostro parere, in violazione del principio generale che nessun interessato può essere giudice e parte nella stessa causa. Sono cose

avvenute con il tacito assenso, o quanto meno con il tiepido dissenso, del Governo. Sono episodi che — oltre a denotare la scarsa considerazione nella quale i settori del nostro apparato pubblico tengono le istituzioni democratiche — risultano particolarmente esemplari e particolarmente gravi, nel senso che il comportamento dei dirigenti e dei magistrati costituisce un modello da seguire, per cui scatta la logica: se così si comportano loro, possiamo fare altrettanto anche noi !

Abbiamo denunciato la paralisi dei controlli. I magistrati della Corte dei conti sono per Costituzione indipendenti dal Governo, ma numerosi e autorevoli magistrati partecipano alla vita dell'amministrazione con funzioni di capi di gabinetto o di capi di uffici legislativi, usufruendo di benefici economici disposti esclusivamente per i dipendenti dell'amministrazione dello Stato, o con il sistema degli incarichi speciali.

Ma, onorevole ministro, non abbiamo avuto l'onore di una risposta alle nostre interpellanze da parte del Governo. Ci siamo battuti per un corretto funzionamento e per la valorizzazione delle assemblee rappresentative, e segnatamente del Parlamento, svuotato delle sue funzioni primarie di legislazione e di indirizzo politico attraverso il permanente ricorso agli strumenti della delega legislativa e dei decreti-legge, veicolati collaudati per l'alimento della giungla retributiva, come dimostra l'uso distorto delle ultime due leggi di delega per il riordino della pubblica amministrazione, utilizzate esclusivamente e con grande liberalità per le parti attinenti al personale e lasciate caducare per le parti in cui erano previste misure di riforma o quanto meno di riordino della pubblica amministrazione.

Nella nostra attività politica ci siamo ispirati sempre all'interesse nazionale e tale comportamento abbiamo tenuto sia quando eravamo forza chiusa nel ghetto della discriminazione — e qualcuno forse si illudeva di averci battuto — sia ora che, forti dell'accresciuto consenso popolare, abbiamo visto aumentare la nostra forza e la nostra responsabilità. Uno dei principi ai quali abbiamo ispirato la nostra azione è quello della diffusione e della espansione della democrazia, facilitando la partecipazione dei cittadini, e soprattutto dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica. Siamo orgogliosi di poter affermare che abbiamo fatto scoprire a migliaia di giovani, di donne,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

di anziani cittadini, di pensionati, di lavoratori, il gusto della politica, e di aver dato un grosso contributo alla riscoperta dei valori della democrazia e della solidarietà sociale, offuscati e mortificati dalla esaltazione del consumismo individuale più sfrenato. Per questo consideriamo la lotta contro la giungla retributiva una lotta per la democrazia. Se oggi la giungla retributiva suscita scandalo, se i trattamenti economici preferenziali sono giustamente definiti privilegi, se la perequazione retributiva diventa oggetto di scontro politico ed obiettivo da conseguire da parte delle forze democratiche per un equilibrato e moderno sviluppo economico, vuol dire che la lotta per l'estensione e il consolidamento della democrazia si alimenta di nuovi apporti ed aumentano le possibilità di successo. E se è vero, come è vero, che si tratta non soltanto di sciogliere un grosso nodo di politica economica, ma anche di avviare a soluzione un reale problema di democrazia, l'inchiesta parlamentare può dare un grande contributo.

Noi riteniamo che nessun organismo od ente pubblico — onorevole ministro, volevo richiamare la sua attenzione sulle cose che a nome del Governo ella ci ha detto — possa essere esonerato dall'obbligo dell'informazione, compresi gli organi costituzionali dello Stato. Sono state sussurrate — anzi oggi sono state enunciate pubblicamente in una dichiarazione solenne da parte del Governo — obiezioni di natura costituzionale al pieno dispiegarsi dell'inchiesta; si è affermato e fatto sapere pubblicamente che essa violerebbe prerogative ed autonomie costituzionalmente garantite. Noi riteniamo che queste preoccupazioni od obiezioni non abbiano alcun fondamento politico, anche se abbiamo aderito ad una formulazione del testo meno pressante di quella inizialmente proposta. Non voglio qui discutere la posizione di « centralità » del Parlamento nel nostro ordinamento costituzionale (che viene rafforzata proprio dal potere di inchiesta che l'articolo 82 della Costituzione riconosce addirittura alle singole Camere), questione sulla quale è particolarmente vivo il dibattito in dottrina e tra i partiti politici: voglio soltanto ricordare che nessuno si è mai sognato di affermare che si viola la sovranità delle Assemblee parlamentari fissando per legge la indennità dei membri del Parlamento; che si violano l'indipendenza e le prerogative del Presidente della Repubblica fissando per legge la dotazione e gli assegni del Presidente della Repubblica; che si

attenta alla indipendenza della magistratura, i cui membri amministrano la giustizia in nome del popolo, fissando anche per essi lo stipendio per legge; che si attenta all'indipendenza della Corte costituzionale fissando per legge gli stipendi dei supremi giudici della Consulta. A maggior ragione, non si compirebbe alcuna violazione della Costituzione fissando per legge i trattamenti economici degli apparati « serventi » dei medesimi organi; a maggior ragione non si compie alcuna violazione della Costituzione volendo conoscere i trattamenti economici e normativi dei dipendenti dei medesimi organi.

Ma, a parte queste notazioni, a noi sembra decisivo l'argomento che il nostro sistema costituzionale è caratterizzato dalla unicità del potere, nel senso che — per usare l'espressione icastica del secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione — « la sovranità appartiene al popolo »; il popolo è il solo ed unico sovrano; ad esso bisogna rendere conto e non vi è alcun centro di potere, alcuna articolazione del potere, anche la più elevata, che possa opporre segreti di sorta. Perciò non esistono nel nostro ordinamento privilegi di extraterritorialità o cancelli chiusi; perciò il sistema è caratterizzato dal principio della pubblicità. E se è vero che il potere tende sempre al mistero — « il potere è mistero », affermava un capo di Stato del nostro tempo — è altrettanto vero che nel mistero si possono compiere azioni poco edificanti. Ecco perché c'è il dovere costituzionale di rendere conto ed il diritto del popolo di esigere il rendiconto. Quando si realizza questa reciprocità c'è consonanza tra istituzioni e società; quando essa non si realizza, si crea un vuoto, una barriera, uno scarto tra società ed istituzioni e le guarentigie e le prerogative dirette o strumentali predisposte per il corretto esercizio dell'alta investitura ricevuta, degradano a privilegio.

Con questa rigorosa ma coerente impostazione, noi non intendiamo assumere atteggiamenti punitivi o di sospetto verso chicchessia. Tutta la nostra azione, in Parlamento e nel paese, è finalizzata alla tutela della dignità dei lavoratori e all'elevamento delle condizioni di benessere degli stessi; anche per quanto riguarda gli apparati pubblici abbiamo formulato e sostenuto proposte tese al superamento delle gravi sperequazioni esistenti ed insieme alle altre forze democratiche presenti nel Parlamento abbiamo stabilito misure — come la contrattazione — che riteniamo decisive per mettere ordine e fare pulizia nella giungla retributiva.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

Non siamo per l'appiattimento delle retribuzioni. Siamo per la rigorosa affermazione del principio costituzionale contenuto nell'articolo 36, secondo cui ogni lavoratore ha diritto ad una remunerazione corrispondente alla quantità e qualità del lavoro prestato. Da questo principio discende, come corollario, l'altro principio, che il lavoratore a parità di lavoro deve avere parità di retribuzione, indipendentemente dall'amministrazione di appartenenza. Sono questi gli indirizzi dettati nelle ultime leggi sul riordinamento del rapporto di lavoro del parastato e sul riordino della pubblica amministrazione, in una visione unitaria delle strutture e degli apparati pubblici, pur nella pluralità degli enti e delle istituzioni. Sono principi che hanno molti nemici, che innalzano le bandiere dell'autonomia e della libertà di associazione per combatterli e scardinarli. E sono forze potenti, che non si peritano di strumentalizzare nobili principi per fini di tutela dei propri privilegi.

La grave crisi economica e sociale del paese — con le prospettive oscure che incombono, con le minacce all'occupazione e con il ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione, con il calo della produzione industriale — esalta le esigenze di giustizia sociale e impone comportamenti corretti e coerenti da parte di tutti. Per quanto ci riguarda, siamo impegnati a fare la nostra parte: chiediamo che anche le altre forze politiche facciano la loro e che soprattutto la faccia il Governo della Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la Camera si appresta a votare la dodicesima inchiesta parlamentare: tante sono quelle varate, in forma di deliberazione monocamerale o bicamerale, o in forma di legge, durante le legislature repubblicane. Dirò subito che il gruppo liberale, che pure ha firmato attraverso il suo presidente la proposta di legge, non vede tale inchiesta con molto entusiasmo e, soprattutto, con molta fiducia. L'esperienza della sorte subita dalle precedenti inchieste è, infatti, alquanto negativa.

Viviamo in un paese strano, che ogni tanto è scosso da un sussulto: si apre uno scandalo, poi il sussulto si smorza. Allo

scandalo ne succede un altro e così, come chiodo schiaccia chiodo, le cose continuano ad andare. Oggi è di moda la giungla retributiva che non è un fatto nuovo, bensì un fatto — se così mi è permesso di esprimermi — canceroso della vita del nostro paese. Vorrei dire che esso è coevo alla nostra amministrazione, al tipo di gestione che, più o meno, si è sempre avuta in Italia ed ha assunto, negli ultimi periodi, notazioni vieppiù pesanti. Chi ha seduto in quest'aula per non poco tempo ricorda che tali problemi sono ritornati.

Prima dell'Assemblea costituente vi fu una Commissione molto importante, presieduta da un illustre professore dell'università di Napoli. Ugo Forti, che condusse un pregevole lavoro, dal quale vi sarebbero ancora da apprendere notizie utili, profittevoli.

Ebbene, tutto è caduto nel dimenticatoio. In Italia, nei riguardi della pubblica amministrazione, procediamo per stratificazioni. Non abbiamo mai una concezione unitaria, quella concezione che pure ebbe il costituente quando, dalla distruzione operata della guerra militare e da quella civile, vide la possibilità di edificazione di uno Stato nuovo, decentrato. Che cosa abbiamo invece fatto? Abbiamo continuato a lavorare sulla schema del vecchio Stato accentratore e poi, ad un certo momento, dopo circa vent'anni, abbiamo varato le regioni e le abbiamo « appiccate » sul tronco centralistico che era andato, lungo il corso degli anni, peggiorando, anche a causa di un certo tipo di gestione del potere che oggi si chiama — con espressione usata ed abusata — clientelare: o, come si potrebbe dire, anche feudale.

Avevamo un sistema binario: un'amministrazione diretta, e un'amministrazione attraverso enti che — come ebbi a dire in altre occasioni — sono un po' come le stelle, nel senso che nessuno riesce mai a sapere quanti siano; poi, si sono aggiunte le regioni, in un rapporto antagonista con lo Stato, tanto antagonista che finisce con l'essere spesso litigioso e addirittura risso. Ed ecco la giungla retributiva, la mancanza di una visione organica, di una mobilità del lavoro, di una fungibilità delle prestazioni, per cui ognuno si rannicchia nel suo feudo e cerca di ampliarne i poteri, nonché le prebende.

Allora, facciamola, questa Commissione di inchiesta. A questa domanda che adesso è esplosa, cerchiamo di rispondere con

un'altra domanda: vediamo di che si tratti. Vorrei dire che questa Commissione d'inchiesta è in certo senso una dichiarazione di sfiducia dello Stato verso se stesso. È veramente stranissimo che, per sapere quali siano le norme che regolano il trattamento economico degli impiegati dello Stato, degli enti pubblici in genere e anche dei più importanti organismi privati (i quali oggi sono regolati da contratti collettivi, che sono pubblicati e noti), occorra costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta, occorra varare addirittura una legge. E tutto questo proprio in un paese in cui i Ministeri sono sottoposti ad un controllo interno attraverso le ragionerie generali dei Ministeri stessi e ad un controllo esterno da parte della Corte dei conti (e anche tutti gli altri enti hanno dei revisori dei conti e degli organi di controllo). Sicché, dovrebbe essere non dico agevole, ma certo non molto difficile appurare elementi di questo genere, per deliberare.

Ecco il punto. Qual è il fine di questa Commissione d'inchiesta? Acquisire elementi. Evidentemente, una Commissione di inchiesta non ha altro compito che questo: accertare. Diceva giustamente Einaudi: conoscere prima di deliberare. Ma verrà il deliberato? Questo è il problema. O ci limiteremo alla fase dell'indagare e per avventura (mi intratterrò tra breve su questo aspetto della proposta di legge) questo indagare avrà confini tanto vasti che sarà difficile tirare i remi in barca e approdare a qualche soluzione concreta?

Quindi, onorevoli colleghi, non che noi ci opponiamo, ma esprimiamo un certo senso di sfiducia, perché da troppo tempo (onorevole Cossiga, questo non è un rimprovero per lei)...

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione*. Sarei ben lieto che ella mi degnasse della sua attenzione, anche sotto forma di rimprovero!

BOZZI. Ella è molto amabile, onorevole Cossiga.

Come dicevo, questi sono problemi annessi, vecchi, triti e ritriti, consumati. Mi chiedo se ci sia veramente, al fondo di questa proposta di legge, la volontà politica di rivedere, di rimettere ordine: il che non significa, poi, arrivare ad un appiattimento delle retribuzioni, per carità! (sarebbe una cosa assurda, sarebbe contra-

rio a quell'articolo 36 della Costituzione che dobbiamo sempre tenere presente, in questa come in altre materie), e non significa nemmeno una utopistica uguaglianza, ma significa eliminare certe storture che gridano vendetta, certe sperequazioni assolutamente ingiustificate, che creano situazioni anche psicologiche che si riverberano sulla produttività della pubblica amministrazione, che è fatta anche di uomini.

Prima di passare brevemente all'esame di questa proposta di legge, vorrei fare una osservazione preliminare invitando i commissari — quelli che saranno — a non esagerare, perché chi legge la relazione alla proposta di legge scritta dal collega ed amico onorevole Mammi e legge la relazione del collega Olivi vi vede una certa differenza, come ho già avuto modo di rilevare in sede di Commissione affari costituzionali. Infatti, lo scopo primario — come bene è detto nella relazione Olivi — è l'accertamento delle fonti normative e dei livelli retributivi della pubblica amministrazione (usiamo questa espressione in senso lato, comprensiva di tutti i destinatari dell'inchiesta elencati nell'articolo 2), con un raffronto con gli organismi privati.

Ma qui — come è stato specificato nella dichiarazione resa dall'onorevole ministro — teniamo presente che vi è un limite posto dall'articolo 82 della Costituzione, nel senso cioè che le inchieste devono essere svolte nel pubblico interesse ed hanno una frontiera che non può essere valicata. Guai, ad esempio, se, attraverso questo penetrante strumento di indagine e di ispezione che si può avvalere dei poteri dell'autorità giudiziaria, intendessimo ricercare dati ed elementi in aziende private, in un campo che è privato. Dove c'è il contratto collettivo, si esula evidentemente dal privato perché si è in presenza di una normazione di forma contrattuale ma di sostanza legislativa; però bisogna tener conto di questo limite, anche per la scarsa omogeneità tra un tipo di lavoro (e quindi di retribuzione) e altro tipo di lavoro (e quindi di retribuzione).

Approvo il criterio generale che si faccia una comparazione tra pubblico e privato, ma l'oggetto primario è l'indagine tra tipi di prestazioni omogenee. Altrimenti si può veramente sconfinare ed andare in un campo tanto vasto che non potrebbero bastare i sei mesi che viceversa dovrebbero essere assolutamente sufficienti, per le ragioni cui ho accennato all'inizio del mio intervento.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

E vengo, onorevole ministro, a questo tormentato secondo comma dell'articolo 2, che rappresenta un compromesso che, anche quando non è storico, è sempre il frutto di qualcosa che non va. Evidentemente c'erano due tendenze: una di non farne niente, una che voleva far tutto; si è detto: « facciamo un pochetto », ed è nato un figliolo malformato, un aborto.

C'è una questione di principio, che mi pare abbia impostato bene il ministro, professor Cossiga. Non sono d'accordo con il collega Caruso: noi siamo in uno Stato in cui, è vero, il Parlamento ha una funzione centrale (questo aggettivo si può usare solo per il Parlamento, per carità non lo trasferiamo in campo politico, altrimenti sono guai!); ma nel nostro Stato c'è una pluralità di organi costituzionali, cioè di organi paritari, di organi non legati da una gerarchia. La caratteristica dell'organo costituzionale è quella di essere un organo sovrano, *superiorem non recognoscens*, che non ha gerarchia, che non ha un superiore, che è, in altri termini, in una situazione di parioridazione con tutti gli altri. Ciò crea quel sistema che gli inglesi dicono di pesi e contrappesi, che quando funziona determina l'equilibrio ed anche un reciproco controllo e quindi evita le esorbitanze di un organo a danno di un altro. E tanto è rigido questo sistema nel nostro organo costituzionale, che la Carta repubblicana ha creato uno strumento giudiziario, come bene ha detto il ministro Cossiga, cioè ha creato la possibilità del conflitto di attribuzioni tra poteri (il che poi è un'altra dimostrazione che « il potere » non è uno solo). Quindi, in un certo senso, la divisione dei poteri, salvo i casi di deroga stabiliti dalla Costituzione stessa, è più rigida, poiché interviene la Corte costituzionale in ogni caso di straripamento dell'attività di un organo titolare di un dato potere nel campo riservato ad un altro potere. E questa è una delle connotazioni fisiologiche della nostra Costituzione.

Ma, detto questo, vorrei domandarmi se sia poi vero che esista una riserva assoluta tale da far dedurre una sorta di impenetrabilità assoluta, per le Commissioni parlamentari d'inchiesta, dell'intera sfera in cui si esplica l'attività degli organi costituzionali. Debbo dire che, a tale riguardo, non sono più d'accordo con il ministro. Sono del parere che occorra riconoscere una certa area di impenetrabilità, nel senso che vi è l'impossibilità di spingere l'inda-

gine parlamentare in quel nucleo che è tipico dell'attività dell'organo costituzionale, cioè nella sua azione decisionale, politica, giurisdizionale, ed anche in quel campo strumentale che è necessario per l'esplicazione di questa attività tipica. Ma tutto ciò che resta non è coperto da una simile riserva, e deve soggiacere alla norma dell'articolo 82 della Costituzione, il quale parla di pubblico interesse, individuando un momento unitario consistente appunto in un siffatto interesse che lega fra loro tutti gli organi supremi dello Stato.

Ed inoltre, vorrei aggiungere, non bisogna dimenticare che un'inchiesta non tende né a condannare né ad assolvere, ma soltanto ad accertare.

In ogni caso, se l'onorevole ministro riterrà di proporre la soppressione del secondo comma dell'articolo 2, noi liberali non ci opporremo; anzi, saremo d'accordo sulla proposta di soppressione, paghi delle assicurazioni e degli impegni che il ministro ci ha fornito. Potremo semmai elaborare un ordine del giorno da sottoporre al voto dell'Assemblea.

In effetti, poi, la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 2, onorevole relatore, è formulata in modo tale da lasciare adito ad alcuni dubbi.

OLIVI, *Relatore*. Non l'ho formulata io! Ho detto anche nella mia relazione che permangono delle riserve sul testo approvato dalla Commissione. (*Commenti del deputato Mammi*).

BOZZI. È una norma che ha molti padri.

QUILLERI. Se i padri sono molli, la madre è una poco di buono! (*Si ride*).

BOZZI. Nella norma in esame, onorevole relatore, si cerca di distinguere il potere d'indagine ex articolo 82 della Costituzione da un potere di informazione non ben definito ma che in pratica non appare diverso dal precedente. In sostanza, si delega alla Commissione — e questa è una cosa stranissima, che non si è mai fatta — la « possibilità » di esercitare il suo potere di indagine anche nei riguardi delle amministrazioni e del personale degli organi costituzionali, ovvero di non esercitarlo: cioè la proposta di legge ammette che la Commissione abbia questo potere, e lascia poi alla Commissione stessa la decisione se

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

esercitarlo o no. Orbene ciò non toglie che il conflitto di attribuzioni potenzialmente già esista, se non in termini giurisdizionali, quanto meno in termini politici, che sono poi quelli che in questa sede maggiormente ci interessano.

Se la Commissione decidesse di esercitare tali poteri, allora scatterebbe il meccanismo dell'indagine, per cui l'organo costituzionale non potrebbe sottrarsi alla richiesta. Si creerebbe così una situazione ingarbugliata dal punto di vista politico, poiché ad una richiesta proveniente dal Parlamento — giacché in definitiva di questo si tratta — un altro organo costituzionale potrebbe ritenere di doversi opporre, rifiutando di rispondere.

Perché vogliamo metterci in queste condizioni? Elaboriamo una norma chiara, o anche meglio, non elaboriamone alcuna, rimettendoci — per una materia così delicata — alle dichiarazioni, che mi sembrano soddisfacenti, dell'onorevole ministro.

Con queste brevi — e mi auguro anche chiare — notazioni, termino il mio intervento, annunciando il voto favorevole del gruppo liberale, con la speranza che, una volta tanto, la sfiducia di partenza si possa trasformare in fiducia, con la speranza cioè che al conoscere segua una buona volta il deliberare. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni, sui livelli dei trattamenti retributivi trova il consenso, e quindi il voto favorevole, dei deputati della *Südtiroler Volkspartei*. Questa nostra disponibilità a dare alla istituenda Commissione tutte le informazioni necessarie al compimento dell'indagine comparativa vuole essere un contributo sulla strada della moralizzazione della pubblica amministrazione ed un ossequio all'articolo 82 della Costituzione nella parte in cui stabilisce che ciascuna Camera può disporre inchieste su materia di pubblico interesse.

Debbo dire però che questa nostra adesione non costituisce un precedente, e che nel discorso del ministro Cossiga, pronunciato poco fa in quest'aula è mancato un accenno alla regione Trentino-Alto Adige, cioè un accenno a quell'organo costituziona-

le per il quale è valido, a maggior ragione, quanto egli ha detto per gli altri organi costituzionali; e ciò in forza degli articoli 4 ed 8 dello statuto, che prevedono la competenza primaria della regione e delle due province in materia di ordinamento dei propri uffici e del personale ad essi addeito.

Passando ad esaminare il merito della proposta in esame, noi riteniamo che occorra porsi innanzitutto alcuni interrogativi, che sono strettamente legati al risultato di questa inchiesta, alla quale auguriamo maggiore successo di quanto non ne abbiano avuto le precedenti, le quali hanno creato — bisogna ammetterlo — molte speranze iniziali, ma all'atto pratico hanno dato risultati largamente inferiori alle aspettative: accenno qui alle inchieste sulla disoccupazione, sul banditismo in Sardegna, sulla « mafia », sul SIFAR, e via dicendo.

Si legge nella relazione che accompagna la proposta di legge n. 4076, a firma degli onorevoli deputati Mammi, Piccoli ed altri (e che è quindi firmata da alcuni tra i più responsabili, tra i più illustri nomi del Parlamento), che la proposta tende a « rimediare — leggo testualmente — alle ingiustizie più macroscopiche ed offrire ai vari soggetti dell'ordinamento elementi per una politica remunerativa più ordinata e più coerente con le linee di politica economica ».

Onorevoli colleghi, a questo proposito ci sorgono determinate perplessità. Deve essere detto, innanzitutto, che non bisogna creare delle ingiuste speranze, e che un fatto rimane certo, nonostante la istituenda Commissione d'inchiesta: cioè che ci sarà sempre una certa diversità nella retribuzione, diversità giustificata anche dalle diverse responsabilità, dalle diverse capacità nella prestazione del servizio. Questo bisogna dirlo con estrema chiarezza. Siamo d'accordo che troppo grandi sperequazioni retributive vanno in qualche modo livellate; però non bisogna dire che la politica remunerativa ci dovrà portare ad una identità, ad una eguaglianza nella retribuzione per il servizio pubblico comunque prestato.

Io credo che il popolo non chieda nemmeno una cosa di questo genere. Il popolo chiede — e secondo noi giustamente — un profondo cambiamento di politica. E non solo di politica remunerativa, ma di politica legislativa in materia di pubblico impiego, di politica di incentivazione della volontà lavorativa, di politica di controllo sul-

le assunzioni nel pubblico impiego (con migliore osservanza dei principi stabiliti dalla Costituzione), di politica, infine, di responsabilizzazione dei dipendenti dello Stato e di riduzione del loro numero. Questi sono i reali problemi che dobbiamo affrontare.

Per quanto riguarda quella che dovrebbe essere la nuova politica legislativa in materia di pubblico impiego, ritengo che, trattandosi di un punto veramente essenziale, dovrebbe conseguire anche ad una indagine sulle responsabilità per la situazione in cui ci troviamo. A questo proposito, dobbiamo dire subito che a nostro avviso il meno colpevole è il Parlamento, nonostante quanto ogni giorno si può leggere sulla stampa. Costantemente ci troviamo di fronte alla richiesta di diritti particolari per determinate categorie di pubblici dipendenti; richieste che non partono certo dal Parlamento, ma alla sua approvazione sono da altri portate. Si tratta di richieste che per di più comportano ulteriori disparità di trattamento sotto il profilo di lavoro straordinario, emolumenti vari e via dicendo. Giova ripeterlo: queste richieste non partono dal Parlamento, sono dovute a coloro che minacciano scioperi se le richieste stesse non vengono accolte fino a coloro che gridano allo scandalo oppure sono gli unici e veri responsabili dell'attuale disordine. Il Parlamento deve quindi respingere (come giustamente hanno fatto i Presidenti delle due Camere) le accuse infondate e inutili che gli sono state rivolte.

A proposito poi di quella che vorrei definire la politica per l'incentivazione della volontà lavorativa, appare necessario allinearsi ai modelli vigenti negli altri paesi europei, tornare all'orario lavorativo in uso in tutta Europa, farla finita con i famosi « ponti » che ormai dilagano quasi mensilmente; farla finita con le più o meno tollerate astensioni dal lavoro, che rappresentano uno dei mali principali del nostro sistema di produzione e uno dei più grandi ostacoli allo sviluppo della produttività.

In terzo luogo, per quel che concerne il controllo sui metodi di assunzione nel pubblico impiego, noi riteniamo che basterebbe rifarsi ai principi sanciti dall'articolo 97 della Costituzione, secondo il quale « agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge ». Onorevoli colleghi, è da domandarsi quante volte questa norma sia stata violata. Tutti sappiamo quante persone siano state sistemate in virtù della pro-

pria appartenenza ad un certo schieramento politico, ovvero siano state addirittura spostate dalle segreterie di partiti politici agli uffici della pubblica amministrazione. È evidente l'aggravio che ne consegue per il bilancio degli enti pubblici e per la situazione finanziaria del paese. Ci auguriamo che, per l'assunzione ai pubblici impieghi, possa essere concepito un maggior senso dello Stato da parte di tutti coloro che sono investiti di responsabilità in questa materia.

Ulteriore punto è quello che concerne il disservizio. Ancora oggi in molti settori si registra la lamentela in ordine all'insufficienza dell'organico dei dipendenti: sono all'ordine del giorno le richieste di aumento di personale presso singoli rami della pubblica amministrazione. Ma la verità è che in Italia i dipendenti della pubblica amministrazione sono più di un milione e 900 mila, mentre in paesi con una popolazione pressoché di analogo ammontare, come la Germania, la Gran Bretagna e la Francia, i dipendenti della pubblica amministrazione si aggirano sul mezzo milione di unità. Ciò sottolinea l'aggravio che ne deriva per il bilancio dello Stato e degli enti pubblici. Ciò significa che, da noi, se fosse realizzato un contenimento del numero dei dipendenti, questi potrebbero essere meglio retribuiti e da loro si potrebbe pretendere un servizio talora migliore.

Altro aspetto del disservizio costantemente rilevato è quello rappresentato dall'eccessiva burocratizzazione di certe strutture: eccessivi sono i controlli di un dipendente sull'altro; soverchio è il numero di certi formulari; antiquato è il sistema di organizzazione dei servizi e degli uffici. Questa mancata responsabilizzazione del pubblico impiegato è causa non ultima di quella proliferazione dei dipendenti della pubblica amministrazione che, come già accennato, raggiunge un ammontare di poco inferiore ai due milioni di unità. Ripetiamo quanto già affermato in quest'aula: da un lato bisogna sensibilizzare e dall'altro bisogna responsabilizzare.

Onorevoli colleghi, molte speranze sono nate intorno agli effetti del provvedimento oggi al nostro esame: a nostro parere, ancora prima che l'istituenda Commissione inizi i propri lavori, lo Stato, gli enti e le aziende pubbliche, liberamente e spontaneamente, dovrebbero rendere subito di dominio pubblico non solo i dati relativi alle retribuzioni, ma anche tutti quelli ine-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

renti al proprio sistema di gestire i servizi loro affidati. In tal modo verrebbero denunciati i casi in cui le assunzioni non sono state suffragate dalle relative norme legislative; i casi in cui le erogazioni corrisposte non erano sostenute dalle relative disposizioni di legge; i casi in cui le astensioni dal lavoro erano contrarie alla legge; i casi in cui l'ente ha sostenuto pagamenti di contributi assicurativi o di pensioni per periodi di servizio non prestati presso l'ente stesso, nonché tutti gli altri casi in cui con prestazioni dirette o indirette, contrarie alla legge, si sia avuta una dispersione del pubblico denaro facendo l'interesse privato di singole persone. Ciò potrebbero spontaneamente ed immediatamente compiere tutti gli enti pubblici, se veramente sentissero il dovere, morale più che giuridico, di adeguarsi tempestivamente a quanto oggi è loro richiesto dal Parlamento.

Ritengo che solo così potrà essere confermata nel popolo la certezza che il pubblico denaro viene amministrato con la dovuta serietà ed oculatezza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il recente scandalo sulla cosiddetta giungla retributiva ha posto in evidenza un'altra piaga ben precisa del nostro paese: quella concernente l'enorme sperequazione retributiva che esiste fra dipendenti pubblici e privati e tra le varie categorie di lavoratori. Ma, più che recriminare su un fatto a tutti noto ancor prima delle clamorose denunce, conviene operare perché ad uno scandalo corrisponda un giusto correttivo democratico e ad una denuncia una precisa risposta della società attraverso il massimo organo costituzionale.

È dunque con favore che i socialisti considerano la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla struttura, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi in qualsiasi modo corrisposti, nonché di quelli normativi, nella misura in cui all'impegno del Parlamento faccia riscontro una presa di coscienza del paese, delle forze politiche, delle forze di Governo, di tutte le organizzazioni sociali ed economiche.

I socialisti auspicano che i risultati positivi, andando oltre lo stesso ambito della documentazione precisa che ci si attende,

possano consistere nell'indicazione di soluzioni idonee ad eliminare le sperequazioni esistenti e lamentate. Per la individuazione delle storture esistenti, denunciate o no, le forze politiche presenti in Parlamento hanno scelto la strada della formulazione di questa legge istitutiva della Commissione d'inchiesta parlamentare, anziché far ricorso all'articolo 82 della Costituzione, che prevede che ciascuna Camera possa disporre inchieste su materie di pubblico interesse. Con ciò si vuole dare maggiore forza alla volontà dei due rami del Parlamento, i quali, in una materia così rilevante, che ha suscitato tante perplessità, preoccupazioni e tensioni nella pubblica opinione, vogliono operare attraverso una Commissione creata e regolamentata per legge e quindi in possesso di più caratterizzanti poteri e competenze.

Questo aspetto indica, a nostro giudizio, un corretto comportamento del Parlamento in occasione di una vicenda che, pur prestandosi a facili esasperazioni, a sollecitazioni al qualunquismo, a critiche molte volte superficiali, a denunce non sempre a proposito, reca tuttavia in sé tutte le caratteristiche, le contraddizioni ed i problemi che agitano la nostra società e il nostro paese.

L'istituto della Commissione d'inchiesta lo ricordava poco fa il collega Riz — ha dei precedenti legislativi noti, ma dobbiamo, purtroppo, lamentare che non sempre o quasi mai queste Commissioni hanno dato le risposte che il paese si attendeva ed era stato anzi, sollecitato ad esigere proprio attraverso la loro istituzione. Vorremmo perciò che con la stessa sollecitudine con cui procede l'iter della presente proposta di legge si passasse alla nomina della Commissione e si addivenisse alla conclusione, nei limiti definiti dalla legge, dei compiti ad essa affidati. Si tratta quindi di un primo atto decisivo su un argomento che ha sollevato tante tensioni, perplessità e preoccupazioni; esso vuole rappresentare la volontà reale del Parlamento e delle forze politiche di avviare un processo di moralizzazione della vita pubblica nazionale.

Sembra strano che, in un paese che si fonda sul lavoro, quest'ultimo non venga onorato da un'equa e giusta politica retributiva. Certo all'interno degli stessi settori produttivi esistono squilibri fra quello pubblico e quello privato. Ma è noto — e i dati lo provano — che solo il 5 per cento delle famiglie italiane negli ultimi anni si è diviso il 26 per cento del reddito nazionale, ed è

anche noto che nel corso degli ultimi anni imprenditori, dirigenti e liberi professionisti hanno visto il proprio reddito aumentare in una misura che va dal 100 al 170 per cento. Non possiamo ignorare questi dati, anche se l'inchiesta deve focalizzarsi preminentemente sul settore del pubblico impiego. Non possiamo tuttavia, anche se ai soli fini di un raffronto, trascurare il settore privato, ed in particolare quello della dirigenza, che molte volte si sottrae a qualsiasi giudizio, in virtù della sua ibrida natura non facilmente catalogabile come rapporto di impiego ovvero come rapporto di dipendenza.

Differenze si riscontrano anche all'interno di uno stesso ente, e tra le diverse categorie di dipendenti. Gli studi compiuti dagli esperti in materia hanno messo in evidenza una situazione a dir poco preoccupante: basti pensare che lo Stato spende per i suoi dipendenti mille miliardi rispetto a 7.500 miliardi del complesso delle spese correnti! Inoltre tra le varie categorie e le singole voci di spesa per le retribuzioni al personale, si registrano fenomeni inquietanti per iniquità e sperequazioni.

Il problema della giungla retributiva è emerso con virulenza, certo, attraverso interventi della stampa e di parte delle forze politiche, ma è esploso in un momento in cui i sindacati unitari, le grandi confederazioni sindacali hanno posto l'esigenza di una normativa unica per ogni categoria, della creazione di poche categorie e della pubblicità delle retribuzioni. Anche in questa occasione, onorevoli colleghi, bisogna cercare di evitare che si generalizzi il campo delle responsabilità, si da impedire di individuare meglio e a fondo singole e precise responsabilità. Generalizzare potrebbe portare ad ampliare lo spettro d'indagine della futura inchiesta, ma si risolverebbe a scapito della parte più importante della stessa, che è la disamina in profondità delle ragioni vere, ove esistano, degli squilibri e delle sperequazioni. La « giungla retributiva » è stata determinata e mantenuta in vita da precisi interessi, nella misura in cui le sperequazioni potevano favorire, in tempi passati ed anche recenti, divisioni tra i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato, favorendo — là dove si riteneva utile allo scopo — la creazione di interessi e di clientele partitiche o elettorali. Ed infatti proprio dalla giungla sono nati il rivendicazionismo esasperato e le spinte disarticolate e settoriali, volte ad ottenere in ciascun campo più che si potesse, facendo leva più sulle debolezze di chi doveva conce-

dere, che non su precisi diritti legittimi e maturati. Si è creato, insomma, un circolo vizioso all'interno del quale i sindacati autonomi, nati da una logica clientelare e corporativa, hanno pascolato e prosperato in misura incredibile.

Emerge da queste considerazioni il dato che, se responsabilità vi sono, bisogna esaminarle ed andare fino in fondo nell'indagine delle motivazioni che le hanno favorite, affinché si possa, con precise direttive, risolvere la questione sotto il profilo sociale e burocratico, e sulla base dei dati acquisiti, meditati e disaggregati si corregga adeguatamente il sistema che ha consentito tali abusi e tali sperequazioni. La presenza dei sindacati autonomi, il loro continuo scendere in lotta per ottenere di più hanno anche creato difficoltà non secondarie ai sindacati unitari in un momento di loro grande responsabilità, che li ha esposti anche alle critiche dei lavoratori, dai quali molte volte sono stati tacciati di « timidezza » o di « morbidezza » nelle rivendicazioni. Ciò è anche alla base delle incomprensioni e delle esasperazioni che hanno caratterizzato l'atteggiamento delle masse lavoratrici; incomprensioni che non hanno favorito né favoriscono certamente il corretto dialogo tra lavoratori, sindacato e Governo.

La Commissione d'inchiesta ha un compito difficile da affrontare, ma dipenderà dall'impegno e dalla capacità con cui saprà reagire alle difficoltà obiettive ed emergenti la futura soluzione di situazioni non più tollerabili.

Ecco che riemergono le varie soluzioni che si richiamano ad una linea che prevede aumenti uguali per tutti e non proporzionali alle retribuzioni; alla realizzazione di contratti per grandi settori; all'applicazione di un *plafond* massimo oltre il quale vanno sospesi gli aumenti retributivi; alla regola per cui si deve dare di più a chi ha meno. Questo, ad ogni modo, è un problema futuro da esaminare, dopo che la Commissione avrà indagato e studiato sulle questioni concernenti la struttura, le condizioni e i livelli dei trattamenti economici anche in rapporto a quelli dell'impiego nei settori privati, ove, soprattutto nel settore della dirigenza, non credo esistano sperequazioni paragonabili a quelle del settore del pubblico impiego, in proporzione per altro meno retribuito.

Anche il problema degli orari e della produttività non può sfuggire all'indagine della Commissione, la quale dovrà fornire

al Parlamento e a tutte le forze sociali un quadro completo della situazione. È fondamentale che sulla scia dei lavori della Commissione si proceda alla predisposizione di strumenti che permettano una maggiore conoscenza e pubblicizzazione del fenomeno retributivo, dei dati e delle statistiche concernenti, sia per i settori pubblici sia per quelli privati, la consistenza delle piante organiche, le funzioni dei vari enti nonché l'intero trattamento economico (non solo cioè quello tabellare o integrativo) dei dipendenti. Dovranno essere rese note anche tutte quelle indennità, non sempre chiare e giustificate, che gravano in qualsiasi modo, sullo Stato. Bisogna far ciò al fine di intervenire correttamente e tempestivamente sulla base di dati verificati da precisi organi competenti, anziché sull'abbrivo di scandali sollevati dalla stampa non sempre con l'intento reale di risolvere il problema, ma spesso per meschini calcoli politici.

Il problema della giungla retributiva ha sicuramente segnato un'altra tappa negativa della nostra giovane democrazia, ma va anche detto che questo fenomeno non si risolve con accuse ed attacchi alle istituzioni, rivolti a tutti in maniera indiscriminata. Il Parlamento, con la nomina di questa Commissione, non è chiamato ad un atto formale, ma ad un'opera concreta di individuazione consapevole delle vie da percorrere per un risanamento oggi assolutamente necessario. La soluzione del problema della giungla retributiva passa sia attraverso una Commissione d'inchiesta che, sviscerando i vari aspetti della fenomenologia in questione, ne indichi anche le adeguate soluzioni, sia attraverso una presa di coscienza dei problemi reali del paese, degli ideali di giustizia che vanno rispettati e difesi, della moralizzazione di una vita pubblica che ha bisogno di correggersi per sopravvivere.

Onorevoli colleghi, credo che, pur rifugiando dalle facili critiche o dalle accuse ingiustificate, esista nel paese una coscienza salda e ferma che chiede ai rappresentanti del popolo un impegno assolutamente inderogabile.

Con la proposta di legge in discussione noi socialisti tendiamo a compiere un passo concreto verso il raggiungimento di quelle finalità e di quegli obiettivi che possono portarci al superamento della crisi sociale, economica, politica e morale che il paese sta vivendo, per fare della nostra

Repubblica una democrazia forte, salda e moderna. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'argomento che sta alla base della proposta di legge in esame — e fin da adesso annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana — attraversa momenti di ricorrente attualità; anzi, a volte esplose, tant'è vero che l'espressione giungla retributiva non è stata coniata recentemente da questo Parlamento, bensì ha costituito il titolo del volume a suo tempo pubblicato dal nostro ex collega Ermanno Gorrieri. Egli, partito dal proposito di conoscere e rilevare alcune realtà del suo ambiente — posso testimoniare — si è trovato di fronte ad una situazione del tutto abnorme rispetto alle stesse sue previsioni, tant'è vero che al momento di dare un titolo al volume (penso che egli non se ne abbia a male se cito quanto fu oggetto di un nostro colloquio) istintivamente pensò all'espressione « giungla ». Con ciò egli esprimeva l'intuizione che in quella realtà vi erano elementi di confusione e di disordine non districabili.

L'argomento diventò così di attualità, in quel momento, il volume avendo formato oggetto di recensioni e di commenti anche da parte di circoli culturali: cosa questa che, a mio parere, avrebbe potuto risvegliare immediatamente un certo interesse negli ambienti legislativi, mettendo sul « chi va là » alcuni di noi, o anche tutti noi, nel momento in cui si procedeva ad approvare provvedimenti concernenti l'argomento trattato nel volume. Invece, sebbene il libro sia stato pubblicato varie volte, per un po' di tempo si è avuto silenzio, fin quando è scoppiata la nuova « bomba », in relazione a retribuzioni intorno alle quali si è sviluppata un'ampia polemica, alimentata ovviamente anche dalla stampa.

Non dico che tutto questo debba meravigliarci; dico soltanto che lo scandalo non sta tanto nell'entità di alcune retribuzioni o di alcuni compensi, quanto nel confronto tra stipendio e stipendio, a parità di prestazione e in enti diversi. Ciò ha messo in movimento il progetto di legge oggi al nostro esame, concernente un argomento sul quale già in passato, con lodevole iniziati-

va, alcuni colleghi avevano elaborato una proposta di legge, al fine di impostare un'indagine della medesima natura.

Oggi noi siamo nella fase in cui il rumore attorno a questo ricorrente argomento non è al massimo; anzi, direi, siamo complessivamente in una fase di bonaccia su questa materia: quindi possiamo lavorare con molta serietà, con uno spirito costruttivo. Ritengo che il momento migliore per varare una legge sia sempre quello in cui non esiste un grande rumore attorno all'iniziativa, e in cui le varie parti, con spirito costruttivo, si adoperano per ricercare la migliore delle soluzioni legislative.

Sarebbe tuttavia un grave errore se quanto è stato risvegliato come tensione positiva intorno all'argomento dovesse, nella quiete di una indagine o di una inchiesta, finire con lo spegnersi. In tal senso, mi sembra utile che la Commissione d'inchiesta si preoccupi di pubblicare, anche periodicamente, i risultati cui sarà pervenuta, non attendendo la conclusione dei suoi lavori, ma tenendo giustamente vivo l'argomento, sia pure nel rispetto di quelle finalità contenute nella legge e sulle quali desidero brevemente richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

La giungla retributiva è il frutto di tante circostanze ricorrenti. Credo che ognuno di noi possa indicare quale prima componente di questa realtà una circostanza piuttosto che un'altra, ma sono molte le ragioni che hanno condotto all'attuale situazione. Può essere il cattivo uso — ed è senz'altro il cattivo uso — del denaro pubblico da parte di molti amministratori. Si può indicare la facilità con la quale si amministra; o si possono menzionare quelle strane « interpretazioni » giuridiche che danno quasi il senso del diritto agli abusi che si determinano in varie amministrazioni. Logicamente, chi ha più amministrazioni ha più colpe, chi ha meno amministrazioni ha meno colpe. Non credo che vi sia qualcuno in grado di assolvere totalmente l'una o l'altra amministrazione. l'uno o l'altro settore dell'amministrazione da colpe di questa natura.

Per la verità, in questo dopoguerra, è cresciuta molto l'abitudine all'amministrazione alquanto superficiale del denaro pubblico. Ricordo come, ai primi anni della mia vita parlamentare, venisse attentamente esaminato il bilancio dello Stato e come si entrasse nel merito di tutta l'attività amministrativa del settore, che poteva ri-

guardare l'una o l'altra situazione. Ora assistiamo al modo abbastanza sbrigativo e superficiale con cui si opera in tanti ambienti: indubbiamente si è sviluppato un atteggiamento che non possiamo non giudicare negativo.

Alcuni dicono che è la libertà sindacale che conduce a questa realtà. Guai a noi se dovessimo interpretare nel puro termine di libertà sindacale ciò che dà luogo ad una struttura di questa natura! Evidentemente, siamo in presenza di una cattiva interpretazione della libertà sindacale, di una spinta sindacale incontrollata, di una non ricerca, anche nell'azione sindacale, di canali rettilinei, che sono quelli che si ritrovano nella difesa dell'interesse pubblico. Il che non vuol dire affatto pretermettere, nell'azione sindacale, il dovere e il diritto di difendere la propria categoria, sia essa una categoria vasta oppure ristretta di lavoratori.

Siamo purtuttavia in presenza di una forma di rivendicazionismo che non sempre è stato contenuto con le dovute forme. Dobbiamo riconoscere che non esistono ordinamenti legislativi per i quali si possa impedire una certa espansione in settori parapubblici dei metri retributivi, economici e normativi propri dei pubblici dipendenti. Chi siede in quest'aula da alcune legislature ricorderà il periodo in cui emerse il problema del trattamento dei dipendenti del parastato, quando una Commissione cercò di indagare sulle differenze che dovrebbero esistere tra il trattamento del dipendente pubblico e il trattamento del dipendente privato, sulle possibilità di carriera dell'uno e sulle possibilità di carriera dell'altro; una realtà, ripeto, che è stata a suo tempo oggetto di tante discussioni, per altro poi non sfociate in nulla di concreto, perché non siamo riusciti a comparare le diverse situazioni, anche per motivo — dobbiamo riconoscerlo — che il comparare delle situazioni postula parità di condizioni. In questo senso penso che l'indagine dovrà sviluppare una ricerca quanto mai attenta e puntuale, perché, se noi cominciamo a comparare tra di loro situazioni non comparabili non soltanto dal punto di vista giuridico, ma anche in riferimento ad una serie di altri elementi che accompagnano la pura retribuzione, credo che ci troveremo veramente in una condizione che alimenta più il dibattito che non la concretezza del lavoro. È in questo senso che noi dobbiamo dire che la giungla

ha avuto tante ragioni che l'hanno determinata e tante cause che l'hanno fatta sorgere; oggi dunque noi dobbiamo essere animati da due propositi, da due volontà. Dobbiamo anzitutto rispettare la legge che istituisce la Commissione d'inchiesta: la prima cosa da fare è cioè quella di conoscere, di rilevare con esattezza. Ma credo che politicamente non faremmo nulla di utile se non fossimo animati anche dalla volontà di ricercare dalle indicazioni emergenti una strada per correggere gli errori evidenti, le sperequazioni, gli scandali che certamente si potranno rilevare nel corso dell'inchiesta.

I rimedi? I rimedi, se le cause sono quelle che ho indicato, sono parecchi: alcuni potranno essere di nostra competenza, altri dovremo affidarli alla coscienza politica, alla volontà e alla crescita di una certa maturità anche nel campo sindacale. Sicuramente sarà un errore lasciar credere che tutte le responsabilità che emergeranno dall'inchiesta siano solo ed esclusivamente del Parlamento. Anche per coloro che avranno in futuro questa responsabilità, credo che non si possa superficialmente dire che la chiave per la soluzione di questo problema rimarrà nelle mani del Parlamento.

È un problema, ripeto, di amministrazione del denaro pubblico da farsi con una coscienza che si contrappone alla superficialità; e qui potranno essere applicate le leggi, irrogate le sanzioni, tutto quello che si vuole, ma, se manca questa coscienza nel cittadino e nell'amministratore pubblico, noi possiamo varare quante leggi vogliamo, eppure, nel fervore che contrassegna sempre la ricerca del modo di eluderle, credo che noi perderemo sempre la partita.

Anche dal punto di vista sindacale noi dovremo fornire qualche cosa di determinato e di positivo. Non ritengo che tutto potrà essere domani da noi disciplinato. Noi dovremo, per quello che ci riguarda, dare delle precise indicazioni, approvare delle norme. Non so se sarà possibile o se non sarà possibile — non mi rivolgo ai giuristi esperti in questa materia, perché, con tutto il rispetto che ho per loro, credo che servano piuttosto a confondermi le idee — emanare delle norme che impediscano, ad esempio, nel settore parapubblico o anche nel settore delle cosiddette autonomie locali, sperequazioni rispetto ad al-

tri soggetti che pure hanno un rapporto di pubblico impiego, sia pure di natura diversa, e che si trovano condizionati entro determinati limiti. Quello sarà compito nostro; ma potrà anche essere compito di chi opera sul piano sindacale guardare con serietà alle conclusioni alle quali si potrà certamente giungere.

Da qui è venuta, a mio parere — ritengo che sia nata da questa comune volontà di molte parti — l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, alla quale sono stati conferiti poteri per intervenire. Ne abbiamo conferiti a sufficienza? Non lo so. Speriamo di averne conferiti in modo sufficiente, però da quel che vedo, da quel che leggo, mi pare che abbiamo utilizzato tutti gli strumenti che il nostro ordinamento costituzionale ci offre.

Alcuni colleghi hanno osservato che stabilire norme particolari, in forza delle quali chi si sottrae al dovere di fornire dati o chi li produce in modo incompleto possa essere colpito da una sanzione, non sembrerebbe congruo, poiché alla Commissione spettano già i poteri dell'autorità giudiziaria, fra i quali rientra anche quello di agire sul piano penale. A mio modesto avviso, sarebbe solo opportuno inserire una norma di tal genere nel provvedimento che stiamo discutendo. Non so se accadrà che la Commissione instauri dei processi a carico di qualcuno per indicazioni false, o se si utilizzeranno gli strumenti previsti dal codice penale — come è possibile — nel caso che da qualcuno siano fornite sul proprio trattamento economico notizie che non rispondono alla realtà. Sono convinto, per altro, della vecchia regola secondo la quale colpire il prossimo nella borsa è sempre strumento più sicuro, ed in certi casi più efficace, della minaccia di inviarlo in carcere. Quando qualcuno deve essere multato, accade di trovare il consenso generale; quando lo stesso va in galera, molti finiscono con l'affermare: « Poverino, l'hanno inviato in prigione per una colpa che, in fin dei conti, è di tanti, se non di molti ». È in questo senso che una norma del tipo di quella cui ho fatto riferimento avrebbe potuto, a mio avviso, essere opportunamente inserita nel provvedimento. Ma mi guardo bene dal toccare argomenti nei quali la mia preparazione non è specifica; e credo che nessuno si meravigli che in Parlamento vi sia ancora qualcuno che afferma di non essere preparato su tutti gli argomenti, e di non essere su tutto competente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

PRESIDENTE. Onorevole Zanibelli, per ora non è motivo di incompatibilità!

ZANIBELLI. Ciò mi conforta, signor Presidente. La prova di alfabetismo l'ho superata con la firma, ma capisco che vi sono settori ancora inesplorati da parte mia, mentre oggi constato che la realtà, in molti campi, è diversa e che tutti parlano su ogni argomento con grande facilità.

Sono dell'avviso che l'esigenza cui facevo riferimento sia stata colla. Ad essa dobbiamo rispondere per offrire elementi certi di valutazione a chi intenda porsi obiettivi precisi per una certa armonizzazione nel nostro sistema retributivo. Non penso che vi siano dei colleghi o dei gruppi politici che si siano posti l'obiettivo del dilettantismo scandalistico; ma credo che, se questa fosse la volontà di alcuni, non corrisponderebbe a qualcosa di costruttivo. Non abbiamo bisogno di sollevare lo scandalo sulla retribuzione di Tizio o sulla retribuzione di Caio: abbiamo la necessità di fornire indicazioni precise, indicazioni possibilmente esatte, di offrire parametri che siano nello stesso tempo tali da poter essere valutati nell'ambito della categoria e siano al tempo stesso confrontabili tra categoria e categoria, tra settore e settore, nel campo pubblico, in quello parapubblico ed anche — dirò poi qualcosa al riguardo — nel campo privato. Non si deve alimentare, a mio parere, il gusto di confronti tra valori ed entità paradossali, ma offrire degli indici dimostrativi di contrapposizioni abnormi che esistono non solo nella pubblica amministrazione, e in merito ai quali non ha per me nessun interesse conoscere il soggetto che ne beneficia. Non penso che la Commissione dovrà accanirsi per rendere noto il trattamento di una certa persona o di un'altra; essa dovrà invece rendere noto il trattamento che, svolgendo determinate funzioni, si riesce ad acquisire per le vie indirette, coperte da chiare norme legislative o più o meno mascherate da intrighi legislativi.

Abbiamo speso molte parole sul problema delle « pensioni d'oro »; ritengo che oggi non abbiamo alcun bisogno di individuare le « persone d'oro » che esistono nel nostro paese. Occorre, piuttosto, individuare le « funzioni d'oro », alle quali corrispondono « retribuzioni d'oro »; vedere veramente ciò che esiste di contrapposto a quella realtà che, in alcuni settori, è di tanto più modesta. Personalmente, mi sono dilettrato di una modesta

indagine (non lo dico per lanciare il volume, che è ormai esaurito e di cui non farò una seconda edizione) sulle condizioni del salariato agricolo in nove province della val padana. L'indagine riguarda il periodo 1945-1970 — è, quindi, di attualità, ed è per questo che il volume è esaurito: lancio il prodotto! — ma « d'oro » non ho trovato niente. Però posso dire che essa ha fornito alle organizzazioni sindacali elementi utili ai fini di una immediata azione sul piano sindacale. Ritengo che anche ora esista questa necessità, anche per promuovere una certa snellezza. Nella Commissione di cui faccio parte, allorché è stato espresso il parere sulla proposta di legge in esame, si è potuta notare una certa sollecitazione, da parte di molti: non trasformiamo l'indagine in una rilevazione di carattere generale, perché allora mi permetterei di augurare ai componenti della Commissione di vivere fino alla conclusione dell'indagine che essi stessi dovranno condurre, e sarei sicuro di augurare loro lunga vita!

Allora, ecco il mio modesto suggerimento dell'indagine per campione. Quando si toccherà il settore delle banche private e pubbliche, il settore delle banche di diritto pubblico, il settore previdenziale, il settore mutualistico, il settore degli enti parastatali esistenti nel nostro paese, allora sì, sarà necessario andare a fondo in tutte le situazioni. Ma ai fini di ciò che noi ci proponiamo, credo che la rilevazione per campione costituirebbe la soluzione più rapida, più efficace e più indicativa. Potremmo avere, in alcuni casi, indicazioni che non saranno le migliori rispetto alle situazioni su cui vogliamo indagare; ma sono convinto che raggiungeremmo con maggiore facilità lo scopo che la Commissione si prefigge.

L'indagine dovrebbe essere anche « incrociata », valendosi di confronti nell'ambito di settori uniformi ma anche di confronti con altri settori, che possono non essere quelli del pubblico impiego. Nel primo articolo del provvedimento si dice infatti che l'inchiesta dovrà occuparsi dei trattamenti economici e normativi nel settore del pubblico impiego « anche in relazione con quelli dell'impiego nei settori privati ». Come sia possibile far questo senza una rilevazione, sinceramente è un altro punto che riesco a capire solo con un po' di difficoltà. E mi auguro che la norma venga interpretata nel senso che, quando sarà necessario estendere l'indagine anche al settore privato, lo si faccia, e con ampiezza.

Onorevoli colleghi, non voglio divagare su questa materia, ma debbo dire che non credo vi siano limiti derivanti dalla Costituzione al potere della Commissione d'inchiesta. Infatti, se vi fossero limiti di questo tipo per ciò che riguarda il trattamento economico e normativo nel settore privato, mi domando quale tipo di autorità verrebbe ad avere il Parlamento, nell'attuale situazione.

Stiamo attenti, ora, a capir bene che cos'è questo famoso settore privato. Non voglio complicare i problemi, ma debbo dire: quanti sono i campi del settore privato che vivono abbondantemente alimentati dal contributo pubblico? Non scopro nulla di segreto, anche rispetto a quanto posso aver fatto io in alcune occasioni. Ma chi si pone da una certa parte del tavolo delle trattative, anche in sede sindacale, ha trovato frequentemente ampia disponibilità per certi settori, specie quando si tocca il campo dei dirigenti privati. Ad alimentare il trattamento concesso ai dipendenti privati, infatti, era in realtà il finanziamento pubblico. Dunque, denaro a buon mercato dato dallo Stato, e trattamenti elevati, più o meno mascherati, anche nel settore privato.

Perché dico che, a mio parere, un'indagine di questa natura può interessare? Perché mi rifaccio ad una realtà. Come mai vi sono dei concorsi, nella pubblica amministrazione, a livello di tecnici, o di altre posizioni e incarichi che esigono una certa formazione, una certa preparazione culturale e scolastica, che vanno deserti, mentre invece molti trovano facile occupazione nel settore privato? Faccio queste osservazioni soltanto per creare un nuovo scandalo nello scandalo? No, assolutamente, ma solo per offrire elementi indicativi. E penso che la Commissione d'inchiesta dovrà preoccuparsi di fornire valide indicazioni anche per chiarire i motivi per i quali certi settori dell'impiego pubblico offrono ancora trattamenti che sono inadeguati (salvo a creare la strada della corruzione) per acquisire, alle dipendenze dello Stato o di un qualsiasi ente pubblico, quelle necessarie competenze di cui si avverte la necessità.

E in questo senso che io ritengo che si possa esaminare anche il settore privato, perché il problema riguarda soltanto alcuni dirigenti di alcuni settori, ma anche i lavoratori dipendenti più modesti, come ad esempio gli operai specializzati, che in al-

cuni settori ricevono trattamento inadeguato, mentre in altri settori ricevono trattamento tale che non può trovarsi interesse all'impiego pubblico: è quella grossa stuttura, per esempio, per cui si determinano delle differenze in ordine non tanto al trattamento economico, quanto allo stato giuridico. Sono problemi che noi dobbiamo cercare di risolvere, perché non è lecito che vi sia nel settore privato chi, a determinati livelli, riceve una retribuzione che è superiore a quella che può esistere nel settore pubblico, però si orienta per l'impiego pubblico soltanto per la stabilità che esso offre, soltanto perché nel settore pubblico nessuna azienda fallisce, perché si può sempre avere una garanzia di trattamento, non vi è uopo di regime di integrazione salariale, non esiste la disoccupazione.

Ora, se su questi elementi riusciremo ad offrire, attraverso un'indagine accurata ed attenta, elementi di valutazione, credo che faremo non della scandalistica, ma qualcosa di positivo. E vi sono, a mio parere, delle indicazioni che possono servire anche per chi opera in campo sindacale, perché il problema delle differenziazioni delle retribuzioni, in presenza di un meccanismo di contingenza che adegua i salari al costo della vita, può essere utilmente offerto anche alla riflessione degli stessi lavoratori e delle organizzazioni sindacali, a condizione — ripeto — che noi ci proponiamo di realizzare qualcosa di costruttivo e di serio e non soltanto di suscitare scandali su ciò che può essere, sia pure inopportuno, avvenuto nella pubblica amministrazione.

La Commissione da me presieduta ha fatto un rilievo concernente la preferibilità del concetto di lavoro dipendente rispetto all'espressione « impiego privato » che figura nel provvedimento in esame. Lascio ai componenti del Comitato dei nove il compito di raccogliere o no questa indicazione della Commissione lavoro, anche se ritengo che il termine « lavoro dipendente » sia più ampio del concetto di impiego, che secondo alcuni viene riferito soltanto agli « impiegati » del settore privato.

Non mi soffermo sulla seconda parte dell'articolo 2. Ma non vorrei che con concetti troppo altisonanti dessimo una cattiva impressione all'esterno, come se ci fosse qualcosa da mascherare. Mi guardo bene dall'addentrarmi in una questione giuridica, perché non dimentico mai che un nostro egregio collega (tra l'altro era della mia

provincia, ed è diventato presidente della Corte costituzionale) soleva dire che il diritto non è una scienza esatta: la matematica è una scienza esatta. Io mi guardo bene, dunque, dall'addentrarmi in questioni giuridiche, però non dobbiamo rifuggire in termini pratici da una realtà molto semplice. Non volere indagare su quello che ormai è stato buttato come stracci al vento con tanta facilità (mi riferisco al trattamento del personale delle Assemblee parlamentari, della Corte costituzionale o di altri organi dello Stato), affermare esplicitamente che non vogliamo estendere l'indagine a questo settore sembrerebbe quasi voler dire: facciamo l'indagine, ma c'è qualcosa di assolutamente nascosto che teniamo segreto. Noi non dobbiamo creare una simile sensazione. Del resto, debbo dire sinceramente che non sono convinto che la nostra richiesta di conoscere il trattamento riservato ad alcune categorie di personale dipendente da organi costituzionali sia tale da vulnerare gli *interna corporis* e da ledere l'autonomia di tali organi, come se le finalità dell'inchiesta dovessero essere non già quelle di conoscere talune realtà, bensì di sindacare l'utilizzazione di una certa quota di denaro pubblico.

Occorre quindi trovare la formula più opportuna per procedere in tale direzione. Mi preoccupo di questo aspetto politico del problema, che affido ai colleghi del « Comitato dei nove » affinché essi possano, giovandosi dei suggerimenti del Governo e dei risultati di attente ricerche, evitare la conseguenza, assai negativa dal punto di vista politico, che si crei la sensazione che noi vogliamo condurre un'inchiesta che non sia estesa all'intero ambito cui si è fatto riferimento. Il fatto di lasciare l'impressione che in alcune zone non si voglia indagare contribuirebbe ad appuntare proprio su tali zone la curiosità dell'opinione pubblica, quasi che ci fossero dei tabù da nascondere all'attenzione di coloro che desiderano invece avere un quadro completo della realtà.

A mio modesto avviso, ciò che è nato in un momento di acuto scandalo può essere incanalato su una via di realizzazioni concrete. La nostra capacità di sintesi può essere un fattore utile per lavorare validamente ed esaminare questo problema al fine di trarne un complesso di orientamenti e di corrispondere agli obiettivi che sicuramente si sono proposti i firmatari della proposta di legge in esame.

Nessuno desidera evidentemente creare uno scandalo su fatti esistenti: si vuole

invece offrire una serie di indicazioni positive dalle quali sia possibile da un lato trarre strumenti atti ad impedire che nel futuro si ripetano situazioni analoghe, e dall'altro far sì che l'azione sindacale, perseguita da chi responsabilmente opera a difesa dei diritti di singole categorie e gruppi di lavoratori, possa giovare di utili indicazioni, affinché non dimentichi la necessità di tener conto dell'interesse pubblico che tutti, in ogni ramo della propria attività, debbono sempre rispettare, non soltanto come servizio reso alla Costituzione, ma anche ed innanzitutto come servizio reso ad una società che vuol essere moralmente sana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

« Disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico » (*già approvato dalle Commissioni riunite IV e XIV della Camera, modificato dalla XII Commissione del Senato, nuovamente modificato dalle Commissioni riunite IV e XIV della Camera e modificato ancora dalla XII Commissione del Senato*) (922-D);

« Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza » (*testo unificato della proposta di legge d'iniziativa del senatore Torelli e di un disegno di legge approvato dal Senato*) (4042), con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge: MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Nuove norme per la prevenzione e la repressione della produzione, fabbricazione, commercio e uso illegittimi delle sostanze ad azione stupefacente e psicotropica » (13); BOFFARDI INES ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la preven-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

zione e cura delle tossicomanie » (188); BERLOFFA ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (277); BIGNARDI ed altri: « Nuove norme per prevenire e reprimere il commercio e l'uso illegittimi degli stupefacenti » (819); COLUCCI ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (1881); CARIGLIA ed altri: « Norme per la disciplina del commercio e dell'uso di stupefacenti » (3964), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;*

dalla III Commissione (Esteri):

« Modifica del quarto comma dell'articolo 130 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, così come modificato dall'articolo 51, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, concernente il personale delle carriere ausiliarie del Ministero degli affari esteri » (3918);

« Rinnovo del contributo a favore dell'Associazione italiana del consiglio dei comuni d'Europa (AICCE) per il quadriennio 1975-78 » (modificato dalla III Commissione del Senato) (3619-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Sistemazione di lavoratori dipendenti da imprese e cooperative appaltatrici di servizi presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3997), *con modificazioni;*

« Reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3158), *con modificazioni;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo annuo all'università degli studi di Napoli per il funzionamento del Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3916);

« Aumento del contributo per i tavoli di studio alla stazione zoologica di Napoli » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3729);

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede in Milano » (3217), *con modificazioni;*

« Dichiarazione del carattere di monumentalità per la zona di punta Serauta della Marmolada nel comune di Rocca Pietore (Belluno) » (modificato dalla VII Commissione del Senato) (1720-B);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Modifiche alla legge 3 maggio 1955, n. 408 » (3985);

Senatori CIPELLINI, SIGNORI e PIERACCINI: « Mantenimento dell'assistenza sanitaria ai familiari a carico dei lavoratori chiamati o richiamati alle armi » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (3797).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BOLOGNA e BARBI: « Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, concernente la sistemazione del personale assunto dal governo militare alleato nel territorio di Trieste » (4065) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

TANTALO ed altri: « Catalogazione e trasporto delle armi per il tiro a segno sportivo » (4092);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il regolamento della pesca nell'Atlantico del nord, con allegati, adottata a Londra il 1° giugno 1967 » (3871) (con parere della IV e della X Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

CASTELLUCCI ed altri: « Ordinamento della professione di commercialista » (4046) (con parere della I, della VI e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

SAVOLDI ed altri: « Disciplina della chiamata alle armi per servizio di leva dei cittadini eletti parlamentari o consiglieri regionali o nominati membri di giunte provinciali, sindaci o assessori comunali » (3624) *(con parere della I Commissione)*;

alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori ARTIOLI ed altri: « Equipollenza, con la laurea in scienze agrarie, della laurea in scienze della produzione animale rilasciata dalle facoltà di agraria » *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (4110) *(con parere della I Commissione)*;

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BERNARDI ed altri: « Disciplina per il deposito, la custodia e la destinazione di automezzi a seguito di sequestri ed incidenti o che sono comunque fuori uso » (4049) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della X Commissione)*;

alla X Commissione (Trasporti):

FIORIELLO ed altri: « Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci" di Roma-Fiumicino » (4068) *(con parere della V e della IX Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

GARGANO: « Nuove norme in materia di società di mutuo soccorso » (4037) *(con parere della II, della IV e della VI Commissione)*;

alla XIV Commissione (Sanità):

MORINI ed altri: « Norme urgenti di accordo tra la legge 17 agosto 1974, n. 386, e la riforma sanitaria » (4009) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione)*;

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

BIGNARDI ed altri: « Norme sulla risoluzione ed eventuale ulteriore durata dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e di affitto di fondi rustici assoggettati a proroga legale » (4055) *(con parere della I Commissione)*.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

VII Commissione (Difesa):

« Modifica delle norme sul matrimonio di alcune categorie di militari appartenenti ai corpi di polizia » (4117) *(con parere della II, della IV, della VI e della XI Commissione)*;

IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori SANTALCO ed altri: « Disciplina degli scarichi nelle acque marittime » *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (4130) *(con parere della III, della IV, della X, della XII e della XIV Commissione)*;

X Commissione (Trasporti):

« Modifica del primo comma dell'articolo 12 della legge 27 dicembre 1973, n. 942 » (4103) *(con parere della III e della IX Commissione)*.

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

ANTONIOZZI e MANTELLA: « Modifiche all'articolo 23 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione » (700).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e interpellanze pervenute alla Presidenza.

SANDOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDOMENICO. Signor Presidente, desidero sottoporre alla sua attenzione l'opportunità di sollecitare il Governo affinché risponda nella prossima settimana all'interpellanza n. 2-00639, presentata dal gruppo comunista il 6 maggio 1975 e relativa alla grave situazione della città di Napoli. Ciò significherebbe, tra l'altro, contribuire a ridare alla città di Napoli una certa tranquillità, sempre nella speranza che in quella circostanza il Governo possa dare una risposta adeguata alla situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sandomenico, il Governo è già stato sollecitato a rispondere a questa interpellanza. Posso assicurarle tuttavia che la Presidenza rinnoverà il suo intervento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 novembre 1975, alle 15,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera (3894);

— *Relatore:* Prearo.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

MAMMI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi (4076);

DE MARZIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi nell'impiego pubblico e assimilabile (4078);

— *Relatore:* Olivi.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);
— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);
— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);
— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei mem-

bri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);
— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);
— *Relatore:* Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);
— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BIAMONTE E DI MARINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che la provincia di Salerno è stata colpita in modo drammatico ed insostenibile nella sua economia e nei livelli occupazionali: riduzione di manodopera nella Marzotto Sud, nella Pennitalia, Ideal Standard, nelle industrie di trasformazione, nei tabacchifici, alla Landis & Gyr, ecc. - (si spera con la massima urgenza) quali provvedimenti eccezionali si vorranno prendere per riassorbire gli operai licenziati o in cassa integrazione e, nel contempo, quale iniziativa sarà intrapresa allo scopo di impedire che la Berga Sud realizzi la rappresaglia già in atto che mira al licenziamento di 40 operai al fine di dar controrisposta alla magistratura che aveva imposto la riassunzione di un operaio prima e di 7 dopo, licenziati dalla stessa ditta unicamente per impedire agli stessi operai di esercitare il loro diritto sindacale e democratico.

A proposito si vuole anche sapere quali finanziamenti siano stati erogati alla Berga Sud, e quali impegni quest'ultima abbia assunto a fronte dei benefici concessi.

(5-01169)

MAGNANI NOYA MARIA, FROIO E BATTINO-VITTORELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

i motivi delle numerose incertezze sinora manifestate nell'affrontare la situazione della Singer di Leiny e quali provvedimenti immediati intenda adottare di fronte alle gravi preoccupazioni dei lavoratori per l'annunciata chiusura dello stabilimento al 31 dicembre 1975;

se e in quale modo il Governo intenda garantire i livelli occupazionali senza ricorrere ad interventi di mero salvataggio o di carattere assistenziale, ma con un'azione im-

mediata ed organica in grado di fronteggiare i gravi attacchi all'occupazione che si verificano su tutto il territorio nazionale da parte delle società multinazionali. (5-01170)

VESPIGNANI, VENTUROLI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E ALDROVANDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione denunciata dai sindacati e dalla stampa nazionale dell'azienda ASCOT di Zola Predosa (Bologna) che occupa circa 300 maestranze altamente qualificate, in conseguenza delle scelte fatte dalla « Autostrade IRI » e forzatamente dalle maggiori società di gestione autostrade, tendenti ad emarginare la azienda citata dal mercato degli impianti di esazione pedaggi, e dirottando tali forniture, nonché finanziamenti cospicui per studi e ricerche che potevano essere attuate in Italia, verso una società francese, la CGA, che non produce in proprio.

Se ritengano altresì di dover intervenire per evitare che finanziamenti e commesse cospicui, sostenuti con mezzi pubblici, debbano finire all'estero in una fase di riduzione dell'occupazione e di difficoltà nella bilancia commerciale, quando non mancano ad industrie nazionali le maestranze, le attrezzature, la tecnologia e la capacità per produrre e fornire subito quello che si va a studiare fuori d'Italia consentendo a ditte straniere, con denaro italiano e pubblico, di inserirsi senza rischio e spesa in concorrenza con ditte italiane nei mercati italiano ed europeo. (5-01171)

D'ALEMA, CARRA, BACCALINI, MILANI E ZOPPETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli intendimenti del Ministro a proposito della seria situazione venutasi a creare alla Breda siderurgica (Egam) di Sesto San Giovanni in conseguenza dell'atteggiamento della direzione aziendale e precisamente:

la grave ed irresponsabile decisione di chiudere la fabbrica dal 1° al 9 novembre 1975 con provvedimento unilaterale e senza precisare come le giornate di chiusura sarebbero state considerate;

la dichiarata volontà di non rispettare e applicare l'accordo del 12 aprile: questo atteggiamento corrisponde alle posizioni dell'Egam in merito ai vari problemi oggi sul tappeto nelle varie fabbriche del gruppo e

viene sostenuto e accompagnato da gravi dichiarazioni negative per quanto riguarda i livelli produttivi, lo sviluppo della produzione, l'occupazione, i problemi degli organici e della mobilità;

la mancanza di proposte e di indirizzi produttivi per il futuro si accompagnano con l'estrema incertezza in merito ai nuovi insediamenti nel mezzogiorno d'Italia.

Tutto questo ha comportato un grave stato di tensione e di agitazione nei lavoratori ed in particolare alla Breda siderurgica.

Considerato il diritto dei lavoratori al rispetto degli accordi a suo tempo stipulati, alla contrattazione dei vari aspetti normativi, ecc., il senso di responsabilità e disponibilità più volte dimostrato dagli organismi sindacali, gli interroganti chiedono un intervento del Ministro al fine di dare una risposta positiva alla controversia in corso in coerenza con le più volte proclamate volontà espresse in Parlamento di una nuova funzione economica, produttiva e sociale delle partecipazioni statali. (5-01172)

BALDASSARI, SCIPIONI, PANI, CERAVOLO, GUGLIELMINO, CIACCI, CARRI, FOSCARINI, SKERK, KORACH, FIORIELLO E BALLARIN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

in riferimento alle notizie secondo le quali addetti al *computer* IBM 370 di recente installato al nuovo Ministero delle poste, non sarebbero dipendenti facenti parte degli organici della amministrazione postale bensì 25 programmatori e analisti della IBM;

atteso che all'elaboratore in questione fanno capo e in esso vengono memorizzate tutte le operazioni di bancoposta siano esse di risparmio o di conti correnti e inoltre tutte quelle relative alla riscossione di canoni, esazioni tariffarie, tasse, ecc.;

ritenendo per tanto, che l'impiego diretto nella pubblica amministrazione di per-

sonale esterno, non vincolato alla normativa specifica in vigore, costituisca fatto esiziale a una corretta visione e gestione della attività pubblica aggravato nel caso in questione in primo luogo dalla delicatezza delle mansioni che implicano impegno di segretezza e grande responsabilità e in secondo luogo dal fatto che a queste mansioni sono adibiti dipendenti di una multinazionale straniera —

se ritenga il Ministro in base alle considerazioni summenzionate di disporre che adibiti all'elaboratore installato all'EUR siano analisti e programmatori alle dirette dipendenze del Ministero delle poste riservandosi al più di garantire per funzioni di consulenza l'apporto dei tecnici IBM. (5-01173)

FAENZI, TANI E CIUFFINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga opportuno modificare il decreto ministeriale n. 92, del 27 febbraio 1975, escludendo dalle limitazioni previste dall'articolo 5 le costruzioni edilizie realizzate dalle cooperative edificatorie, dagli IACP e dai comuni e consentire invece a questi enti di fruire dei costi massimi a metro cubo vuoto per pieno previsti dall'articolo 1 del solito decreto.

Gli interroganti fanno rilevare che le limitazioni poste dall'articolo 5 impongono difficoltà e svantaggi agli enti e alle cooperative edificatorie che operano nei centri urbani minori. Infatti, non potendo riasorbire nei mutui gli aumenti che sono intervenuti nei costi di costruzione, molti prenotatari di case sono costretti a rinunciare per l'impossibilità di reperire i contanti necessari a coprire i nuovi oneri aggiuntivi determinati dalla svalutazione e dalla lievitazione dei prezzi. In questa situazione solo la possibilità di elevare l'importo dei mutui può consentire il ripristino di un giusto equilibrio fra le anticipazioni iniziali e le rate di ammortamento. (5-01174)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE VIDOVICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda attuare al fine di riunire le sezioni dell'istituto professionale di Stato « Galvani » di Trieste, che attualmente sono sparse in varie zone della città e addirittura in aule fuori del comune di Trieste, rendendo difficile la partecipazione degli allievi ai già scarsi e poco attrezzati laboratori, dei pari distribuiti in locali affittati in case di civile abitazione.

L'interrogante inoltre chiede se intenda ripristinare il quinto anno della sezione odontotecnici, soppressa a Trieste con grave disagio degli studenti che non hanno potuto ultimare gli studi a causa delle difficoltà derivanti da tale precaria situazione. (4-15336)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda intervenire a favore dell'Istituto nautico di Trieste, le cui attività scolastiche sono in grosse difficoltà e quelle parascolastiche sono praticamente congelate a causa della carenza di personale.

In particolare, si fa presente che rispetto alla delibera della locale giunta provinciale approvata due anni or sono, mancano 3 applicati, 3 bidelli, 11 aiutanti tecnici e 2 magazzinieri, per cui l'uso di macchinari per la stampa di disegni e dispense è totalmente fermo, mentre gli stessi laboratori sono saltuariamente efficienti. (4-15337)

CESARONI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare nel comune di Vicovaro (Roma) a seguito della decisione adottata dalla giunta comunale di revocare l'incarico al medico condotto « interino » dottor Pellegrino.

Tale decisione appare grave perché adottata a seguito di alcune doverose iniziative prese e sollecitate dal medico condotto per migliorare la situazione igienico-sanitaria del paese.

La raccolta di circa 1.800 firme tra la popolazione per richiedere alla giunta di

revocare una tale decisione confermano la gravità dell'atto compiuto e spiegano la tensione che si è determinata nella cittadina.

Quali provvedimenti si intendano adottare affinché sia assicurato ad un medico, la cui attività è rispondente agli interessi della popolazione, di poter continuare a svolgerla al di fuori di ogni illegittima pressione o ricatto. (4-15338)

OLIVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere le ragioni per le quali al personale dell'ufficio registro - bollo - atti civili - IGE e IVA di Padova non sia stata ancora corrisposta la differenza dell'assegno perequativo fra l'acconto e il dovuto in arretrato dal 1973, mentre tale differenza è stata già da mesi percepita dagli altri uffici finanziari e da quelli stessi di altre province.

L'interrogante fa presente lo stato di disagio del personale dovuto a questa disfunzione burocratica e chiede che il Ministro voglia prontamente rimuoverla. (4-15339)

PISICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali i concorsi a 69 posti e quello a 139 posti, rispettivamente, per le vacanze 1972 e 1973, per « segretario principale », riservati a norma dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, ai coadiutori giudiziari in possesso del titolo di studio di diploma di scuola media superiore (di secondo grado) e degli altri requisiti di legge, siano stati ritirati dalla pubblicazione senza alcun plausibile motivo.

Se abbia considerato che tale ritiro colpisce i coadiutori giudiziari che provengono tutti dall'infausto ruolo degli « amanuensi giudiziari », i quali, privi di regolamento, sono stati costretti, per decine di anni, ad osservare l'orario di ufficio, a lavorare alacremente senza alcuna assistenza medica, previdenziale e compensati con una mercede umiliante.

Costoro, con certissima pazienza, hanno lungamente atteso:

1) la maturazione dell'anzianità di servizio prescritta dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970 (11 anni di ruolo);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

2) la richiesta di parere che il Ministero di grazia e giustizia ha fatto al Consiglio di Stato solo il 24 luglio 1973, protocollo n. 7820, ottenendone il parere relativo n. 1434/73 del 2 luglio 1974 della seconda sezione del predetto organo consultivo;

3) la registrazione alla Corte dei conti dei suddetti bandi di concorso, avvenuta il 21 aprile 1975.

Se risponda al vero quanto si dice che si vogliono adottare provvedimenti in favore di altri coadiutori giudiziari per abbreviare il termine prescritto dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970 per partecipare ai concorsi di segretario principale, danneggiando in tal modo coloro che vantano, in più, un servizio effettivamente prestato in qualità di amanuense, svolto nelle condizioni di precarietà già accennate, e che si vuole abbreviare detto termine per favorire i più giovani di servizio.

L'interrogante chiede infine di sapere se ritenga rispondente ad un criterio di giustizia sostanziale riconoscere il servizio prestato pre-ruolo che metterebbe in condizione i più veterani di essere ammessi agli scrutini per coadiutore superiore dando, nel contempo, la possibilità di partecipare ai concorsi interni riservati a quel personale per segretario principale. (4-15340)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali alla Corte dei conti - Ufficio di controllo mediante vigilanza sulle entrate pubbliche - non pervengono le relazioni che, ai sensi dell'articolo 85 del regolamento approvato con regio decreto 23 marzo 1933, n. 185, gli intendenti di finanza trasmettono al Ministro, alla fine di ogni esercizio finanziario, sull'andamento e sui risultati dei servizi amministrativi disimpegnati da ciascuna intendenza. Attraverso l'esame di tali relazioni sarebbe, infatti, possibile un più efficace sindacato sulla vigilanza che direttamente l'amministrazione finanziaria esegue in proprio sull'attività degli agenti incaricati della riscossione. (4-15341)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per difendere e tutelare la dignità dei docenti e la loro effettiva libertà d'insegnamento dal-

le violenze e dalle minacce cui sono fatti segno da parte di organizzazioni politiche che si camuffano sotto l'etichetta generica di rappresentanti degli studenti.

Si fa l'esempio di un recente volantino distribuito a Roma da un gruppo con sede in via dei Volsci ove si accusa la professoressa Paola Raffo di essere « una nota fascista » e si minacciano i docenti che, ad avviso dei compilatori del ciclostilato, intendono restaurare la « normalizzazione della scuola » con la frase di indubbio significato: « pagherete tutti ». (4-15342)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie, di provenienza dal Ministero dell'agricoltura degli Stati Uniti, secondo cui l'AIMA avrebbe venduto « a prezzi estremamente favorevoli », cioè globalmente a 7 milioni di dollari, le partite di tabacco acquistate sul mercato interno e pagate all'incirca 20 milioni di dollari.

Si chiede di sapere se, nel nuovo regime degli ex monopoli statali, si ritenga di poter utilizzare normalmente la produzione interna di tabacco. In caso contrario, appare opportuno sospendere azioni di sostegno dei prezzi, con ingente spesa per il paese, che finiscono col disincentivare la conversione dei terreni meno qualificati verso altre e più necessarie colture. (4-15343)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se a seguito del suo discorso del 4 novembre 1975 a Bari, nel quale ha dichiarato l'intendimento del Governo di trattare unicamente con la « tripla » sindacale nelle vertenze attuali, escludendo i sindacati autonomi persino là dove questi sono maggiormente rappresentativi secondo l'articolo 39, quarto comma, della Costituzione, deve intendersi abrogato il principio costituzionale della libertà sindacale.

Alla luce di simili propositi e delle restrizioni già adottate, suona manifestamente senza logica né fondamento l'asserzione secondo la quale il pluralismo sindacale è « fuori discussione ». La disparità di trattamento in atto richiama singolarmente quella della legge fascista 3 aprile 1926, che proclamava formalmente la libertà di organizzazione ma privava di ogni contenuto - e di ogni ragione di esistere - le associazioni non riconosciute. (4-15344)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

GENOVESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del mancato pagamento dell'assegno INPS ai pensionati di categoria VO di Carbonia.

L'interrogante precisa che l'istituto in questione non ha ancora corrisposto i ratei relativi ai mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre 1975. Inoltre fa presente che del fatto vennero interessate, senza esito, la sede provinciale della previdenza sociale di Cagliari, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la prefettura di Cagliari.

Purtroppo a tutt'oggi questa categoria si trova senza soldi e senza una risposta da parte delle autorità competenti, le quali, se non altro, avrebbero dovuto dare una giustificazione in merito ai ritardi che accompagnano alcune categorie di pensione.

L'interrogante chiede al Ministro di voler prontamente intervenire per assicurare la normale corresponsione degli assegni pensionistici. (4-15345)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

le ragioni per cui ad oggi non si è proceduto, da parte del competente ufficio del provveditorato di Reggio Calabria, alla nomina degli insegnanti «riservisti», per come previsto dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, insegnanti inclusi nella relativa graduatoria provinciale permanente;

se risponda al vero che siffatta situazione debba essere attribuita — come pare — a pressioni d'ordine sindacale e politico, tendenti ad imporre una interpretazione arbitraria delle disposizioni relative all'assunzione obbligatoria; attraverso l'inserimento tra i riservisti di categorie che nulla hanno a che vedere con gli stessi;

infine, se ritenga di dovere intervenire con sollecitudine presso il provveditorato agli studi di Reggio al fine di disporre la ripresa delle operazioni di nomina degli insegnanti suindicati i quali, avendo già ricevuto il relativo decreto di immissione in ruolo con decorrenza giuridica dal 1° ottobre 1975 (decreto 25 luglio 1975, n. 53702/1, provveditorato agli studi di Reggio Calabria), si sentono legittimamente lesi dall'attuale sospensione delle operazioni e da altre eventuali decisioni in contrasto con le norme e le disposizioni vigenti in materia. (4-15346)

ALOI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, — soprattutto in relazione agli incidenti verificatisi il 16 novembre 1975, nel campo sportivo di Reggio Calabria, in occasione della partita Reggina-Bari, incidenti recentemente puniti dalla Lega calcio in maniera oltremodo esorbitante — da diverso tempo si registra tutta una serie di presenze arbitrali che mirano attraverso assurde e non eque decisioni, a mortificare sportivamente la città di Reggio, per altri versi già notevolmente e sistematicamente danneggiata nel recente passato;

se ritenga — sia pure nel rispetto dell'autonomia dell'operato arbitrale — intervenire presso i competenti organi della Lega calcio, al fine di svolgere una inchiesta volta ad appurare le responsabilità, evitando che continui, per il futuro, l'attuale azione persecutoria nei confronti dell'associazione sportiva «Reggina» e della città di Reggio.

(4-15347)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave disagio dei «pendolari» che viaggiano da Reggio-Villa per Messina e viceversa, a causa del numero limitato delle navi traghetto in servizio sullo stretto di Messina, che, per la coincidenza con i treni da e per la Sicilia, spesso fanno registrare notevoli ritardi; disagio aggravato dal fatto che le navi *Pace* e *Agata* trasportano solamente automezzi con divieto di imbarco di passeggeri, e ciò in base ad un assurdo limite di carico che non consente di traghettare un numero di viaggiatori superiore a centocinquanta, anche se quasi sempre i saloni di dette navi restano semi-vuoti o del tutto vuoti, precludendosi persino l'accesso al personale ferroviario in servizio presso le stazioni di Villa, Messina e Reggio;

infine, quali iniziative intenda, con tempestività, prendere al fine di eliminare il suindicato inconveniente che tanto legittimo malcontento provoca tra le centinaia di «pendolari» (operai, studenti, insegnanti, impiegati, eccetera) interessati e tanto nocumento arreca ai collegamenti tra la Sicilia e la Calabria. (4-15348)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che all'ospedale civile di Caserta sono stati accertati in que-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

sti giorni oltre 30 casi di tifo tra i degenti in vari reparti;

che, a quanto assicura la direzione sanitaria di detto nosocomio, tutto il personale medico e paramedico sarebbe stato sottoposto a vaccinazione soltanto dopo l'accertamento dei casi di cui innanzi;

se, in considerazione di così frequenti epidemie che si vanno registrando nell'ambito della Campania, il Ministro ritenga di disporre il potenziamento dell'ospedale Cotugno di Napoli, che denuncia la impossibilità di nuovi ricoveri per carenza di posti letto, nella finalità di consentire l'isolamento e le cure specifiche per detti numerosi degenti colpiti da tifo e da paratifo e per scongiurare una maggiore prevedibile diffusione di quei casi di malattia infettiva. (4-15349)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che le auto in servizio pubblico nello ambito della città di Napoli, allo stato, si contano in appena 1550 unità;

che la civica amministrazione, nonostante le numerose istanze avanzate dagli interessati per ottenere il rilascio di nuove concessioni, ha programmato di portare a 1688 unità, per il 31 dicembre 1975, le auto in servizio pubblico;

che soltanto 400 delle attuali auto pubbliche sono dotate del congegno della chiamata via radio;

che l'ufficio del corso pubblico della citata amministrazione civica non ha ancora curato l'aggiornamento dei tassametri alle vigenti tariffe;

che detto mancato aggiornamento pone in difficoltà i tassisti, costretti ad incresciose discussioni con passeggeri e turisti per ottenere il pagamento delle differenze tra cifre registrate dai tassametri, tariffe vigenti e supplementi per servizio festivo e in orario notturno.

Per sapere se il Ministro intenda intervenire per indurre la civica amministrazione di Napoli a rilasciare altre concessioni e ad eliminare gli inconvenienti lamentati onde potenziare e meglio regolamentare tanto delicato servizio di pubblica utilità. (4-15350)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato della pratica di indennità di fine servizio, inoltrata all'INADEL, intestata all'ex dipendente del

comune di Salerno signor Matteo Beneduce residente in Salerno alla via Andrea Sabatini, 19.

Il signor Beneduce è in attesa della indennità da oltre un anno. (4-15351)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in rapporto alla recente morte del giovane Pietro Bruno nel corso di una manifestazione svoltasi dinanzi all'ambasciata dello Zaire per indurre tale paese al riconoscimento di una delle forze che si contendono il governo dell'Angola, se ritengano di dover disciplinare più severamente e anzi limitare le cosiddette manifestazioni di protesta, che si traducono comunque in atti di intimidazione, degenerando sovente in tentativi di invasione e devastazione oppure, al minimo, in scontri con la forza pubblica, con ingiusto e inutile rischio di ferimenti e di incidenti mortali tra la forza pubblica medesima e tra i manifestanti.

Si fa presente che, per una civile e democratica espressione del pensiero e delle opinioni, dovrebbe bastare l'invio di una delegazione all'autorità o all'ente interessati senza trascurare la divulgazione a mezzo di manifesti e della stampa quotidiana e periodica, di cui specie la sinistra extraparlamentare è discretamente provvista. (4-15352)

PICCIOTTO, LAMANNA, RIGA GRAZIA, TRIPODI GIROLAMO, GIUDICEANDREA E CATANZARITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, dato l'impegno dallo stesso assunto in seno all'VIII Commissione della Camera di presentare in occasione del dibattito sul bilancio una dettagliata relazione sullo stato di attuazione dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, non ritiene opportuno e necessario che la suddetta relazione contenga una ampia informazione sull'università della Calabria.

Per sapere se intende mantenere un impegno di legge e di onore per la compiuta costruzione di un'università, nata per legge e per statuto come modello anticipatore di riforma e come motore propulsore del progresso meridionale, ponendo fine ad un indirizzato, più volte denunciato e in atto dal 1968, di differire assurdamente tutte le fasi di attuazione della legge istitutiva.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

Per sapere in particolare:

a) se intenda far fronte al necessario finanziamento, secondo la norma della legge istitutiva, avendo bisogno l'università, per accogliere 12 mila studenti, di 65 miliardi per le costruzioni, di 35 per il centro residenziale, di 60 per le opere di relazione, di 20 per le infrastrutture;

b) se sui fondi del provvedimento di legge già approvato dalle Camere con uno stanziamento di 50 miliardi intenda mantenere quanto più volte comunicato ad esponenti politici calabresi che all'università della Calabria sarebbero stati assegnati 20 miliardi;

c) se e come sui fondi (500 e più miliardi) del disegno di legge in discussione al Senato intenda garantire un finanziamento annuo all'università della Calabria in misura tale da permettere la completa costruzione delle opere sopra elencate, ritenendo gli interroganti che il Governo debba rispettare le scelte prioritarie a suo tempo fatte e che esso in ogni caso debba aumentare il fondo del disegno di legge in discussione;

d) se intenda potenziare l'Istituto superiore di architettura di Reggio Calabria, già qualificatosi per serietà di studenti e docenti, e come mai a tutto oggi non è stata finanziata la costruzione dei centri di ricerca previsti dallo statuto del suddetto istituto;

e) se e come intenda nella ripartizione dei fondi per il funzionamento tener conto dei caratteri peculiari dell'università della Calabria, delle condizioni eccezionali in cui essa opera, e quindi delle maggiori esigenze che essa ha;

f) in che modo intenda dare immediate disposizioni per il rispetto della norma della legge istitutiva dell'università della Calabria per quanto concerne la laurea abilitante ai fini dell'insegnamento, nel rispetto dell'autonomia dell'università per quanto concerne modi, contenuti e forme di attuazione della suddetta norma;

g) se e come intenda risolvere la posizione giuridica dei prossimi laureati del dipartimento di sociologia;

h) se, infine, ritenga necessario un confronto con la Regione Calabria circa i delicati problemi dei docenti e del personale in genere e circa le prospettive di impiego dei futuri laureati, e più in generale concordare con la stessa una linea di programmazione di centro di ricerca a Reggio Calabria e Catanzaro in collegamento con gli istituti universitari. (4-15353)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per sapere quali provvedimenti pensa che possano adottare commissioni formate da prefetti, questori, alti ufficiali dell'Arma, magistrati, sindaci e rappresentanti dei commercianti, recentemente istituite presso la prefettura di Roma per infrenare la sempre crescente delinquenza comune che, dopo aver « taglieggiato » locali notturni, per cui vi sono stati anche morti, si è ora riversata come piovra su tutti i negozi di Roma stabilendo così un vero e proprio racket dei commercianti che debbono *obtoro collo* accettare le tassazioni che si aggirano dalle duecentomila alle quattrocentomila lire al mese, altrimenti il loro negozio viene sistematicamente devastato, incendiato, distrutto, quando non si rischia addirittura la vita nel caso che un commerciante si rivolgesse « malauguratamente » alle forze di polizia per essere tutelato.

Se creda che solamente per questi reati la Roma 1975 ha ormai superato di gran lunga la Chicago degli anni 30.

Se ritenga esatto che l'Italia in quanto a delinquenza comune e politica sta — senza alcun dubbio — all'avanguardia di tutti gli Stati del mondo, diventata — tra l'altro — il centro del crimine internazionale, dove si danno convegno delinquenti di altri paesi.

Se riconosca che gli strumenti dei quali possono disporre le commissioni prefettizie sono assolutamente inadeguati, scarsi ed inefficaci.

Se ammetta che le forze di polizia, in un quadro di generale caos, pur operando in profondità con slancio, passione, zelo, entusiasmo e spesso con sacrificio di sangue, non possono riuscire a combattere una criminalità così spietata con i mezzi dei quali dispongono.

E se giudichi indilazionabile un vero inasprimento delle leggi, provvedendo nel contempo alla formulazione di una nuova norma che preveda il lavoro forzato, dal momento che non si vuole affrontare il problema della pena di morte, pur sempre rimasta in vigore nei paesi comunisti e in via di ripristino in quegli Stati sempre democratici, che, dopo dolorosi esperimenti, sono stati costretti ricorrere alla pena capitale.

(4-15354)

BOLLATI, SERVELLO E PETRONIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie dettagliate in ordine alle cosiddette « as-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

semblee di camerata», ad una successiva assemblea pubblica, che si sono svolte fra i militari della caserma « Rossani » di Pavia e ad un corteo di alcuni militari svoltosi la sera di giovedì 9 novembre 1975 nelle strade di Pavia.

Per conoscere i motivi di tali manifestazioni che, secondo le notizie pubblicate da qualche giornale, hanno lo scopo di protestare contro il regolamento di disciplina militare e di prendere decisioni sugli « obiettivi di caserma ».

Per sapere, infine, se le suddette assemblee e manifestazioni siano compatibili con le norme ed i regolamenti in vigore e con la disciplina militare e, in caso contrario, quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere in proposito. (4-15355)

CERULLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde al vero che il pretore di Foligno, dottor Medoro, abbia in data 8 novembre 1975 archiviato una denuncia contro il sindaco comunista di Foligno, il quale era stato denunciato ai sensi dell'articolo 323 del codice penale, per non aver concesso la parola ad un consigliere comunale del MSI-destra nazionale, con motivazione aberrante, cioè asserendo che « quelli di destra non hanno diritto alla parola »;

per sapere se il Ministro è a conoscenza che tale pretore, da lunghi anni residente a Foligno, è duramente contestato da larga parte della cittadinanza per l'assoluta acquiescenza nei confronti della maggioranza di sinistra, per il completo silenzio sui numerosi scandali edilizi, per essersi comodamente acquartierato con tutta la famiglia in quel comune;

per sapere se il Ministro conosce il grave nocumento che tale situazione determina per il prestigio della giustizia e della magistratura, visto che la disistima nei confronti del suddetto pretore è giunta al punto che circolano pesanti variazioni del suo cognome. (4-15356)

URSO SALVATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'autostrada Catania-Messina di chilometri 77 circa, il cui ultimo tronco è stato aperto al traffico già dall'agosto 1971, è tuttora assolutamente priva di impianti per la distribuzione dei carburanti.

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti adeguati e tempestivi intenda prendere per la risoluzione del problema esposto che crea gravi disagi agli automobilisti che percorrono questa arteria di rilevante interesse commerciale e turistico. (5-15357)

SCHIAVON. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono stati i criteri con i quali la SNAM nel 1968 ha costruito la linea del metanodotto che parte da Marghera (Venezia) e arriva a Trieste, e per sapere, ancora, se è a conoscenza del fatto che lungo questa linea, e precisamente in località Cedon di Silea (Treviso) nella notte del 1° novembre 1975, è avvenuto uno scoppio tremendo, che ha impaurito la popolazione per vari chilometri di distanza, con conseguente uscita di gas il quale causò anche alcuni ricoveri all'ospedale civile di Treviso. Si è potuto accertare che i tubi di condotta invece che essere collocati a non meno di metri 1,50 di profondità, come prescrive la legge, sono stati invece posti a circa 80 centimetri dal suolo, creando così un continuo pericolo alle popolazioni viciniori alla linea.

Chiede, ancora, di conoscere quali provvedimenti intende adottare, onde evitare simili incidenti. (4-15358)

PISONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga che il telegramma ministeriale del 17 novembre 1975, protocollo 3984/Gab., relativo all'obbligo di completamento dell'orario con insegnamento in classi collaterali per gli insegnanti degli istituti tecnici aventi orario di cattedra inferiore a quello di servizio, sia almeno parzialmente in contrasto con quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, e con quanto dispone l'articolo 140 del suddetto decreto.

Si chiede, inoltre, di sapere se l'obbligo per il docente al completamento dell'orario nelle classi collaterali disposto dal telegramma, si riferisce all'« orario di servizio », come è stato interpretato dai vari provveditori, o più specificatamente all'« orario di cattedra », come cita il telegramma stesso, fermo restando l'obbligo del docente per il completamento a 18 ore con attività previste dal terzo comma dell'articolo 88 del sopra citato decreto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

Si fa rilevare che le ore di insegnamento aggiuntive aggraverebbero insegnanti che già svolgono con difficoltà il loro lavoro, sia per il numero delle classi spettanti, che sono già sei, sia per il numero degli alunni, che sono circa 30 per classe; una tale situazione potrebbe pregiudicare l'instaurazione di un costruttivo rapporto fra docente-alunno.

Si osserva inoltre che per tali insegnanti si prefigurerebbe un ulteriore aggravio di servizio dovuto alla partecipazione ai singoli consigli di classe, alle udienze, scrutini ed altri impegni connessi per l'attività di eventuali classi aggiuntive.

Da ultimo si fa presente che quanto disposto dai provveditorati, a seguito del citato telegramma ministeriale, è applicabile solamente per alcuni insegnamenti (chimica, fisica, lingua straniera e ragioneria tecnica), creando una situazione sperequativa fra i vari insegnanti, insegnamenti ed istituti.

(5-15359)

PASCARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

1) che presso l'INAM sono in attesa di definizione, in alcuni casi da diversi anni, migliaia di domande di concorso nelle spese sostenute dagli assistiti per ricoveri in ospedali stranieri o in cliniche private;

2) che per i casi di ricovero avvenuti al di fuori dell'organizzazione dell'INAM la normativa vigente prevedeva, fino al 31 dicembre 1974, la corresponsione agli interessati di un concorso nelle spese pari al costo che sarebbe derivato all'INAM se il ricovero fosse avvenuto in forma diretta; che nelle more dell'approvazione delle rette ospedaliere degli anni dal 1970 al 1974 il rimborso agli assistiti è stato sin qui pagato, per i ricoveri avvenuti nelle annate in questione, sulla base della retta ospedaliere del 1969, maggiorata di una lieve percentuale, variabile a seconda dell'anno del ricovero, ma, comunque, ben lontana da quella effettivamente praticata nei vari nosocomi;

3) che, stante il passaggio alla competenza regionale dell'assistenza ospedaliere a datare dal 1° gennaio 1975, e il pagamento alle amministrazioni ospedaliere del saldo delle degenze consumate dagli assistiti INAM sulla base delle rette riconosciute, nel frattempo, dagli organi tutori, per gli anni 1970-71-72-73 e 74, il predetto istituto non ha ancora provveduto a corrispondere

i conguagli dovuti agli aventi diritto per i ricoveri in nosocomi stranieri e in case di cura private negli anni di cui sopra —

se ritenga opportuno intervenire urgentemente presso il predetto istituto affinché sia sollecitamente corrisposto quanto spetta agli interessati, anche in considerazione della continua erosione del valore della lira. (4-15360)

TESI, MONTI RENATO, CIACCI, BIANCHI ALFREDO, TANI E VAGLI ROSALIA. — *Al Ministro dei trasporti.*

— Per sapere — premesso che l'attuale linea ferroviaria Pistoia-Viareggio è chiamata a rispondere alle esigenze di una vasta zona, che abbraccia dodici comuni di cui due capoluoghi di provincia densamente popolati, i quali negli ultimi anni hanno registrato un notevole sviluppo industriale ed una sempre più vivace attività commerciale e turistica; che per tali ragioni la suddetta zona presenta fenomeni di saturazione del traffico sulla viabilità ordinaria mentre i collegamenti su rotaia offrono possibilità di notevole incremento; che, in particolare, per diminuire i tempi di percorrenza e per alleviare i disagi della cittadinanza, segnatamente dei lavoratori, degli studenti e degli operatori economici, si rende necessario e urgente un adeguamento delle strutture ferroviarie esistenti — se ritenga di provvedere nell'ambito delle proprie competenze, a dare le direttive necessarie per includere nel piano poliennale il raddoppio della linea ferroviaria Pistoia-Viareggio così come è richiesto unanimemente dai comuni e dalle province del bacino di traffico interessato. (4-15361)

PASCARIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perché non è stata ancora inviata al signor Giovanni Frasanito di Veglie (Lecce) la medaglia d'oro dello ordine di Vittorio Veneto nonostante che all'interessato sia stato comunicato fin dal 26 febbraio 1975 che egli ne ha diritto.

Per sapere, altresì, quali decisioni sono state adottate in merito alla pratica del Frasanito (posizione 0702500) intesa ad ottenere l'assegno vitalizio. (4-15362)

BOLLATI, SERVELLO E PETRONIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alla

grave situazione dell'ordine pubblico di Milano già più volte denunciata in sede parlamentare e alla necessità di ricercare strumenti idonei a prevenire e reprimere il fenomeno dilagante della criminalità comune e politica nella metropoli lombarda — quale iniziativa i Ministri competenti hanno preso o intendono prendere.

Chiedono altresì di conoscere il pensiero e l'atteggiamento dei Ministri in ordine al cosiddetto Comitato contro la criminalità recentemente costituito su iniziativa della giunta municipale di Milano. In particolare, chiedono di sapere quali sono i compiti del suddetto Comitato, se tali compiti sono compatibili con le funzioni istituzionali della giunta e con le competenze dei ministeri interessati.

Per conoscere, in fine, se si ritiene incompatibile che alcuni magistrati con funzioni giurisdizionali presso il locale tribunale facciano parte del suddetto Comitato, emanazione di una maggioranza politica il cui massimo rappresentante (il sindaco) non ottempera alle disposizioni del Governo, come è avvenuto in occasione del rifiuto di esporre la bandiera a mezz'asta in segno di lutto per la morte del capo di uno Stato estero.

(4-15363)

PEZZATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga opportuno ed urgente intervenire, con i necessari provvedimenti, per il ripristino della linea ferroviaria « Faentina » nella tratta, ancora da ricostruire, San Piero a Sieve - Vaglia Caldine - Firenze.

A giudizio dell'interrogante, infatti, detta linea ferroviaria non è da considerare uno dei cosiddetti « rami secchi », come a suo tempo ingiustamente è stata definita, nonostante che di essa fosse stata ricostruita la tratta più lunga da Faenza a Borgo San Lorenzo.

La « Faentina », opportunamente completata ed ammodernata, può assolvere sia alla funzione di un più diretto collegamento fra Firenze, e quindi la Toscana litoranea e centrale, con Faenza, il porto di Ravenna e la riviera adriatica, sia alla più urgente ed insostituibile funzione di collegamento rapido per le centinaia di lavoratori e di studenti che ogni giorno devono raggiungere il capoluogo toscano da tutta una vasta area territoriale del Mugello e dell'Alto Mugello.

Quando alle popolazioni di dette zone fu chiesta la rinuncia alla linea ferroviaria

« Faentina » fu promesso un collegamento rapido con Firenze attraverso la costruzione di una superstrada e di un potenziamento dei mezzi pubblici di trasporto.

La superstrada invece non è stata costruita ed oggi ormai di essa nessuno parla più, in considerazione anche dell'elevato costo economico dell'opera ed i mezzi pubblici di trasporto su strada, anche se potenziati, non sono sufficienti ad espletare il servizio per il sempre più crescente numero di utenti, che hanno in merito manifestato la loro protesta con il blocco stradale degli autobus di linea, verificatosi il 24 novembre 1975.

Per tutti questi motivi pertanto l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga per il completamento della linea « Faentina » di poter utilizzare lo stanziamento previsto al capitolo 501 del bilancio 1976 dell'azienda ferroviaria, ove sono stanziati 269 miliardi e 900 milioni per lavori di rinnovamento e di migliorie sulle linee ferroviarie.

(4-15364)

PERRONE E SIMONACCI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che, com'è noto, dopo l'ultimo conflitto mondiale, il Ministero della difesa con circolare 114771-1-9 del 19 dicembre 1954, dispose il trattenimento in servizio degli ufficiali e dei sottufficiali residenti in territorio considerato inaccessibile fino al raggiungimento dei limiti di età stabiliti per il congedo assoluto.

È chiaro che con la accettazione da parte del Ministero delle domande e la conseguente registrazione presso la Corte dei conti nonché sullo stato di servizio degli interessati si è instaurato un regolare rapporto d'impiego a tempo ben determinato (raggiungimento dei limiti di età per il congedo assoluto).

Tale tesi, infatti, è stata confermata dalla sentenza del Consiglio di Stato del 15 ottobre 1961 che, riunendo i ricorsi nn. 1525, 1537, 1538, 1878, 1891, 2005, 2006, 2082 dell'anno 1959 e nn. 58 e 439 dell'anno 1960, ha annullato il collocamento in congedo di alcuni ufficiali, disposto dal Ministero della difesa, prima del raggiungimento dei limiti di età previsti per il congedo assoluto.

Nessun dubbio, quindi, può sussistere sul fatto che gli ufficiali ed i sottufficiali

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

trattenuti in servizio perché residenti in territorio considerato inaccessibile sono pubblici dipendenti a tutti gli effetti, vincolati da regolare rapporto d'impiego a tempo ben determinato.

Infatti gli ufficiali ed i sottufficiali trattenuti perché residenti in territorio considerato inaccessibile:

prestano la loro opera alle dipendenze dello Stato, opera che viene ed è stata regolarmente retribuita a carico del bilancio dello Stato;

fanno del qualificato servizio militare la propria professione, ossia la loro abituale occupazione alle dipendenze dello Stato che li assoggetta ad una disciplina, alla osservanza di un orario di lavoro, ad una gerarchia dietro regolare retribuzione a carico del bilancio statale;

la loro permanenza in servizio è subordinata al possesso di ben determinati requisiti « essere residenti in territorio considerato inaccessibile »;

essi, al pari degli ufficiali e dei sottufficiali in servizio permanente effettivo, sono sotto l'imperio della legge, dei regolamenti e delle norme vigenti; tutti svolgono un incarico previsto e stabilito per il grado rivestito e tutti sono soggetti alla medesima disciplina; infine tutti percepiscono una retribuzione a carico del bilancio statale. Ci si trova, quindi, di fronte ad una completa ed assoluta omogeneità di situazione che non trova nessuna giustificazione, né soggettiva, né oggettiva, per un diverso trattamento; gli uni e gli altri sono in possesso dei requisiti previsti per un regolare rapporto d'impiego;

gli uni e gli altri hanno, quindi, diritto alla iscrizione all'Opera di previdenza di cui al testo unico 4 giugno 1925, n. 1036 e successive modificazioni ed integrazioni, alla Cassa ufficiali o sottufficiali eccetera.

Considerato:

che la Costituzione prevede parità di diritto e l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge;

che nessuna differenza può sussistere tra datore di lavoro privato e datore di lavoro pubblico;

che il diritto alla iscrizione all'Opera di previdenza è ribadito dal decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 147;

che in virtù dell'articolo 2115 del codice civile l'imprenditore è responsabile del versamento dei contributi, anche per la parte che è a carico del prestatore d'opera, salvo il diritto di rivalsa;

che nessuno, tantomeno lo Stato, può sfuggire all'obbligo di accendere una posizione assicurativa - statale o privatistica - per i propri dipendenti;

che fino a prova contraria nel contesto della pubblica amministrazione deve essere incluso anche il Ministero della difesa e pertanto:

1) che nessun dubbio può sussistere circa il diritto acquisito, all'atto del trattenimento in servizio, alla iscrizione all'Opera di previdenza in analogia a quanto avviene per gli ufficiali ed i sottufficiali in servizio permanente e per il personale civile di ruolo e non di ruolo;

2) che la mancata iscrizione all'Opera di previdenza, da parte del datore di lavoro, identificato nel Ministero della difesa, degli ufficiali e dei sottufficiali trattenuti perché residenti in territorio considerato inaccessibile, costituisce una vera e propria omissione degli atti d'ufficio -

a) per quale motivo gli ufficiali ed i sottufficiali trattenuti perché residenti in territorio considerato inaccessibile non sono stati iscritti all'Opera di previdenza di cui al testo unico 4 giugno 1925, n. 1036, e successive modificazioni ed integrazioni, in analogia a quanto è avvenuto ed avviene per gli ufficiali ed i sottufficiali in servizio permanente effettivo e per il personale civile di ruolo e non di ruolo, da parte del Ministero della difesa, all'atto del loro trattenimento in servizio;

b) di chi è la colpa di tale omissione e quali provvedimenti si intendono adottare tenendo presente le vigenti disposizioni che investono la responsabilità dei funzionari preposti a determinati servizi o cariche;

c) se non si intende regolarizzare l'assurda posizione iscrivendo gli interessati, ora per allora, all'Opera di previdenza, provvedendo al versamento di tutti i contributi dovuti all'Opera dal giorno del loro trattenimento fino al 29 dicembre 1973, data di effettiva iscrizione all'Opera stessa, addebitando, successivamente, agli interessati la sola quota che per legge va posta a carico del prestatore d'opera senza alcuna maggiorazione;

d) se non si intende promuovere opportuni accordi con l'ENPAS affinché gli interessati siano messi nelle condizioni di poter fruire delle agevolazioni previste dalla legge 6 dicembre 1965, n. 1365, entrata in vigore dopo che gli interessati avevano acquisito un regolare rapporto d'impiego ed il conseguente diritto alla iscrizione al-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

l'Opera di previdenza, per quanto riguarda il riscatto del servizio prestato prima del trattenimento in servizio, delle campagne e degli eventuali studi universitari. (4-15365)

GASTONE, ALLERA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, SPAGNOLI E TODROS. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del disagio provocato nelle categorie interessate dal permanere alla Camera di commercio di Torino del regime commissariale deciso con decreto ministeriale del 20 febbraio 1974.

Mentre infatti può forse trovare qualche giustificazione la decisione a suo tempo presa dal Ministro dell'industria di scioglimento della Giunta camerale, non si comprende perché sia stato prescelto al delicato ed impegnativo incarico di commissario straordinario un alto funzionario dello Stato già titolare di importanti funzioni, quali quella di Prefetto del capoluogo regionale e di commissario di governo per la Regione Piemonte.

Ancora più incomprensibile appare alla opinione pubblica torinese, il fatto che il Ministro dell'industria non abbia ancora deciso la ricostituzione degli organi collegiali, benché lo stesso commissario e le associazioni di categoria interessate abbiano già, dai primi mesi del 1975, segnalato rispettivamente le terne dei nomi per la scelta del Presidente e per la composizione della Giunta camerale.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere se il Ministro dell'industria è a conoscenza che il Prefetto commissario straordinario dottor Giuseppe Salerno, con propria deliberazione n. 460 in data 3 ottobre 1975, ha deciso:

a) di corrispondere a sé stesso una indennità di lire 550 mila mensili a decorrere dal marzo 1974 in aggiunta ai 3 milioni annui per spese di rappresentanza già stabiliti con delibera n. 160 del 19 aprile 1974;

b) di attribuire al sub-commissario, ispettore capo della Ragioneria della prefettura di Torino, lire 400 mila mensili, comprensive del compenso di lire 120 mila già percepite a titolo di lavoro straordinario in base alla citata delibera n. 162 del 19 aprile 1974.

Poiché il comitato intersindacale CGIL-CISL-UIL dei dipendenti della Camera di commercio di Torino ha presentato forma-

le e motivata opposizione alla delibera commissariale n. 460, che il Prefetto commissario ha, per altro, confermato con propria decisione n. 494 del 27 ottobre 1975, si chiede se il Ministro dell'industria non ritenga opportuno sospendere la esecutività delle decisioni impugnate, alla luce degli argomenti formali e sostanziali esposti dai ricorrenti.

Si chiede infine se il Ministro dell'interno ritenga che il proprio massimo rappresentante in Piemonte abbia già dedicato fin troppo tempo a funzioni che non gli sono proprie e se il Ministro dell'industria non ritenga ingiustificato e mortificante privare le categorie produttive di Torino dei legittimi organi di autogoverno della locale Camera di commercio. (4-15366)

BRINI, GASTONE, CATALDO, CATANZARITI, GIUDICEANDREA, LAMANNA, PICCIOTTO, RIGA GRAZIA, SCUTARI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ha fondamento l'opinione, largamente diffusa negli ambienti interessati, che da parte della Direzione generale del tesoro si ritardi ingiustificatamente la concessione delle autorizzazioni richieste, ai sensi della legge 22 giugno 1950, n. 445, dai costituendi Istituti di medio credito regionale che sorgono nelle regioni meridionali.

Tale negativo giudizio si fonda sui seguenti elementi di fatto:

a) il 27 ottobre 1971 si è costituito a Catanzaro, per iniziativa della locale camera di commercio il Comitato promotore del medio credito regionale della Calabria. Il 30 ottobre lo stesso comitato inoltrava al Ministero del tesoro la richiesta di autorizzazione alla formale costituzione dell'ente.

La Banca d'Italia per quanto di sua competenza, provvedeva ad autorizzare la partecipazione al Fondo di dotazione da parte di tutte le Aziende di credito che operano nella regione.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, invece, nella sua riunione del 30 marzo 1973, pur esprimendo parere favorevole all'iniziativa, ritenne di dover sentire gli uffici e gli organi competenti in merito alla applicabilità nelle regioni del Mezzogiorno della legge n. 445 del 1950.

In data 26 luglio 1973 il Medio credito della Calabria si costituiva, delegando al comitato promotore, in via provvisoria fino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

all'emanazione del decreto interministeriale, le funzioni previste dallo Statuto per il consiglio di amministrazione. Di ciò dava tempestiva conoscenza al Ministero del tesoro, subordinando la efficacia dell'atto costitutivo alla emanazione del predetto decreto interministeriale autorizzativo.

Da allora, fino alla data odierna, malgrado i pareri che risulterebbero favorevoli sia da parte della Banca d'Italia che degli organi responsabili del Ministero del tesoro, il comitato interministeriale non ha mai discusso l'argomento, che, messo due volte all'ordine del giorno, è stato depennato, pare, per l'intervento della Direzione generale del tesoro;

b) l'Istituto per il medio credito regionale della Basilicata, costituitosi in Potenza il 5 dicembre 1974, non risulta aver avuto alla data odierna alcun riscontro, nemmeno interlocutorio alla domanda inoltrata il 17 gennaio 1975 al Ministero del tesoro.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per sollecitare le procedure che devono consentire a questi enti di iniziare rapidamente la loro importante funzione incentivante a favore della nascita e dello sviluppo della piccola e media industria nel Mezzogiorno d'Italia. (4-15367)

SGARLATA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione esistente fra i lavoratori pendolari del complesso industriale Montedison di Priolo (Siracusa), costretti a raggiungere quotidianamente la loro residenza in Augusta, Lentini, Carlentini e altre zone del siracusano, servendosi degli unici treni locali con partenza dalla stazione ferroviaria di Priolo alle ore 16,24 e alle ore 22,31.

Se non ritenga d'intervenire, con la tempestività che il caso richiede, per l'istituzione o il ripristino di altra corsa ferroviaria locale con partenza da Priolo in concomitanza con l'orario di lavoro presso lo stabilimento Montedison dalle ore 8 alle ore 17 circa. (4-15368)

COTECCHIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza degli strani «passaggi» che sta subendo il processo Pasolini, i cui atti, che erano nelle mani del dottor Guida del tribunale dei minori sono stati trasferiti presso l'uf-

ficio del sostituto procuratore generale dottor Guasco.

Se è da ritenersi esatto che il giovane Pino Pelosi non ha mai ritrattato o comunque modificata la prima versione data al magistrato inquirente.

Se sia al corrente che l'opinione pubblica è rimasta fortemente scossa in seguito alle molteplici versioni divulgate da stampa e televisione che tendono a fare di Pier Paolo Pasolini un personaggio di «grande cultura» mentre si parla del Pelosi come un volgare delinquente, senza tener presente la sua età (17 anni), il gravissimo ed abietto movente che lo ha spinto al delitto preterintenzionale.

Se ritenga che il Pasolini è morto per mano di un ambiente che egli stesso con metodicità ha creato; e per conoscere se giudichi pure «fantasticherie», «caccia alle streghe» le ipotesi con le quali si stia cercando di mettere in dubbio le affermazioni del giovane Pelosi. (4-15369)

SALVATORI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nella elettrificazione delle zone rurali tra Rignano Garganico e San Severo in località «Camera» e «Predicatella» ed altre per le quali il consorzio di bonifica di Capitanata ha predisposto i progetti già da tempo inviati alla Cassa per il mezzogiorno. (4-15370)

SANGALLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere in ordine alla destinazione della villa reale di Monza.

L'interrogante fa presente che — avendo la regione Lombardia rinunciato a farne sede dei propri uffici — si pone urgentemente il problema di destinare l'importante complesso architettonico a funzioni che consentano interventi idonei per tutelare l'importante costruzione la quale rischia di raggiungere un grado di deterioramento tale da divenire irrecoverabile. (4-15371)

SISTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dei due recenti episodi poco chiari verificatisi nel mese di settembre 1975 a Torino e riportati dai quotidiani (l'inseguimento per le vie di To-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

rino, nella notte fra il 12 e il 13 settembre, ad una « Giulia » da parte di una vettura civile della polizia privata « Mondialpol » conclusosi in Borgo San Paolo con percosse ad uno dei quattro giovani occupanti; l'esplosione nella notte fra il 17 e il 18 settembre, di colpi di pistola in via Di Nanni da parte di un agente della « Mondialpol » contro l'auto di un operaio della Fiat ritenuto « sospetto »: episodi che sembrano confermare una preoccupante tendenza della predetta polizia privata ad esorbitare dai limiti imposti dalla legge;

2) se è a conoscenza di un'inchiesta in corso della magistratura torinese nei confronti dell'ENPA (Ente nazionale protezione animali), il cui consiglio direttivo, per altro, sarebbe stato recentemente eletto con i voti arrivati all'ultima ora di un centinaio di guardie della « Mondialpol » (vedasi l'ampia corrispondenza su *La Sampa* di Torino del 24 novembre).

L'interrogante, inoltre, venuto a conoscenza di revoche o sospensioni di licenze già concesse a Como e a Imperia, desidera sapere se questa società a responsabilità limitata — costituita il 29 marzo 1971 con il capitale sociale di 900 mila lire per servizio di vigilanza e sorveglianza privata — è in possesso delle prescritte autorizzazioni per tutte le circoscrizioni in cui attualmente opera con grande abbondanza di mezzi e di uomini. (4-15372)

MARRAS E PANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia al corrente del fatto che, dopo aver chiesto numerosi concorsi a cattedra, la facoltà di giurisprudenza della università di Sassari non ha ancora provveduto a chiamare i professori dichiarati vincitori di concorso, creando in questo modo un grave nocumento alle attività didattiche e scientifiche della facoltà, da cui sono particolarmente colpiti gli studenti;

quando intenda provvedere, in base alle norme dei « provvedimenti urgenti » — che impegnano il Ministro a nominare, nelle sedi vacanti, i vincitori di concorso — ad emanare i decreti per immettere nei ruoli della facoltà di giurisprudenza di Sassari i professori che ne hanno diritto. (4-15373)

CAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito ad una

situazione di grave incertezza giuridica determinatasi in ordine alla posizione di alcune insegnanti elementari che hanno partecipato al concorso per insegnanti di scuola materna nel comune di San Pancrazio Salentino (Brindisi), precisamente:

In data 4 ottobre 1973 il comune di San Pancrazio Salentino, con delibera n. 299-bis di cui la Sezione provinciale di controllo prendeva atto il 22 novembre 1973, approvava il regolamento per il concorso comunale a 8 posti di insegnante di scuola materna comunale.

Successivamente, il comune chiedeva, in base a vigenti disposizioni di legge, al provveditore di Brindisi, di nominare un direttore didattico che doveva far parte della commissione esaminatrice di detto concorso. Il provveditore nominava il direttore didattico del Circolo di San Pancrazio Salentino. Successivamente lo escludeva perché riteneva il concorso viziato. Infatti il testo unico sull'istruzione obbligatoria del 1928, n. 577, detta precise norme sui concorsi di scuole materne gestite da enti pubblici territoriali e prescrive che a detti concorsi possono partecipare solo coloro che sono in possesso del diploma di scuola materna. Pare che proprio per questo il provveditore ritenne viziato il concorso in quanto allo stesso, con la delibera di cui sopra, venivano ammesse anche le aspiranti in possesso del diploma di maestra elementare.

Del ritiro del rappresentante il provveditore faceva quesito scritto al Ministero che in data 31 luglio 1974, rispondeva positivamente, avallando la decisione del provveditore.

A prescindere da tutto questo, il concorso venne portato a termine e oltre alle vincitrici furono dichiarate idonee circa 200 persone.

L'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze nelle scuole materne statali attribuisce un punteggio all'idoneità a questi tipi di concorso.

Sta di fatto che in seguito ai fatti sopra esposti il provveditore di Brindisi non ha valutato il titolo di idoneità rilasciato dal comune di San Pancrazio Salentino, cosa che invece hanno fatto i provveditori di Lecce, Taranto, Bari, Napoli, ecc. (alcune candidate infatti, provenivano da queste province).

Si chiede se, onde evitare una disparità di trattamento nei confronti di insegnanti che hanno partecipato allo stesso concorso,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

conseguendo la idoneità, non sia opportuno convalidare il concorso di cui sopra e quindi valutare ad ogni effetto di legge il titolo di idoneità conseguito. (4-15374)

FAENZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni molti pensionati minatori della provincia di Grosseto non ricevono più, da alcuni mesi, l'assegno pensionistico e quindi sono posti di fronte ad un nuovo imprevisto disagio.

Se ritenga disporre gli opportuni accertamenti e assicurare l'immediato ripristino della regolarità nella erogazione degli assegni in questione. (4-15375)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se - di fronte al clima incandescente dopo l'uccisione del giovane di Lotta continua, di fronte a tre attentati in poche ore a Roma contro tre caserme di carabinieri, di fronte alle telefonate " stiamo facendo saltare una vostra stazione, così il conto sarà pari dopo la morte del nostro Bruno ", davanti agli *slogans* lanciati dalla folla dei manifestanti " per un compagno ucciso non basta un lutto: pagherete tutto ", " ogni carabiniere preso lo massacrano " - ritenga necessario dare precise disposizioni per fare in modo che le forze dell'ordine non si sentano scoperte nell'esercizio del loro compito di salvaguardare la vita delle persone e le proprietà pubbliche e private.

« L'interrogante chiede che sia informato al più presto il Parlamento se risponde a verità che gli extraparlamentari manifestavano con violenza, credendo di onorare le cause dell'indipendenza e della libertà, con l'impiego di bottiglie *molotov* e con lanci di pietre e di biglie di acciaio.

(3-04062)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza del fermo dei mandati di pagamento riguardante opere di edilizia scolastica, operato dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla Ban-

ca d'Italia per sofisticati dubbi interpretativi delle disposizioni di cui all'articolo 6 della legge n. 412 dell'agosto del 1975;

se ritengano di intervenire immediatamente per far rispettare le disposizioni dell'articolo 6 della citata legge, la cui mancata applicazione bloccherebbe non solo le opere di edilizia scolastica in corso ma anche i finanziamenti nel nuovo piano di edilizia scolastica.

(3-04063) « GIUDICEANDREA, TANI, TRIVA, DE SABBATA, MANTELLA, LAMANNA, RIGA GRAZIA, PICCIOTTO, CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per sapere se - di fronte alla serrata effettuata dall'Alitalia, che ha annullato tutti i voli nazionali ed internazionali durante le 24 ore di sciopero proclamato dalla gente dell'aria della triplice, malgrado che l'associazione autonoma dei piloti avesse assicurato i servizi aerei, ed a differenza della regolarità dei voli effettuati con l'ATI, con l'Itavia e l'Alisarda che hanno funzionato al cento per cento - ritenga necessario disporre una indagine sull'operato dei direttori degli aeroporti di Milano Linate, di Torino e di Pisa, che hanno proibito tutte le partenze di tutti gli aerei commerciali dagli scali da essi diretti nella giornata del 24 novembre 1975;

per sapere, di fronte ai nuovi disagi in vista dopo il blocco di ieri negli aeroporti per altre 48 ore di sciopero proclamato dalla CGIL, CISL, UIL, ritenga necessario per il futuro fare il possibile per programmare una serie di voli nei limiti del consentito dalla situazione negli aeroporti.

(3-04064)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per conoscere se risponda al vero che l'Ente nazionale cellulosa e carta abbia il controllo, mediante il possesso della quasi totalità delle azioni, della società per azioni Agricola e forestale;

se sia vero che alcuni funzionari in servizio dell'Ente nazionale cellulosa e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

carta percepiscano simultaneamente forti compensi per attività svolte per la predetta società Agricola e forestale;

se, infine, sia vero che, nonostante le proteste e gli scioperi del personale che chiedeva la cessazione di questo regime di « doppio stipendio », il consiglio di amministrazione dell'ENCC si accingerebbe a liquidare i predetti funzionari dipendenti sempre dall'Ente nazionale cellulosa e carta per il danno connesso ad un lucro cessante, con qualche decina di milioni ciascuno;

e per conoscere se vi siano stati o si pensi di compiere atti tendenti a bloccare l'operazione che si dice stia per decidere il consiglio di amministrazione dell'ente.

(3-04065) « POCETTI, DI GIULIO, CARUSO, FRACCHIA ».

I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici, per sapere se si consideri assurdo e anacronistico il fatto che per accedere a Monte Cavo (Rocca di Papa - Roma) occorre pagare un pedaggio di 350 lire alla società anonima Monte Cavo.

« Ad una precedente interrogazione del 12 giugno 1973 l'allora ministro dell'agricoltura giustificò tale situazione con il fatto che le terre in località Monte Cavo erano di natura privata e che in ogni caso il pedaggio veniva richiesto solo per il transito con automezzo.

« Gli interroganti ricordano come su tutti i boschi circostanti Monte Cavo i cittadini di Rocca di Papa vantano da secoli diritti di uso civico e dal 1947 in poi l'amministrazione comunale ha rivendicato il ripristino ed il godimento di tali diritti che sarebbero stati liquidati durante il fascismo dal podestà nel 1936 con una ridicola transazione. Transazione mai accettata dalla popolazione.

« Va ricordato, inoltre, che tutta la zona di Monte Cavo è di eccezionale valore ambientale, storico ed archeologico, e che il convento sito sulla cima di esso, ed a cui si accede dall'unica strada lunga circa 5 chilometri, è monumento nazionale.

« Gli interroganti chiedono di sapere se si ritenga opportuno, affinché un patrimonio di così inestimabile valore, posto a due

passi dalla capitale, possa essere liberamente goduto da tutti i cittadini, adottare le necessarie iniziative per eliminare, intanto, l'anacronistico e pesante balzello. A tal fine potrebbe essere pubblicizzata la strada di accesso includendola ai sensi delle leggi vigenti, avendone tutte le caratteristiche, tra le strade nazionali ed affidandone, quindi, la manutenzione all'ANAS.

(3-04066) « CESARONI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TROMBADORI, POCETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in ordine all'aumento del prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione, che Ministro dell'industria, CIPE e CIP hanno decretato nonostante le proteste in atto delle confederazioni sindacali, delle associazioni di categoria, quali la FIGISC, la FAIB, la CINB, che rappresentano gli interessi dei gestori delle stazioni di rifornimento, e ad onta della palese avversione manifestata dalla stragrande maggioranza degli automobilisti, degli autotrasportatori e dell'opinione pubblica:

come e perché mai si ricorra alla cosiddetta "clausola di salvaguardia", soltanto quando i petrolieri pretendono la revisione dei prezzi rappresentando gli aumenti del greggio e le oscillazioni del costo del dollaro;

perché mai non si faccia ricorso a quella stessa clausola, decretando la riduzione dei prezzi dei carburanti, quando — come in più occasioni di tempo anche recente — il costo del dollaro ha fatto registrare ribassi notevoli, consentendosi con tale politica alle società petrolifere di accumulare ingenti profitti, senza alcun intervento moderatore del Governo;

infine se, in considerazione del disaccordo palesato in questi giorni tra Ministro dell'industria, CIPE e CIP, il Governo ritenga che a determinare siffatte variazioni ed a determinare i ritocchi sui prezzi di vendita dei carburanti debba intervenire una decisione politica e non tecnica;

da ultimo, se risponda a verità l'affermazione della CGIL, secondo la quale, tenendo conto degli aumenti annunciati dall'OPEC e delle oscillazioni del dollaro, ai petrolieri non spetterebbero più di tre lire di aumento per ogni litro di benzina.

(3-04067)

« ALFANO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza del fatto che le trasmissioni televisive della stazione jugoslava di Capodistria continuano a diffondere, in gran parte d'Italia, messaggi pubblicitari di tipo commerciale e politico in violazione della legge 14 aprile 1975, n. 103, che obbliga le televisioni estere " ad eliminare dai programmi esteri tutte le parti aventi, sotto qualsiasi forma, carattere pubblicitario " (articolo 40) quando siano stati autorizzati " all'installazione di impianti ripetitori via etere nel territorio nazionale dei normali programmi sonori e televisivi irradiati dagli organismi esteri " (articolo 38).

« Ciò posto l'interrogante chiede:

se sia stata concessa per la televisione jugoslava di Capodistria l'autorizzazione alla diffusione in Italia di programmi di cui all'articolo 38 della legge;

se, in caso affermativo, il titolare della TV di Capodistria sia stato diffidato dal trasmettere messaggi pubblicitari di tipo commerciale e politico, come prescritto dall'articolo 40 della citata legge;

se, nel caso che la diffida sia stata fatta, il Ministero abbia intenzione di revocare l'autorizzazione, sequestrare e disattivare gli impianti ripetitori, in via amministrativa, come imposto dal citato articolo di legge;

oppure, qualora l'autorizzazione non fosse stata ancora accordata, se il Ministero intenda impedire il proseguimento delle trasmissioni, ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 della citata legge nel quale si afferma che " il funzionamento in via provvisoria degli impianti è consentito fino al rilascio dell'autorizzazione, a condizione che i ripetitori di cui all'articolo 38 non diffondano messaggi pubblicitari esteri ".

« L'interrogante fa presente che il Parlamento nell'approvazione della legge che disciplina la materia della diffusione radiofonica e televisiva, ha voluto limitare la pubblicità commerciale della RAI-TV ed impedito quella delle televisioni estere, per evitare che fossero sottratti mezzi finanziari alla stampa nazionale, ed ha disciplinato la pubblicità politica della RAI-TV per porre tutti i partiti politici su un piano di equità, mentre la TV di Capodistria, diffondendo messaggi commerciali, assorbe un notevole quantitativo di pubblicità di prodotti venduti in Italia e mettendo in onda

notiziari e trasmissioni politiche, che costituiscono una efficace forma di pubblicità, taglia mezzi alla stampa di partito e squilibra i tempi di trasmissione TV destinati ai partiti politici.

(3-04068)

« DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se, considerate le ripetute capitolazioni del Governo di fronte alle campagne di disobbedienza civile promosse dai sindacati e da formazioni dell'estrema sinistra, con autoriduzione o non pagamento delle bollette dell'energia elettrica e del telefono e contorno estemporaneo di attentati distruttivi, ritengano di prendere addirittura l'iniziativa di passare la competenza in tema di prezzi amministrati, già dalla legge deferita al CIP, ai sindacati e alle formazioni suddette.

« Poiché comunque nella situazione che si è venuta a creare risultano irrealizzabili la tutela e l'esecuzione delle tariffe legittimamente emanate, non resta, ad avviso dell'interrogante, che disporre la severa compressione dei costi di esercizio in rapporto ai ricavi che saranno in futuro consentiti.

(3-04069)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se ritenga che la proprietà edilizia sia già abbastanza tartassata economicamente e fiscalmente, con i blocchi delle locazioni e con gli specifici tributi che la discriminano pesantemente rispetto agli altri settori economici, visto che si progetta addirittura l'istituzione di una imposta patrimoniale permanente intesa, manco a dirlo, a raccogliere gettiti assai superiori a quelli rilevati per l'INVIM e l'ILOR.

« Si chiede pure di sapere se e come si intenderebbe affidare una simile imposta agli enti locali, la cui mancanza di obiettività tecnica e di imparzialità è stata abbondantemente comprovata nella specifica esperienza fatta con le cessate imposte di famiglia e di consumo.

(3-04070)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se risponda al vero la notizia che l'ospedale militare di Brescia, il quale svolge per enti pub-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

blici e privati anche un notevole servizio di medicina legale (visite di idoneità al servizio, di invalidità, ecc.) relativo a numerose province della Lombardia, verrà chiuso.

« In particolare, si chiede di conoscere con quali criteri tali scelte di ristrutturazione o di chiusura di ospedali militari siano effettuate; se è stato redatto un programma e se in esso si tiene conto degli indirizzi programmatici regionali in materia ospedaliera e di riforma sanitaria.

(3-04071)

« SAVOLDI, BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'assurda situazione in cui si è venuto a trovare l'Ufficio scolastico interregionale per il Lazio e l'Umbria costretto a lavorare con ben 48 dei suoi dipendenti in locali di fortuna siti nell'edificio di Via Pinciani, n. 32 e dove ben 11 di detti dipendenti hanno dovuto, per le vicende che si intendono chiarire, sistemarsi con le proprie scrivanie nei corridoi di detto edificio.

« E per sapere quali provvedimenti di sua competenza intenda adottare per consentire al personale di svolgere con tranquillità l'oneroso lavoro connesso allo svolgimento dei corsi abilitanti speciali ed ordinari in atto, riguardanti 35.000 corsisti e 3.000 docenti.

« Per sapere, infine, quali iniziative intenda promuovere perché l'ente obbligato ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641, adempia l'obbligo (sempre promesso e non mantenuto) di risolvere il problema della sede di detto Ufficio scolastico internazionale con locali funzionali, igienici, e possibilmente decorosi, attesa la funzione rappresentativa ed onerosa insieme che il personale svolge.

(3-04072) « SALVATORI, BEMPORAD, ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per sapere se nelle costituzioni delle nuove società miste di navigazione fra la Finmare e privati si è tenuto conto e si terrà conto di una adeguata presenza a livello dirigenziale e impiegatizio del personale delle società di preminente interesse nazionale, che costituisce uno dei più delicati problemi nella ristrutturazione della flotta.

« Sarebbe veramente incomprensibile che lo Stato creasse società a capitale misto, dove prevalente è la sua presenza finanziaria, e che la gestione delle stesse venisse lasciata ai privati, creando fra l'altro una discriminazione nei confronti di coloro che si sono fatti una notevole esperienza nelle società a partecipazione statale e che sarebbe anche ingiusto e controproducente non venissero adeguatamente impegnati.

« Per sapere infine se le dichiarazioni del Ministro della marina mercantile rese in occasione della consegna della *Almare seconda* sulle difficoltà di costituire le nuove società, si riferivano alla resistenza di altri gruppi a partecipazione statale.

(3-04073)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere — nel mentre si rallegrano dei giudizi positivi espressi in occasione dei recenti incontri del Ministro della marina mercantile coi dirigenti della Finmare e della Federazione marinara CGIL, CISL e UIL — se risponda a verità che l'*Illiria* della "Adriatica" sarebbe stata in questi giorni ceduta ad un gruppo armatoriale greco che penserebbe di adoperarla nel Mediterraneo nello stesso servizio che svolgeva prima previ idonei lavori di adattamento per potenziarla.

« Per sapere se i Ministri interessati sono consapevoli dello stato di estremo disagio e di vivo malcontento dei marittimi della flotta di preminente interesse nazionale i quali non possono accettare lo slittamento dei termini di immissione in servizio delle nuove navi previste dal piano di ristrutturazione, mentre osservano come vengono rigorosamente rispettati quelli riguardanti la messa in disarmo.

« Ferma restando l'opportunità di noleggiare in casi eccezionali navi disponibili sul mercato in attesa della consegna da parte dei cantieri delle navi commissionate, gli interroganti chiedono se i Ministri interessati ritengano di predisporre un riesame del naviglio delle società di preminente interesse nazionale.

« Vero è che agli interroganti risulta che società straniere e armatori italiani che si interessano al servizio croceristico nel Mediterraneo, hanno già completate le prenotazioni di passeggeri per tutto il 1976 e talune anche per il 1977.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1975

« Se, di fronte a questa realtà e in attesa di avere navi adeguate, ritengano di rammodernare navi tipo la *Victoria*, che fanno oltre i 20 nodi e che sono tuttora in buono stato di conservazione, anche per lo spirito di sacrificio degli equipaggi che ad esse lavorano e non solo per opere di ordinaria amministrazione.

« A prescindere che con una modesta spesa tali navi potrebbero essere adattate a servizi più efficienti e redditizi, se esse venissero cedute alla concorrenza (che molti avrebbero già individuato in società con capitale misto greco e italiano), questa le adopererebbe immediatamente, precludendo così in modo forse irrecuperabile un mercato che si dimostra sempre più valido e in continua espansione e che non può essere abbandonato dalla Finmare, la quale conta anche in questo campo notevole prestigio e che potrebbe espandere, con una azione coordinata e dinamica del gruppo, la sua presenza e organizzazione sul mercato mondiale.

(3-04074) « MACCHIAVELLI, MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se il Governo dopo che le maestranze della Innocenti sono state costrette ad occupare la fabbrica per difendere il proprio lavoro e le condizioni di vita di migliaia di famiglie, intenda prendere tutte le misure possibili per dare una soluzione al problema della fabbrica di Lambrate attraverso una riconversione produttiva conforme alle esigenze di un nuovo sviluppo industriale del Paese e perciò di nuove produzioni e coerente con gli obiettivi che devono essere prioritari di una seria programmazione a medio termine.

« Gli interroganti chiedono se il Governo ha deciso di ricercare, con la massima urgenza, con le maggiori imprese pubbliche e private che operano nei settori dei mezzi di trasporto, della meccanica strumentale e dell'edilizia, una soluzione al problema della Leyland-Innocenti.

(3-04075) « DI GIULIO, D'ALEMA, MILANI, PEGGIO, CARRÀ, BALDASSARI, ZOPPETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere l'opinione del Governo a proposito delle indi-

screzioni apparse sulla stampa su un'operazione di salvataggio della Immobiliare Roma da parte di un consorzio di banche tra le quali alcune di interesse nazionale; per sapere, altresì, quale sia la sua valutazione circa l'atteggiamento della Banca d'Italia che emerge in modo ambiguo da una smentita diramata qualche giorno fa; per sapere, infine, quale funzione abbia esercitato il Governo su tutta la allarmante questione nella quale sarebbero stati coinvolti ambienti politici.

(3-04076) « SERVELLO, BOLLATI, PETRONIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere se il Governo intenda smentire le voci, ampiamente diffuse dalla stampa, di un imminente consistente intervento del sistema bancario a favore della Società generale immobiliare di Roma, intervento in base al quale debiti a breve della società verso il sistema bancario per oltre 100 miliardi di lire verrebbero convertiti in un debito a scadenza decennale a tasso fortemente agevolato, mentre da parte di un istituto di credito speciale verrebbe concesso un ulteriore mutuo di notevole ammontare.

« Gli interpellanti rilevano che operazioni di questo genere, dirette al salvataggio di una società privata, si pongono al di fuori della politica di riconversione di cui oggi si è impegnati a precisare le linee e possono costituire un pericoloso ma invocabile precedente per situazioni di difficoltà ben più rilevanti dal punto di vista della tutela del patrimonio produttivo e dell'occupazione.

« A giudizio degli interpellanti verrebbe in tal modo introdotto un metodo di intervento del quale non sono valutate *a priori* tutte le conseguenze di ordine finanziario e istituzionale che esso può produrre.

(2-00722) « LA MALFA GIORGIO, ASCARI-RACCA-
GNI, MAMMÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) quali sono i programmi per la ricerca organizzata e generalizzata delle forze endogene e, quindi, dell'energia geotermica

nel nostro paese e in modo particolare in Toscana, dove accanto a Larderello, nella zona compresa tra i comuni di Radicondoli e Chiusdino (Siena) e Montieri (Grosseto) sono stati reperiti negli ultimi tempi, potenti "soffioni", fra i quali il "Travale 22" giudicato dagli scienziati il più potente del mondo;

2) quali sono i piani per sfruttare, nell'immediato e a medio termine, la grandiosa riserva di energia geotermica che si trova nel sottosuolo, per la produzione di energia elettrica onde sopperire, anche per questa via, alle carenze dell'attuale produzione nazionale;

3) quali provvedimenti si intende adottare affinché l'ENEL, che fino ad oggi si è dimostrato incapace di rispondere adeguatamente alle necessità di sviluppo del settore,

assolva al ruolo e alla funzione che gli spettano;

4) quali misure sono previste per utilizzare le forze endogene non soltanto per la produzione di energia elettrica, ma anche per diversificare, attraverso la serricoltura, la produzione agricola e contribuire così allo sviluppo socio-economico di intere zone, come quella di Radicondoli, Chiusdino e Montieri o quella di Piancastagnaio, sul Monte Amiata, che sono fra le più povere della Toscana nonostante che, come è unanimemente riconosciuto da tecnici e scienziati, abbiano il sottosuolo più ricco.

(2-00723) « CIACCI, DI GIULIO, BONIFAZI, FAENZI, TANI ».